



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

In relazione all'intervista resa da mia moglie preciso di non condividerne il contenuto. Non è vero che io abbia deciso di non presentarmi dinanzi ai Pm per non «creare problemi ai veri colpevoli» o a «persone molto più coinvolte di me». Claudio Scajola, ex ministro dello Sviluppo economico

OGGI CON NOI... Jonathan Lethem, Loretta Napoleoni, Lorella Zanardo, Giancarlo De Cataldo, Marco Simoni



Chi ruba e chi paga

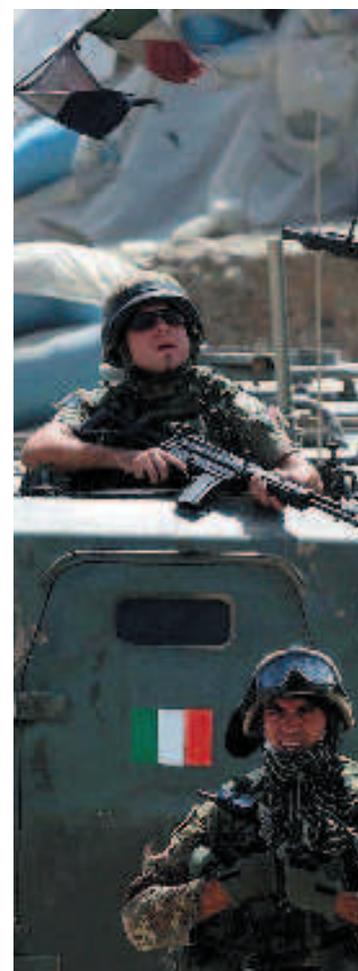
Il costo delle cricche
La corruzione toglie all'erario 60 miliardi l'anno: due volte la manovra

Bloccati gli stipendi
Scuola e pubblici, prelievo del 10%. I precari? Si potranno licenziare a voce

Sfrattata dai Vip
Nel palazzo di Bocchino e Brunetta cacciata una pensionata di 91 anni

→ ALLE PAGINE 4-11 e 32

Herat, uccisi altri due soldati italiani



Afghanistan Due i feriti, una di loro è donna. Il dolore dei familiari del sergente Ramadù: «Nostro figlio non voleva più partire». Berlusconi difende la missione, l'opposizione chiede il dibattito in Aula. Ma il ministro della Difesa La Russa si occupa di Siena-Inter

→ ALLE PAGINE 12-15



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Le due guerre

Chi ruba per sè ruba la speranza degli altri. Ruba la capacità di resistere in un mondo di regole, se chi può le viola e deve rispettarle solo chi è più debole, chi non ha amici potenti, chi non conosce scorciatoie o non vuole prenderle, in questo caso un eroe della resistenza civile. Milioni di eroi sconosciuti si ostinano a resistere. A prendere calci in faccia dalle cricche e pagare il conto per loro. Alcuni, disperati, cercano i tetti e le isole. Altri si uccidono in forme sempre più insopportabili per chi resta. Smettiamo di parlare, per un momento: facciamo di conto.

Per una minoranza che ruba c'è una maggioranza che paga. La manovra da 25 miliardi - gli ulteriori sacrifici che ci aspettano, la novità è un prelievo del 10 per cento su scuola e pubblico impiego - corrisponde a poco meno di un decimo del furto: i furbi di tutte le cricche sottraggono allo stato ogni anno 220 miliardi. La corruzione ne ruba 60, l'evasione 160. Sono stime certamente per difetto. Vediamo più da vicino. Una larga fetta dell'evasione riguarda le società di capitali. L'81% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi (53%) o meno di 10mila euro (28%). In pratica su 800mila società di capitali l'81% non versa le imposte. Una perdita per l'erario di 18 miliardi l'anno. Per le big company, invece, una su tre ha chiuso il bilancio in perdita

e non pagando le tasse. In totale 31 miliardi in meno. 10 miliardi poi è quello che riguarda i lavoratori autonomi e le piccole imprese. Il resto è da ripartire tra economia criminale e lavoro sommerso. Combattere e punire l'evasione. Estirpare dal suo corpo il cancro della corruzione capillare. Un governo capace di far questo non avrebbe bisogno di chiedere altri soldi ai dipendenti pubblici, ai pensionati. Darebbe una speranza di lavoro ai giovani.

I furbi costano agli italiani onesti l'equivalente di dieci manovre economiche. Li prendono a calci in faccia ogni giorno. È una questione di tempo: si tratta di capire se arriverà prima l'agonia o la ribellione. La rabbia cova sotto la cenere.

La madre che si uccide dissanguandosi parlerà per molto tempo a ciascuno di noi. A quelli che vanno a fare la spesa nel capannone fuori Firenze rovistando tra le casse a terra, a chi fa la fila fuori dal negozio di Salerno dove dopo le sette di sera la merce si vende a metà prezzo. Nelle code, fra le casse sta in fila gente che poi torna a casa e dovrebbe educare i figli al rispetto delle libertà e delle regole. Per quanto ancora? Le università sono in rivolta, i ricercatori gridano al mondo il trattamento che viene riservato a chi investe in sapere anziché in astuzia truffaldina. È una guerra: una guerra civile condotta dai ladri contro gli inermi.

L'altra guerra quella delle bombe, continua a fare vittime. Ancora due soldati italiani, visi da ragazzini, tra i feriti una donna. La marcia per la Pace è stata domenica. Sembra retorica: ci hanno convinti che sia solo retorica. Invece no: pretendere la pace, fuori e dentro il paese è l'unica battaglia che abbia senso combattere. Con le armi della politica e della parola, speriamo che non sia già troppo tardi.

Oggi nel giornale

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Fracci le canta ad Alemanno
«Farabutto, distruggi l'Opera»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Bolzano, vince il centrosinistra
Bersani: «Gran bella notizia»



PAG. 26-27 ■ DOSSIER

Le donne alle donne: se fate figli non pretendete di lavorare



PAG. 28 ■ ITALIA

Una giornata contro l'omofobia

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Ddl lavoro, indietro tutta del governo

PAG. 30-31 ■ IL REPORTAGE

Nel Portogallo che teme il baratro

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Estratti dal Godard-pensiero

PAG. 44-45 ■ INTER CAMPIONE

Mou-Herrera: così vicini, così lontani

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

SPERIAMO CHE ALMENO SERVA A QUALCOSA, DICONO I FAMILIARI.

A FAR PENSARE MENO ALLA "CRICCA", AD ESEMPIO...



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del deserto

*Bianco deserto, senza una strada
Sembra lo stesso dovunque tu vada
Sabbia su sabbia, duna su duna
Superi una e ce n'è ancora una
Giorno di luce, notte di gelo
Il posto in terra più simile al cielo
Il sole è in alto, la sabbia è in basso
Non c'è la strada, ma c'è il tuo passo
Tieni il tuo passo, il più bello che hai
E quel deserto lo attraverserai
(da Rima rimani, Salani 2002)*

Lorsignori

Il congiurato

Mentre Silvio fa il tifoso, «governano» Letta e Tremonti

Nel Pdl si avverte la sensazione, fino a poco tempo fa inimmaginabile, di un vuoto di potere. Il governo è sostanzialmente affidato a due uomini, Tremonti e Letta, in questi giorni protagonisti di un impegnativo confronto dialettico attorno alla nomina del nuovo ministro dello Sviluppo economico. Confronto difficile che, come se non bastasse, ieri è stato turbato dall'intervista a *Repubblica* della moglie del ministro dimissionario. Scajola ha smentito la consorte, ma il governo ha preso quelle dichiarazioni enigmatiche per quel che probabilmente erano: un monito che è impossibile ignorare.

Per la sua successione, Tremonti preferirebbe Romani, mentre Letta vorrebbe una figura più forte, in grado di arginare l'ascesa inarrestabile

del superministro dell'Economia. Ecco dunque cosa nasconde i contrasti attorno al successore di Scajola: la preoccupazione, dilagante nel Pdl, che Tremonti - con l'aiuto dell'Udc - voglia prendere il posto di Berlusconi.

La situazione è alquanto confusa. Ieri Bossi ha chiarito che, con o senza centristi, in ogni caso la Lega dalla maggioranza non uscirà. Contemporaneamente Casini e Calderoli hanno avviato, per ora senza successo, il tentativo di trovare sul federalismo fiscale un'intesa che renda meno distanti le rispettive posizioni. Tutto questo conferma che l'Udc non esclude affatto di poter entrare nella coalizione di governo. Ma a condizione che non ci sia soluzione di continuità. A condizione, in pratica, di mettere Casini nelle condizioni di

affermare d'essere entrato in un governo "nuovo" che avrà come missione esclusiva quella di affrontare l'emergenza economica. Difficile, poi, capire se i centristi sono sinceri quando dicono di non voler porre veti nei confronti di Silvio Berlusconi o se, invece, vogliono tendere una trappola al premier. Che, comunque, domani potrà chiedere un consiglio a Ronaldinho.

Non ha rasseranato il clima in casa Pdl la notizia che il presidente del Consiglio ritarderà il suo rientro a Roma per assistere all'incontro del Milan. Il premier e altri tifosi rossoneri vip si sono dati appuntamento a Villa Gernetto. lo stesso luogo dove, prossimamente, Vladimir Putin terrà una lezione di liberalismo. Sì, sotto il cielo del Pdl la confusione è grande. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

A CHI TOLGONO

Taglio del 10% ai dirigenti

Un taglio del 10% sugli stipendi che superano i 75mila euro annui per la dirigenza pubblica. Questa è la casta che il governo vede.

Blocco per tutti gli statali

I tecnici del Tesoro stanno studiando l'ipotesi di congelare le retribuzioni pubbliche ai livelli del 2009. Tagli per tutti.

Niente scatti per tutti

Oltre ai tagli per chi guadagna oltre 75mila euro gli altri dipendenti dovranno rinunciare a scatti e progressioni, rinnovi contrattuali

Foto Tam tam



I cantieri di Anemone alla Maddalena. Per il G8 che non si fece

→ **Ogni anno** in Italia le cricche fanno mancare all'erario due volte la manovra di Tremonti

→ **Tra evasione e corruzione** il nostro Paese deve fare a meno di 220 miliardi di euro

Il «sistema Anemone» costa al Paese 60 miliardi

In un momento in cui il governo chiede sacrifici ai soliti noti e si appresta a una manovra da 28 miliardi, si dimentica quanto sia alto il costo della corruzione: 60 miliardi secondo la Corte dei Conti.

ROBERTO ROSSI

ROMA

Quanto vale Diego Anemone? Non lui o le sue società, ma il si-

stema che ha messo in piedi, fatto di relazioni in alto loco, appuntamenti, assegni, favori ai potenti e appalti? 25 milioni, sembra, euro più euro meno. Parte di quali, parrebbe, all'estero. Quanto valgono, invece, le dimenticanze di un ministro come Claudio Scajola, i suoi non ricordo, i suoi «forse», per 180 metri quadri con vista Colosseo? Il valore catastale è stato già ampiamente verificato e documentato, ma quello sociale? Quello sulle

spalle della comunità in termini di evasione, tasse mancate, economia bloccata?

Non sono domande fuori luogo o pretestuose. La cricca di Anemone, con il suo sistema diffuso e ramificato, e i non ricordo di Scajola un costo sociale ce l'hanno. Alto, altissimo. Specie in un momento di crisi come questo. In un momento, cioè, in cui lo Stato chiede «sacrifici», come li ha definiti, il ministro per la Semplificazione Rober-

to Calderoli, a tutti. Cioè i soliti noti.

FURBI E FESSI

Che poi, spesso, sono anche la parte del Paese che arranca per arrivare a pagarsi il cibo. Costretta a rivedere anche i suoi consumi alimentari, quelli primari, peggiorandoli, per arrivare a fine mese. Una parte del Paese, sempre più vasta, che rassegnata contempla. E inerte guarda il governo muovere le leve

Finestre d'uscita

Altre ipotesi riguardano le pensioni. Si pensa di dimezzare le finestre per le pensioni di vecchiaia e di ritardare quelle di anzianità

Pensioni d'oro

Si studia un prelievo di solidarietà sugli assegni che superano 3.500 euro, pari a 8 volte il minimo. La misura è già stata varata in passato.

Taglio ai politici

Il ministro Calderoli ha proposto il taglio del 5% degli emolumenti di parlamentari e ministri. Ma è solo una misura simbolica.

per arginare la crisi, così dicono, e tagliare. Dimenticando quanto la cricca, le cricche d'Italia, costano. Quanto? La Corte dei Conti, nella sua ultima relazione, una stima ha provato a farla: 60 miliardi di euro. Due volte quello che Tremonti si appresta a chiedere agli italiani. 60 miliardi è il peso della corruzione per la comunità. È quello che costano i corrotti e i potenti che si fanno offrire soldi per il pagamento della casa.

Ma non è il solo prezzo che gli onesti, che in Italia spesso sono identificati come fessi, pagano. Il nostro Paese è anche il regno dell'evasione fiscale. Uno sport nazionale, che non scuote le coscienze dei più, anche perché praticato e tollerato da molti. Quanto vale l'evasione in Italia? 120 miliardi dicono sindacati e forze dell'opposizione. Forse qualcosa di più. Se-

In crescita

156 miliardi sono le tasse non pagate da aziende e lavoratori

condo la KRLS Network of Business Ethics, che lo ha calcolato per conto della Contribuenti.it, «siamo nell'ordine dei 156 miliardi di euro l'anno». In crescita, tra l'altro: del 6,7 per cento nei primi quattro mesi dell'anno.

Ma chi? Una larga fetta dell'evasione riguarda le società di capitali. Escluse le grandi imprese, è emerso che l'81% circa delle società di capitali italiane dichiara redditi negativi (53%) o meno di 10mila euro (28%). In pratica su 800mila società di capitali l'81% non versa le imposte. Una perdita per l'erario di 18 miliardi l'anno. Per le big company, invece, una su tre ha chiuso il bilancio in perdita e non pagando le tasse. In totale 31 miliardi in meno. 10 miliardi poi è quello che riguarda i lavoratori autonomi e le piccole imprese. Il resto è da ripartire tra economia criminale e lavoro sommerso.

Il conto finale, come detto, è 160 miliardi. Ovvero 10 punti percentuali del prodotto interno lordo. Sei volte quanto la manovra di Tremonti. Sommati ai 60 della corruzione fanno 220 miliardi. Il valore dei furbi italiani. Incalcolabile. ❖

Scuola e pubblici: stipendi bloccati Prelievo del 10% oltre i 75mila euro

Manovra a due facce per il pubblico impiego. Su tutti calerà il congelamento degli stipendi: niente rinnovi né scatti. Oltre i 75mila euro si studia un prelievo del 10%. Contributo di solidarietà anche dalle pensioni d'oro.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una mossa populista, tanto per depistare e guadagnarsi qualche titolo di giornale: un taglio del 10% sugli stipendi che superano i 75mila euro annui per la dirigenza pubblica. Questo con una mano. Con l'altra il governo si prepara a colpire anche chi guadagna appena 1.300 euro al mese. I tecnici del Tesoro, infatti, stanno studiando l'ipotesi di congelare le retribuzioni pubbliche ai livelli del 2009: nessuno potrà guadagnare di più. Niente scatti di anzianità (per le categorie che ancora ce l'hanno), niente rinnovi, niente progressioni di carriera.

DUE FACCE

Per il pubblico impiego, scuola, Università, magistratura e militari si sta preparando una «cura» a due facce. La prima riguarderà i vertici: una platea di circa 20mila lavoratori. Una sparuta minoranza sui tre milioni e mezzo di statali, che però gode di emolumenti sostanziosi. Il taglio del 10% riguarderà la somma eccedente i 75mila euro lordi di reddito annuo. Dunque, un mini-prelievo. La soglia è ancora mobile: potrebbe anche assestarsi attorno agli 80mila. La franchigia include quasi tutti i magistrati, i professori universitari, i dirigenti pubblici di prima fascia e nel caso degli enti previdenziali e delle agenzie

anche quelli di seconda fascia, i prefetti. Non si escludono deroghe per figure con funzioni particolari. In ogni caso questa platea subirà una sforbiciata progressiva: perderà di più chi si discosta molto dai 75mila euro. Da questa misura, tuttavia, è improbabile che lo Stato riuscirà a incassare molto, visti i numeri ridotti della platea. La vera manovra si concentrerà su tutti gli altri dipendenti, che dovranno rinunciare a tutte le parti «mobili»: scatti e progressioni, oltre che i rinnovi contrattuali. Tra le categorie che ancora godono di scatti

di anzianità c'è la scuola, con gradoni che scattano ogni 8 anni. È un bacino molto popoloso: oltre un milione di lavoratori se si contano anche i supplenti annuali. Ad avere progressioni automatiche anche i magistrati. Ancora da decidere se le norme in questione riguarderanno anche i militari.

La doppia operazione consentirà ai leghisti barricaderi di dire che si colpiscono i ricchi e a Renato Brunetta che non si taglia (si congela, ma in realtà è lo stesso). La verità è che a pagare davvero sarebbero i soliti noti, per cui salteranno tutte le regole contrattuali, mentre i furbi (gli evasori in primis) resterebbero al riparo. Certo, la manovra sui dipendenti delle pubbliche amministrazioni (incluse quelle decentra-

Platee

Aumenti fermi per 3 milioni di pubblici, tagli per i 20mila della casta

te, come ha chiesto ieri Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera) sarà solo una delle voci della «manovra-monstre» che sfiora i 28 miliardi.

Queste le carte sui tavoli tecnici di Via Venti Settembre. Nel frattempo il dibattito politico si dipana sui soliti slogan. Brunetta assicura che «ci sono sprechi da tagliare, ma il governo non metterà le mani nelle tasche degli italiani». Sarà, ma finora gli sprechi sono rimasti e le tasche dei cittadini si sono svuotate. Il ministro garantisce che «non ci sarà nessun taglio agli stipendi pubblici». Evidentemente per Brunetta eliminare uno scatto o bloccare il rinnovo significa non tagliare. Non la penseranno così i tre milioni di dipendenti pubblici. Oltre al capitolo dei pubblici, resta aperto quello previdenziale. Tra le ipotesi quella del taglio alle pensioni d'oro, su cui si valuta l'ipotesi di un prelievo di solidarietà. Una misura già adottata in passato: la Finanziaria 2004 aveva inserito un contributo del 3% e nel protocollo sul welfare, del 2007, si prevedeva per il 2008 il blocco della rivalutazione delle pensioni di circa 200mila pensionati con assegni superiori a 3.489,12 euro al mese, ovvero a otto volte il minimo. ❖

ATTACCO AI DIRITTI

Ddl lavoro

La legge sul lavoro, che il presidente Napolitano aveva rimandato alle Camere, torna nella sua versione originale. Leggi a pagina 32.

GRANDI OPERE

**Formigoni è sicuro:
«Non toccheranno
l'Expo di Milano»**

Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, si dice sicuro che il governo manterrà la parola sui fondi promessi per Expo 2015. La possibilità di tagli ai finanziamenti delle grandi opere nella prossima manovra non lo spaventa: «Finora il governo ha garantito le risorse. Non ho notizia che il governo voglia revocare impegni solennemente presi. Sono convinto che questo non accadrà».

Primo Piano

Chi ruba e chi paga

L'Italia che arranca

Arrangiarsi ai tempi della crisi economica

Vynils, oggi niente incontro La Ramco rimanda

È stato annullato l'incontro di oggi tra il governo e il numero uno della Ramco per affrontare la questione Vynils. Lo comunica il ministero dello Sviluppo economico. Impegni dell'amministratore delegato della Ramco il motivo del rinvio.



Per la Vynils ancora un rinvio

Eutelia, sit-in davanti alla regione Toscana

Istituire un tavolo nazionale di confronto e di trattativa sul futuro industriale del gruppo Agile/Eutelia. È la richiesta avanzata ieri a Firenze nel corso di un presidio davanti alla Regione Toscana, a cui hanno preso parte lavoratori, politici e sindacalisti.

→ **Anziani, disoccupati, precari** tutti in fila al supermercato che dopo le 19 sconta i pasti

→ **Con 5 euro** un chilo di parmigiana, la carne di primo taglio 10 euro. «Vendite su del 300%»

Un pasto al giorno, a Salerno in coda per il pane scontato

A Salerno un negoziante ha deciso di vendere dopo le sette il pane e gli alimenti con un forte sconto. In pochi giorni il negozio si è riempito di anziani e senza lavoro che mangiano una volta al giorno.

MASSIMILIANO AMATO
SALERNO

Ci sono quelli, come il signor Serafino («il cognome no, mica sono contento di finire sui giornali»), pensionato a 480 euro al mese, che un po' si vergognano. Irina, invece, badante ucraina, scherza con due connazionali, capelli color cenere, polpacci grossi e mani che hanno conosciuto tempi migliori. La signora Nunzia, casalinga e vedova, scrolla il capo: «La fila per il pane io l'ho già vista, ero ragazzina...». Quelli che mangiano una volta sola al giorno si mettono in coda alle sei e mezza del pomeriggio, ma qualcuno arriva anche prima, fidando nel buon cuore dei banconisti, per sgattaiolare subito, anticipando l'ondata di piena. Per pudore.

Salerno, Sud nemmeno tanto profondo, città né particolarmente ricca, né particolarmente povera; rione Carmine, pieno centro e spaccato esemplare: terziario commerciale, ceti impiegatizio, moltissimi pensionati monoreddito, una folta rappresentanza di migranti. Alle sette di sera, il «Superette», il più antico coloniale della zona, tre generazioni di panificatori e salumieri, mette la roba in saldo. Tutto al 50%. «Contro la crisi

economica!», urla il cartello all'ingresso. «L'idea mi è venuta a Natale - racconta Armando Napoletano, il titolare, baffetti alla Clark Gable e sguardo furbo. - Per il secondo anno consecutivo registravo un crollo verticale delle vendite. Perfino del pane. Mi affacciavo e vedevo clienti abituali scendere dagli autobus con le borse dei discount: vivono al centro e vanno a fare la spesa in periferia, per risparmiare. Ho otto dipendenti, ho chiesto loro qualche sacrificio, hanno accettato. Dalle sette di sera in poi vendo piatti pronti, pizze, pesce e carne a metà prezzo. Il

La Caritas locale
Siamo in difficoltà
Prima servivamo 150
pasti, ora siamo a 300

prezzo del pane, anche di quello che si può conservare una settimana, cala addirittura del 75%». La carne di primo taglio da 20 euro al chilo scende a 10, il pesce (che non sarà fresco come al mattino, ma ha un buon aspetto) da 30 a 15. Con 5 euro, quelli ridotti dalla recessione a stringere la cinghia non solo metaforicamente si portano a casa un chilo di parmigiana di melanzane: «Ci mangia un'intera famiglia». Con un euro e mezzo, un primo piatto. «Tra le 19 e l'orario di chiusura le vendite aumentano del 300%. Sarei ipocrita se affermassi che non c'è un tornaconto: buttavo quintali di roba ogni sera. Rischiavo di chiudere. Poi però, col passare dei giorni, ho maturato un'altra consapevolezza: quella di

Il liberismo, un fiume in piena Non potremo deviarlo un po'?

La lettera

Leggo da sempre L'Unità. Ora lo faccio da internet, le prime tre pagine. Non ho letteralmente la monetina per comprarla. Ho il mutuo. È crisi tremenda. Eppure sono un ex capoufficio. Sono preoccupato. Operai che si suicidano, l'infermiera che si è svenata. Fabbriche che chiudono, che delocalizzano. La crisi per i lavoratori, non passerà forse mai. Il lavoro non c'è. Il reddito non c'è. Nessuno spende o compra. Si produce tutto all'estero. In Cina, Romania, Polonia.... Dopo aver creato il debito pubblico, con le loro ruberie, dagli anni del craxismo, ora arriviamo alle strette. Temo un effetto domino dopo la Grecia. Napolitano teme le violenze: anch'io. (...). La nostra tv, abbonda di programmi, dove si gioca. Babbioni che scherzano, donnine scosciate e scollate. Si parla di plastica per rimanere giovani, di tutto è bello e tutto va bene (...). Hanno generato una marea di sottoproletariato diffuso. Come fai a vincere le elezioni con questa gente! Occorre avere un programma reale di pochi punti, sempre se sarà possibile realizzarli. Il fiume del liberismo, va: potremo deviarlo un pochino? **MARIO BASSO - VICO DEL GARGANO**

dare una mano a chi non ce la fa. Quando abbasso la saracinesca il bancone della gastronomia è vuoto. Magari guadagno pochissimo, ma sono contento così», afferma Napoletano mentre serve due porzioni fumanti di gâteau di patate ad una signora.

IN FILA

Fuori la fila s'ingrossa. Un mare di capelli bianchi, un gruppo di senegalesi attaccati ai telefonini, molti quaranta e cinquantenni di ritorno dal lavoro, completi stazzonati e borsa sotto il braccio. «Ci sono le presenze fisse, ma anche molte facce che spesso vedo per la prima volta. Vengono anche dai rioni limitrofi. Si è sparsa la voce. Famiglie numerose, pensionati, immigrati. Non so se mangiano solo una volta al giorno, ma se così fosse li capisco: sono allo stremo». Passa Michele, un ragazzone che ha una bancarella di cosmetici al vicino mercatino rionale. Quattro primi e tre porzioni di parmigiana: meno di 10 euro. Anche stasera la cena è assicurata. «Nei giorni migliori arrivo a guadagnare 25 euro. E ho moglie e due bambini». Un furgoncino carica cinque sacchi enormi di pane. «Per la mensa della Caritas. Sono in grossa difficoltà anche loro», spiega Napoletano. Mario Conte, a capo dei volontari che gestisce la struttura, a un tiro di schioppo, conferma: «Siamo tarati per sfamare 150 persone, ma ormai registriamo tra le 250 e le 300 presenze giornaliere. A Pasqua la raccolta è stata una catastrofe. E sapesse quanta gente viene, ritira il pasto e va a consumarselo a casa». ❖



Si compra solo a chili Spopola «il mercato delle opportunità»

In un capannone nella periferia di Firenze. Niente scaffali o imballaggi, le merci stanno per terra, nelle cassette usate dai grossisti. Studenti, immigrati, pensionati i clienti

La storia

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE
firenze@unita.it

Niente scaffali addobbati, imballaggi colorati o musica dagli altoparlanti: il «Mercato delle opportunità» sorge in un capannone grigio all'interno del mercato ortofrutticolo nella periferia di Firenze e le merci stanno per terra, nelle stesse cassette di plastica o legno usate dai grossisti. Eppure i clienti non mancano. Tutti i martedì e venerdì pomeriggio dalle 14 alle 18 l'anonimo capannone si riempie di persone di tutte le età e provenienze, unite dalla voglia, o più che altro la necessità, di risparmiare sulla spesa. Qui trovano frutta, verdura e pesce a prezzi imbattibili: «Si spende circa un terzo rispetto al supermercato – racconta Catia, ricercatrice universitaria – frutta e verdura sono fre-

Comprare
Si spende circa
un terzo che
al supermercato

schissime. La stessa cosa vale per il pesce: prima di scoprire questo mercato sicuramente ne mangiavo meno e di qualità inferiore». Al mercato ittico i prodotti possono costare al massimo 9 euro al chilo, ma non si possono fare acquisti inferiori ai due chili. Frutta e verdura, invece, vengono vendute in cassette che pesano intorno ai 5 chili ciascuna. Questo fa sì che sempre più clienti del mercato si riuniscano in «gruppi d'acquisto»: ci si mette d'accordo tra parenti o vicini di casa, condomini o parrocchiani, per dividere la spesa. «Spendo circa 250 euro la settimana – racconta infatti Sandro, 30enne di origine albanese – ma compro per la mia famiglia, quella di mio zio e i vicini: siamo 20 persone in tutto, quindi con 12 euro e mezzo a testa siamo a po-

sto per tutta la settimana».

La stesso vale per Elisa, studentessa fuori sede arrivata da poco a Firenze: «Divido la casa con altri 5 studenti: facciamo a turno e una volta la settimana veniamo a fare rifornimenti. Quando c'è qualche occasione speciale compriamo anche il pesce. Gli affitti sono alle stelle e peso già sulle spalle dei miei genitori, ho pensato che poteva essere un buon modo per risparmiare e allo stesso tempo mangiare sano. I primi mesi a Firenze praticamente mangiavo solo pasta al tonno!».

Si fa di necessità virtù. L'obbligo ad acquistare cassette intere di frutta e verdura spinge le persone a riscoprire ricette o abitudini ormai perse, come quella delle conserve fatte in casa. «È anche un modo divertente e istruttivo di passare il pomeriggio con i nipoti», racconta Lisa, 65enne in pensione. Maria invece, anche lei in pensione, alle marmellate preferisce i 4 salti in padella, sempre fai da te: «Siamo solo io e mio marito e così ci siamo attrezzati: abbiamo un grande congelatore, quando torno a casa cucino la verdura e la congelo. La lattuga, invece, dopo averla lavata e asciugata, la conservo in una borsa termica in frigorifero».

Altro pregio riconosciuto dai clienti del Mercato delle opportunità è la chiarezza con cui viene indicata la provenienza dei prodotti: «Salta subito all'occhio insieme al prezzo, così comprare italiano è più facile – racconta Stefano, 60enne – ci teniamo a consumare prodotti di stagione e locali, a parte le banane a cui non riusciamo a rinunciare». Anche Ismael, che è venuto con la nipotina a fare la spesa per tutti i 7 componenti della sua famiglia, fa attenzione alla provenienza dei prodotti: «Vedi tutta questa frutta? Arriva tutta dal mio paese, il Marocco». Non è l'unico migrante che frequenta il mercato, anzi: i veli neri delle suore di una comunità fiorentina si confondono tra quelli di tante donne musulmane. Tutte in fila armate di trolley. ♦

**La cricca
e la politica****Indagini
e reazioni****Caso Nespoli, il pd Sanna
relatore su richiesta arresto**

Il senatore del Pd Francesco Sanna sarà il relatore alla Commissione delle elezioni e delle Immunità parlamentari sulla vicenda giudiziaria che riguarda il senatore del Pdl Vincenzo Nespoli, per il quale la Procura di Napoli ha chiesto l'autorizza-

zione all'arresto.

In precedenza, il senatore Nespoli si era dimesso dalla Giunta di cui era membro. Lo si legge in una nota dell'ufficio stampa del gruppo del Pd al Senato.

Il senatore del Popolo della libertà è accusato di bancarotta fraudolenta e reimpiego di denaro di provenienza illecita.

**Bossi: qualcuno sbaglia
ma non tutti sono corrotti**

«Non c'è una classe politica completamente corrotta. Nossignore! C'è qualcuno a cui fa comodo dire queste cose, ma non è così». Lo ha detto il ministro delle riforme, Umberto Bossi, rispondendo ad una domanda sulle inchieste.

Di Pietro testimone spontaneo «Tolsi potere a Balducci e Rinaldi»

L'ex pm si presenta a Firenze e ai pm umbri e toscani racconta perché da ministro delle Infrastrutture «demansionò» i due funzionari: «Intuii che qualcosa non andava nella gestione della cosa pubblica»

Il caso**CLAUDIA FUSANI**
FIRENZE

Non sarà tangentopoli. Avrà pure un altro nome. Ma il meccanismo è lo stesso anche se è più «ingegnerizzato» dice Antonio Di Pietro, più sofisticato: sistemi di favore studiati a tavolino, suddivisi in percentuali, che non vanno più ad arricchire le casse dei partiti (non ne hanno più bisogno) ma direttamente determinate lobby e centri di potere con più teste. «Credo di essere servito più come ex che per quello che sono oggi» dice il leader dell'Idv. Ex ministro delle Infrastrutture, soprattutto. Ex pm di Tangentopoli, anche. Un'ora in procura con il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi e i sostituti Turco, Monferini e Mione e il collega di Perugia Sergio Sottani. Un'oretta in piazza della Repubblica, lì sotto, a far firmare i referendum contro il nucleare, il legittimo impedimento e la privatizzazione dell'acqua. Poi di nuovo su a firmare il verbale, poche pagine, tre, forse quattro. Pagine dal contenuto «interessante», viene detto poi. Pagine sottoscritte da un «teste dell'accusa» tiene a precisare il presidente dell'Idv senza aggiungere una parola di più. Atto secretato e figuriamoci se è lui a divulgarlo.

Il pm-sceriffo di Mani Pulite irrompe sulla scena dell'inchiesta sul

sistema di appalti messo in piedi dalla cricca Balducci, Anemone e soci che ha macinato affari e ricchezze negli ultimi dieci anni. Ingresso che sarà facilmente strumentalizzato da certa maggioranza. Ma che più simbolico ed evocativo non potrebbe essere. E a giudicare dagli umori della centralissima piazza della Repubblica, anche atteso e gradito dai fiorentini di passaggio.

Testimonianza spontanea Ma questa è politica. Andando alla sostanza dell'inchiesta – di cui il leader dell'Idv non fa verbo – Di Pietro precisa di essersi presentato «spontaneamente» perché «è mio dovere presentarmi ai magistrati e riferire quanto è a mia conoscenza perché ritengo che la giustizia debba fa-

Nuova Tangentopoli

«Non sarà la stessa cosa ma il meccanismo è lo stesso...»

re il suo corso nei confronti di tutti». Di cosa è a conoscenza dunque Di Pietro?

L'ex pm è stato ministro delle Infrastrutture tra maggio 2006 e aprile 2008. Quando arriva negli uffici di piazzale Porta Pia, trova il plenipotenziario Angelo Balducci saldamente al suo posto di Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp) il padrone assoluto degli appalti pubblici con ampio potere di spesa. Qualche stanza più in là il ministro Di Pietro ci trova anche Claudio Rinaldi, provveditore interregio-



Antonio Di Pietro entra nella procura di Firenze





Ugo Cappellacci

Cappellacci indagato in aula Domani l'assemblea decide

■ Sarà la conferenza dei capigruppo in Consiglio regionale, convocata per mercoledì 19 maggio, a decidere quando l'assemblea regionale sarà chiamata a riunirsi, anche per discutere sulla vicenda dell'eolico in Sardegna. Stabilendo l'ordine dei lavori,

infatti, i presidenti dei gruppi e del Consiglio dovranno anche verificare la disponibilità del presidente della Regione, Ugo Cappellacci, a riferire in Aula in merito alle indagini in corso sugli impianti eolici in Sardegna. «Prima si fa meglio è - ha detto il capogruppo del Pd, Mario Bruno - auspichiamo che si tratti di un dibattito e non solo di dichiarazioni rese in Aula».

Scandalo Hera, fine indagine per 4 funzionari a Bologna

■ La Procura di Bologna ha notificato l'avviso di fine indagine a quattro funzionari della Hera e a due imprenditori per presunti illeciti emersi in cinque gare di appalto nell'ambito dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

nale alle opere pubbliche per il Lazio. Sono lì dal 2001, si sono conosciuti ai tempi del Giubileo. Le gesta della cricca sono ben lungi dall'essere note ma i protagonisti sono tutti saldamente al comando. Anche Anemone la cui ditta è già diventata regina indiscussa nell'aggiudicarsi commesse e appalti. Il 31 agosto 2006, Consiglio dei ministri numero 13, Di Pietro toglie l'incarico a Balducci e lo mette a capo del Dipartimento per le infrastrutture statali, l'edilizia e la regolazione dei lavori pubblici, incarico rigorosamente senza portafoglio. Dopo un po' Balducci si stufa, si presenta al ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli, sodalizio nato ai tempi del Giubileo, e si ritrova a capo dell'Unità di missione per i festeggiamenti dell'Unità d'Italia e della ricostruzione del Petruzzelli di Bari. Incarico che viene strutturato nel 2008 dal governo Berlusconi all'interno del Dipartimento della Ferratella.

Sorte analoga tocca a Rinaldi che

Senza portafoglio

L'allora ministro aveva dato Balducci incarichi meno importanti

il 10 aprile 2007 viene sollevato dall'incarico e messo, ha precisato ieri Di Pietro, "a capo del registro italiano dighe, ufficio senza potere di spesa". Nel 2008, tornato in sella Berlusconi, Rinaldi e Balducci diventano l'asse portante del Dipartimento della Ferratella. Perché Di Pietro decide di demansionare i due? È l'oggetto della deposizione di ieri davanti ai pm toscani e umbri. L'ex pm aveva intuito che c'era qualcosa che non andava nella gestione della cosa pubblica da parte dei due funzionari. Non ha avuto, all'epoca, evidenze, altrimenti avrebbe denunciato. Annusa e sospetta. Di certo, appena arrivato al ministero di piazzale Porta Pia nel 2006, Di Pietro riceve lettere e denunce.

"Imprenditori che non ricevevano ruoli, appalti, incarichi e soprattutto pagamenti per il lavoro fatto" spiega oggi il leader dell'Idv. "Allora ho risolto la questione per via amministrativa. Ma oggi - conclude - ho parlato di cose ben più consistenti". ♦

Achille Toro e la lista «sparita» nel nulla per più di un anno

I pm di Perugia vogliono vederci chiaro sul ruolo dell'ex aggiunto della Capitale nella vicenda dei documenti sequestrati ad Anemone e rimasti in un cassetto. Quell'incarico del magistrato al ministero...

Il retroscena

C. FUS.
FIRENZE

Sembra sempre più compromessa la posizione dell'ex aggiunto della procura di Roma Achille Toro. Indagato dalla procura di Perugia per associazione a delinquere, abuso d'ufficio e corruzione, il ruolo dell'ex magistrato della Capitale sembra andare ogni giorno di più al di là di quello di "semplice" spia in procura per evitare i guai dell'inchiesta e assumere un profilo sempre più operativo all'interno della cricca che negli ultimi dieci anni avrebbe gestito il sistema degli appalti pubblici al di là delle regole di trasparenza e libera concorrenza.

Il fatto è che oltre ad aver, come ipotizza l'accusa, sviato le indagini sui Mondiali di nuoto e poi cercato di far saltare gli arresti, Toro sarebbe membro effettivo della cricca fin dal 2006 quando l'allora ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi chiama il magistrato in quel momento in aspettativa per via di un'altra fuga di notizie (le scalate alle banche) alla guida del suo gabinetto. Ha insistito soprattutto su questo la testimonianza dell'ex pm Antonio Di Pietro ai magistrati fiorentini e perugini. Di Pietro, nel 2006, era ministro delle Infrastrutture, dicastero gemello e complementare (tant'è che adesso sono una cosa sola) a quello dei Trasporti. Se all'epoca nel giro di pochi me-



Il magistrato Achille Toro

si decide di destinare ad altri incarichi Balducci e Rinaldi - mente e braccio operativo della cricca - oggi, mettendo insieme ricordi e questioni mai chiarite, il leader dell'Idv suggerisce di indagare meglio sulle pratiche comuni gestite da Toro, Balducci e gli altri nelle rispettive funzioni. «Una pista molto interessante» è stato il secco commento alla fine dell'interrogatorio di Di Pietro.

Ma la posizione di Toro si complica anche sul fronte del suo comportamento come aggiunto della procura di Roma con la delega ai reati contro la pubblica amministrazione. Stamani i pm Sottani e Tavarnese sentiranno alcuni ufficiali della Guardia di Finanza. Il sospetto è che le Fiamme Gialle avessero consegnato a Toro i rapporti relativi alle acquisizioni del 2008 che già disegnavano gli allegri e sospetti af-

fari della cricca. E che l'aggiunto non abbia mai trasferito quelle informazioni ai pm Colaiocco e Cocomello che avevano aperto l'inchiesta sulle piscine per i Mondiali di nuoto, una delle grandi abbuffate della cricca. Un'ipotesi ancora più grave rispetto a quella prospettata finora, e già gravissima, per cui Toro avrebbe rallentato le indagini, richiesto cautela ai sostituti e rivelato agli indagati che la procura di Firenze stava procedendo agli arresti.

In questi giorni, dopo la pubblicazione della lista dei favori e dei lavori di Anemone, si è parlato di guerra tra apparati investigativi. Quella lista, infatti, insieme a molti altri elenchi «tutti utili alle indagini sulla cricca», fu sequestrata dal Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza nell'agosto

Le accuse

Avrebbe sviato le indagini e cercato di far saltare gli arresti

Nuove indagini

Lavorava al dicastero dei Trasporti al tempo degli affari della cricca

2008. Il Ros di Firenze già ascoltava le telefonate e comprese che il sequestro aveva creato scompiglio tra Anemone e i suoi collaboratori. Il verbale di quei sequestri, però, così come gli interrogatori pieni di bugie di Zampolini sui 900 mila euro di assegni circolari per l'acquisto della casa per l'ex ministro Scajola, arrivano in procura a rate e oltre un anno dopo, tra il settembre 2009 e il gennaio-febbraio 2010. Chi blocca per così tanto tempo le informazioni? Il Nucleo valutario della Guardia di finanza? Il Tributario? O il magistrato Achille Toro tornato in procura nel 2008 con il ruolo di aggiunto? È la risposta che i pm di Perugia stanno cercando. E' un fatto accertato che la cricca aveva reclutato negli anni finanziari e magistrati. Per avere le spalle coperte un po' dappertutto. ♦

**Affari
e politica**Indagini
e reazioni**Montino, Pd: Polverini
dilata i costi della politica**

«Vedo che, a parole, c'è un accordo quasi bipartisan sull'obiettivo di ridurre i costi della politica. Ho il sospetto però che qualcuno bari. Il Pd è d'accordo ad affrontare la questione in modo radicale senza furbizie. Ma faccio notare che il Pdl e la

stessa presidente Polverini solo per rimettere insieme i cocci di partito, oggi la regione paga 84 consiglieri regionali, 73 consiglieri e 11 assessori esterni, che come è noto sono equiparati nei diritti e bonus e vitalizio a tutti gli eletti, ma costano anche di più per via dell'indennità d'incarico». Lo ha affermato, in una nota, Esterino Montino capogruppo Pd alla Regione Lazio.

**Dossier illeciti, Telecom chiede
500mila euro a Gualtieri**

Telecom ha chiesto un risarcimento di 500mila euro a Marcello Gualtieri, l'ex commercialista di Emanuele Cipriani, nell'ambito dell'udienza preliminare sui dossier illeciti creati da una struttura interna all'azienda.

→ **Nel palazzo di Ligresti a Roma** dove abitano Brunetta e Bocchino via un'anziana signora

→ **Affitti iperbolici** Qui risiedono anche le figlie di Geronzi. Ed è in arrivo (pare) Alfano

Per far posto a politici e Vip sfrattano una novantenne

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il ministro Renato Brunetta

Eppure c'è una sentenza che le dà ragione, riconoscendo alla signora il diritto di prelazione che le è invece stato negato nei vari passaggi dall'Ina a Ligresti passando per Pirelli. Condannati a pagarle i danni.

MARIAGRAZIA GERINAROMA
mgerina@unita.it

L'ultima a dover dire addio alla sua casa in via delle Tre Madonne per fare posto agli inquilini vip arrivati in vasta schiera con la nuova proprietà - Assicurazioni Milano, ovvero Salvatore Ligresti -, è stata, all'età di novant'anni, Elsa Vincenzi, affittuaria Ina dal lontano 1954. Il contratto di locazione lo aveva firmato suo marito, uno dei fortunati dirigenti a cui l'Istituto nazionale delle Assicurazioni aveva assegnato casa in quell'elegante complesso umbertino nel cuore del quartiere Parioli che, fatto costruire dall'Ina per i suoi dipendenti, cinquant'anni e passa dopo, nelle mani di Salvatore Ligresti, sarebbe diventato dimora ambitissima per politici e vip.

«Proprio un bel posto, vero?», sorride cortese Italo Bocchino, che lascia con disinvoltura l'auto nel vialetto accanto alla fontana zampillante. Il suo è l'appartamento al primo piano della palazzina di fronte: 230 metri quadri più box. In quella accanto, in un appartamento dello stesso taglio, abita Renato Brunetta. E, secondo alcune voci, sempre nella stessa palazzina, che poi è quella della signora Elsa, sarebbe in arrivo anche un altro ministro, Angelino Alfano. Indicato tra le

new entries di via delle Tre Madonne, insieme al dg della Rai, Domenico Masi. Veterani nella schiera dei nuovi inquilini arrivati con il passaggio dello stabile dell'Ina alla Milano Assicurazioni di Ligresti passando per la Pirelli Real Estate di Tronchetti Provera sono invece le figlie del presidente delle Generali, Benedetta e Chiara Geronzi, primo e ultimo piano più attico della terza palazzina di via delle Tre Madonne. Più appartamento nella palazzina di Bocchino, dove un tempo abitavano Renato Rascel e sua moglie, Giuditta Saltarini, sfrattata anche lei. E sempre in quella palazzina vive anche Marco Cardia, il figlio del presidente della Consob. Tutti affittuari di Ligresti e della Milano Assicurazioni, società della Fondiaria Sai, nel cui Cda siede tra l'altro il fratello di La Russa, Vicenzo. «Vorremmo sapere quanto pagano», dicono i pochi inquilini Ina che resistono. «Non vedo per quale motivo dovremmo fornire una simile informazione», risponde a nome del ministro, il portavoce di Brunetta, che si limita a vantare «regolare contratto». «Quattromila euro al mese», risponde con più cortesia Bocchino. Non molto, visto che gli affitti nel quartiere Parioli si aggirano per gli appartamenti di maggior pregio sui 31,5 euro a mq al mese (che nel caso, fanno 7245 euro al mese, più il box) e non scendono al di sotto dei 24,3 euro per i meno pregiati (5.589 euro più box). «Ligresti? Lo conosco e lo stimo, ma che c'entra?», si schermisce l'ex capogruppo del Pdl, che assicura di essere arrivato in via delle Tre Madonne solo grazie alla «soffiata» di alcuni amici approdati nell'elegante complesso umbertino prima di lui. Come



Silvio Scaglia

Fastweb, il gip concede i domiciliari a Scaglia

Il giudice dell'indagine preliminare Aldo Morgigni ha concesso ieri sera gli arresti domiciliari a Silvio Scaglia, il fondatore di Fastweb che era in carcere da 80 giorni essendo stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul riciclaggio di 2 mld di euro. Scaglia

ha ottenuto gli arresti domiciliari su parere favorevole del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dei pubblici ministeri Francesca Passaniti, Giovanni Di Leo e Giovanni Bombardieri. Il 19 prossimo un ricorso di Scaglia sarà all'esame anche del Tribunale del Riesame. Scaglia era in carcere dal 26 febbraio nell'ambito dell'inchiesta sul riciclaggio di oltre due miliardi di euro.

Governmento, Todini si defila: «Per ora ho altre priorità»

«Sono lusingata, ma le mie priorità sono rappresentate soprattutto dall'azienda e da mia figlia». È quanto afferma Luisa Todini di cui si parla con insistenza come possibile sostituta di Claudio Scajola al ministero per lo Sviluppo Economico.

Giovanna Melandri, che però racconta: «Per le nostre tasche era comunque un po' troppo caro e poi me lo avevano assegnato in un momento in cui ero sotto sfratto, poi lo sfratto rientrò... quindi lì non ci sono mai andata ad abitare, ora ci vive una mia amica». Lo schema (trasversale) con cui si sono mossi i nuovi proprietari, ad ogni modo, è semplice: dentro i nuovi vip, via i vecchi condomini. «Un passaggio dolorosissimo», ricorda la nuora della signora Vincenzi.

L'addio alla casa di tutta una vita, per lei è arrivato a tradimento una mattina della scorsa estate. È il primo luglio, la proroga degli sfratti per le categorie protette è già stata decisa ma non ancora pubblicata, quando l'anziana signora esce con il figlio per un controllo oncologico. Qualche ora dopo il portiere telefona alla nuora: «Dica alla signora che hanno messo i sigilli alla sua casa». Lo sfratto è stato eseguito. Fine di una vita, trascorsa in quell'attico, che ora stanno ristrutturando per altri eccellenti inquilini.

La beffa nell'ingiustizia è che la signora Vincenzi non più di sette mesi

L'altra sfrattata
È Giuditta Saltarini, vedova dell'amatissimo Renato Rascel

Quanto pagano?
Gli altri condomini chiedono il costo delle case più lussuose

prima aveva vinto la sua battaglia con Pirelli, Ligresti e tutte le società per cui, in un gioco di scatole cinesi, è transitato il patrimonio immobiliare Ina. La signora Vincenzi aveva un diritto di prelazione che non è stato rispettato, spiega la sentenza con cui il giudice Casavola condanna i convenuti a pagarle 1,2 milioni per la mancata prelazione più 400mila euro per danni non patrimoniali. Ovviamente, i «convenuti» hanno fatto ricorso. E hanno ottenuto di non pagare prima dell'appello. Udiienza fissata per il novembre del 2014. Nel frattempo, Ligresti e gli altri, si sono, comunque, presi la sua casa. ♦

Lite in famiglia per Scajola, il politico smentisce la moglie

La signora Maria Teresa: mio marito non parla per non creare problemi a persone molto più coinvolte di lui. L'ex ministro: non condivido, io e il mio legale siamo i soli titolati a parlare

Il caso

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

C'è qualcuno che ce l'ha con lui, il dato è incontrovertibile, se si guarda alla successione dei fatti, lo dice anche la signora Maria Teresa in una intervista su Repubblica di ieri: «Tutte le volte che mio marito sale in alto, ma veramente in alto, succede qualcosa. Sembra quasi che qualcuno gli voglia male». Anche il ministro aveva adombrato il sospetto. Appena era uscita fuori la strana storia della casa a via del Fagutale (Fagus, bosco del faggio sacro del Colle Oppio, luogo abitato ancor prima della fondazione di Roma), Claudio Scajola si era precipitato a palazzo Chigi. Lo spiega la signora Maria Teresa: «Silvio Berlusconi vuole bene a mio marito e lo stima, anche se in questo momento ha dovuto prendere le distanze». Il ministro aveva subito individuato il punto politico della questione: «Voglio proprio capire chi c'è dietro l'attacco nei miei confronti e non escludo, prima o poi, di scoprirlo». In quelle ore si delineò persino uno scenario alla Enrico Mattei: Scajola era il ministro che stava riportando in Italia il nucleare. Quelle parole scatenarono la dietrologia nazionale e la corsa alle dichiarazioni solidali. Tutto inutile, la firma del ministro in calce al rogito pagato con 80 assegni da 12.500 euro ciascuno non lasciava scampo: «Un ministro non può sospettare di abitare



Claudio Scajola e la moglie Maria Teresa

in una casa in parte pagata da altri...».

Persino Berlusconi, con tutto l'affetto e la stima, preoccupato dall'effetto devastante che l'inconsapevole comicità di quelle parole stava suscitando, ha dovuto mollare sul complotto e si è lasciato andare a considerazioni più amare: io li ho portati in alto e questi fanno la figura dei ladri di galline. Dichiarazione, una volta di più, corrispondente agli umori nascosti del genius loci italico: rubare non sta bene, ma se

uno lo fa deve almeno valerne la pena e, soprattutto, bisogna saperlo fare.

La signora Maria Teresa invece rimane tenacemente abbarbicata alla teoria del complotto: «Mio marito è un granello in una tempesta di sabbia». Con rituale sbigottimento di fronte alle rivelazioni giornalistiche: «Voi ne sapete di più, noi possiamo solo leggere i giornali e restare a bocca aperta. Increduli. Ogni giorno è una sorpresa». Però, nello spiegare la teoria, si avvicina pericolosamente a un campo minato: «Se non parla ancora è per non creare problemi a persone molto più coinvolte di lui». Ci mancava pure questa: che l'ex ministro si stia preparando alla chiamata a correo, a scaricare su altri, sui veri colpevoli di un sistema di cui lui è «solo un granello». Si deve di nuovo correre ai ripari: «Non condivido». E, di nuovo, ma sarà proprio lei ad aver parlato? «Non condivido - dice - il contenuto dell'intervista asseritamente rilasciata...». Che vorrà dire? Smentisce che l'intervista sia stata rilasciata oppure no? Un po' sì, un po' no. Come quel «un ministro

Qualcuno lo invidia
«Ogni volta che mio marito sale in alto succede qualcosa»

non può sospettare di abitare...», quel verbo è attivo o passivo? Un po' passivo, un po' attivo. Insomma, comunque siano andate le cose, «non è assolutamente conforme al vero la circostanza che io abbia deciso di non presentarmi dinanzi ai Pubblici Ministeri di Perugia per non creare problemi ai veri colpevoli o a persone molto più coinvolte di me». Insomma, come dice la signora Maria Teresa, «non trova che c'è qualcosa di strano? Ogni volta che sale in alto...». Come quell'altra volta: Marco Biagi era stato appena ammazzato mentre tornava a casa in bicicletta. E lui, ministro dell'interno, lo qualificò come «rompic...». Qualcuno che gli vuole male c'è. Il problema è stabilire chi. ♦

REGIONE SICILIA

Il Governatore

Lombardo: «La Procura di Catania ha smentito: non sono indagato, né è stato chiesto il mio arresto. Veleni dai miei avversari».

LE REAZIONI**Napolitano: profondo dolore**

Il Presidente della Repubblica è vicino alle famiglie dei caduti e dei feriti e si è fatto interprete del profondo cordoglio del Paese.

Bersani: ora si discute della missione

Prima il dolore, poi la ragione: «Non possiamo consentire che i talebani sconfiggano la comunità internazionale. Ma riflettiamo sulla missione».

Vendola: solidarietà e vicinanza

«Rabbia e dolore. Non è l'ora delle polemiche - dice il governatore della Puglia - ma dovremo riflettere sull'evoluzione della missione».

→ **L'ordigno** esploso al passaggio del convoglio Isaf. Gli Usa: il loro sacrificio non sarà dimenticato

→ **Berlusconi** difende la missione. Bossi frena Calderoli. Il Pd: muoiono e la Russa parla di calcio

Herat, bomba sotto un Lince Uccisi due italiani, due feriti

La guerra in Afghanistan miete altre vittime italiane: due soldati impegnati nella missione Isaf. Un'esplosione fa saltare il blindato su cui viaggiavano. Due i feriti. In Italia è dolore e polemiche...anche da bar dello sport.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Erano a bordo di un blindato Lince in una colonna di 130 veicoli diretti verso la località di Bala Murghab. In un attimo si scatena l'inferno. Un ordigno «ad altissimo potenziale» scoppia sotto un blindato italiano diretto nell'avamposto di Bala Murghab, nell'ovest dell'Afghanistan, zona calda al confine con il Turkmenistan. Nell'esplosione muoiono due alpini, il sergente Massimiliano Ramadù, di 33 anni, ed il caporal maggiore Luigi Pascazio, di 24. Feriti gli altri due occupanti del mezzo: gamba fratturata per il caporal maggiore Gianfranco Scirè; di 28 anni; più serie le condizioni di una soldata, la caporale Cristina Buonacucina, di 26 anni, che non corre pericoli di vita. «Il loro sacrificio non sarà dimenticato», afferma il portavoce del Pentagono, Geoff Morell.

L'AGGUATO

L'attacco avviene alle 9.15 locali, le 5.45 del mattino in Italia. Una colonna di ben 130 mezzi per un numero complessivo di circa 400 militari era partita da Herat diretta alla base di Bala Murghab per portare rinforzi. Facevano parte del convoglio anche militari americani, spagnoli ed afgani. Il Lince con a bordo gli italiani si trovava nella testa della colonna, in quarta



Un militare italiano con il mezzo blindato Lince durante un pattugliamento notturno a Herat

posizione, quando c'è stata l'esplosione, a circa 25 km a sud di Bala Murghab. È stato uno Ied, i famigerati ordigni artigianali, piazzato lungo la strada e nascosto sotto la sabbia, a colpire il blindato. Nulla da fare per Ramadù e Pascazio, morti subito: feriti principalmente alle gambe gli altri due occupanti del mezzo, che sono stati subito evacuati in elicottero verso l'ospedale da campo spagnolo di Herat. Mentre Scirè, il fuciliere che stava in ralla, ha riportato la frattura di una gamba, Cristina Buona-

KABUL**Precipita aereo afgano
La Farnesina: a bordo
nessun connazionale**

Un aereo locale della Pamir Airways con a bordo 38 passeggeri e cinque membri dell'equipaggio, inclusi sei stranieri, è precipitato ieri in Afghanistan oggi. L'aereo era in volo dalla città di Kunduz, nell'Afghanistan settentrionale, ver-

so la capitale Kabul, ed è scomparso verso le 8 di mattina (in Italia le 5.30 di oggi). Pioggia e neve hanno ostacolato le ricerche dei resti dell'aereo condotte dal personale Nato e afgano. Sul volo erano presenti tra britannici e un americano, come hanno confermato le rispettive ambasciate a Kabul, mentre la Farnesina esclude che a bordo ci fossero italiani. Il Passo di Salang si trova a circa 100 chilometri a nord di Kabul.

Foto di Fabio Fiorani/Sintesi

Calderoli: servono i sacrifici?

«La perdita di vite umane fa spaccare il cuore, ma bisogna verificare se questi sacrifici servono» dice il ministro leghista Calderoli.

Bossi: non possiamo scappare

«Non penso che possiamo scappare, sarebbe un atto sentito dal mondo occidentale come una fuga difficilmente spiegabile» dice il leader della Lega.

La Russa: Freccia invece di Lince

«È finito l'addestramento per il Freccia. Il blindato è più massiccio, più lento ma più sicuro» annuncia il ministro La Russa.

cucina, la radiofonista del mezzo, ha subito fratture multiple alle gambe ed alle vertebre. Ancora gli ordigni artigianali improvvisati, dunque, il pericolo numero uno per gli italiani in Afghanistan. Un pericolo ben chiaro ai vertici militari, ma subdolo e difficile da contrastare efficacemente. I Lince, pur potenziati nei loro dispositivi anti-mina, non garantiscono l'incolumità dei passeggeri nel caso di elevate quantità di esplosivo, come si è visto ieri.

DOLORE E POLEMICHE

Cordoglio, sostegno, vicinanza. Ma anche l'assicurazione che la missione italiana in Afghanistan non è in discussione. Di fronte al nuovo attacco dei talebani, nel quale sono morti i due uomini dell'Isaf, il governo riconferma la necessità di mantenere il contingente tricolore. La missione, dice il premier Silvio Berlusconi, è «di fondamentale importanza per la stabilità e la pacificazione di un'area strategica». Fuori dal coro il ministro della Lega, Roberto Calderoli che a caldo aveva chiesto se «i sacrifici servono». Poco dopo, la correzione di rotta di Umberto Bossi: «Non possiamo scappare - dichiara il Senatur - la nostra sarebbe sentita dal mondo occidentale come una fuga difficilmente spiegabile». Il perché dell'ammorbidimento leghista sta anche nella volontà di non mettere

**Il ministro della Difesa
Nel giorno della
tragedia trova il tempo
di parlare di Inter-Siena**

in crisi Berlusconi: «Io non sono uno che fa saltare i governi», sottolinea Bossi. Unanime il cordoglio delle massime autorità dello Stato. L'opposizione chiede un passaggio parlamentare. Che avverrà oggi alla Camera dove prenderà la parola Ignazio La Russa. Il ministro della Difesa ieri si è diviso tra compiti governativi...e quelli di tifoso dell'Inter. In una tragica giornata, l'ignazio nerazzurro trova il tempo per dettare al suo ufficio stampa un lungo comunicato che ha come obiettivo la squadra del Siena, «colpevole» di essersi troppo impegnata contro la sua Inter. Un impegno da tifoso che il gruppo parlamentare del Pd definisce «concertante e vergognoso».❖

Intervista a Rosa Villecco Calipari

**«Il nodo non è il ritiro
Va rivista la missione»**

La vicepresidente del Pd alla Camera: «Siamo alla 25° vittima. Bisogna cambiare gli obiettivi della nostra presenza. Obama ha ridefinito tempi e modi. È ora che lo faccia anche l'Europa»

U.D.G.
ROMA

Solidarietà e dolore sono i sentimenti che devono accomunarci di fronte ai nostri soldati caduti in Afghanistan. Ma solidarietà e condivisione non bastano. Ciò che va respinto è il ripetersi del solito, insopportabile rituale che segue eventi sanguinosi che vedono coinvolti soldati o civili italiani in Afghanistan: il copione del ritiro sì, ritiro no". Il problema è rivedere gli obiettivi della presenza in Afghanistan e non lasciare solo agli Usa la gestione della missione». Ad affermarlo è Rosa Villecco Calipari. «Va ricordato - sottolinea la vice presidente del gruppo Pd alla Camera - che il fine della missione Isaf nella quale sono impegnati i nostri militari, è la stabilizzazione e la pacificazione dell'Afghanistan, e non la guerra al terrorismo che è invece propria di Enduring Freedom».

L'Italia piange altri soldati caduti ...

«La solidarietà ai familiari delle vittime e la vicinanza alle nostre Forze armate sono un punto di partenza indiscutibile. Ma di fronte ai venticinque militari italiani morti in Afghanistan dall'inizio della missione Isaf (2004, ndr), la politica deve fare qualcosa di più evitando di riproporre il solito, insopportabile rituale che segue ogni fatto di sangue che vede coinvolti i nostri soldati...».

Quale sarebbe questo rituale ?

«Quello del "ritiro sì, ritiro no". Non è questo il problema. Se si parla con gli afgani, con quelli in prima fila nella ricostruzione - penso ai dirigenti di

quelle Ong che si sono opposte al corrotto governo Karzai - quello che sottolineano è che l'uscita dall'Afghanistan della coalizione internazionale significherebbe lasciare il Paese all'altissimo rischio di una guerra civile. Il punto non è andarsene, il punto è rivedere gli obiettivi della presenza dell'Italia e dell'Europa in Afghanistan. Dopo otto anni e mezzo una riflessione va fatta e va fatta insieme a tutti i Paesi europei impegnati in quel marciato Paese asiatico. Gli Stati Uniti questa riflessione l'hanno fatta e il presidente Obama ha ridefinito tempi e modi della presenza americana in Afghanistan. L'Europa non può essere da meno. Obama ha definito il calendario di un possibile inizio del

LA SCHEDA

**Bala Murghab
nel mirino di talebani
e trafficanti di droga**

Un avamposto isolato a 170 chilometri da Herat, in mezzo ad un deserto di pietre e polvere, preso di mira giorno e notte dai talebani e dai trafficanti di droga: per i militari, non solo italiani, la «Fob Columbus» di Bala Murghab - dove ieri era diretto il convoglio dell'Isaf colpito da un ordigno improvvisato che ha ucciso due soldati italiani - è «Fort Apache», un fortino eretto in quel che resta di una struttura semidistrutta che fu dell'Armata Rossa. A pochi chilometri dal confine con il Turkmenistan, nella base avanzata nel villaggio di Bala Murghab operano italiani, spagnoli, americani e afgani.

ritiro delle forze statunitensi, ha delineato un cambiamento di strategia sul campo. La risposta italiana non può limitarsi ad un incremento della nostra presenza militare...».

Come rispondere?

«Occorre un ritorno alla politica. Che fine ha fatto la proposta di una Conferenza internazionale sull'Afghanistan che veda pienamente coinvolti i Paesi confinanti, come l'Iran, l'India, il Pakistan, la Cina, la Russia, il cui coinvolgimento è decisivo per una stabilizzazione dell'Afghanistan e dell'intera regione. Così come è di grande importanza rilanciare la Cooperazione civile in Afghanistan, fortemente penalizzata dai tagli della Finanziaria e da uno spostamento delle risorse residue dal civile al militare. Occorre essere presenti sul territorio prestando il massimo ascolto alle richieste che provengono dalla società afgana, cogliendone le esigenze rimaste insoddisfatte, facendo ripartire un qualche benessere economico in

La cooperazione

**«Bisogna rilanciarla
È penalizzata dai tagli
della Finanzia»**

uno dei Paesi più poveri del mondo che vive sul traffico di oppio... Tornare alla politica significa anche incalzare il governo Karzai perché dia segnali tangibili su questioni cruciali come la lotta alla corruzione. Con la consapevolezza che il controllo del territorio non può essere solo una questione militare ma implica la conquista del consenso delle popolazioni afgane. La ricostruzione dell'Afghanistan vuol dire addestramento delle forze di polizia e dell'esercito ma anche formazione di una classe dirigente e amministrativa».

Questo significa tornare all'ispirazione iniziale della missione Isaf?

«Per certi versi sì. Così come occorre riflettere sul fatto che l'Italia ha perso peso politico in Afghanistan nonostante l'impegno sul campo. Non è certo essere "anti americani" notare che due missioni, sulla carta separate, hanno lo stesso comandante, il generale americano McCrystal. Anche su questo occorre fare chiarezza. L'Italia deve pretendere...».

Il reportage**RACHELE GONNELLI**

INVIATA A CISTERNA DI LATINA

È andato a morire lungo una strada di ciottoli e sabbia, in una vallata a nord di Herat, una strada così lontano da casa che chi lo ha visto crescere, a Cisterna di Latina, non riesce neppure a pronunciare il nome di quella terra. «Laggiù in Afganista...come si chiama...». Massimiliano Ramadù, 33 anni, si era sposato a luglio dopo il trasferimento a Torino. Lo zio materno, Luciano, racconta che non aveva tanta voglia di ripartire per l'Afghanistan, la sua seconda missione all'estero. Ma alla fine aveva accettato. Un incarico di sei mesi. Aveva abbracciato la moglie Annamaria Pittella, l'11 aprile scorso. Lei lo avrebbe aspettato dai suoi, a Cisterna, dove la coppia aveva appena acquistato un appartamento. E dove lei lo aspetta ancora. «Ci siamo sentiti ieri con Skype - dice - stasera mi richiama e mi dice che è tutto a posto». Poi basta, non vuole più parlare con nessuno: «Rispettate il mio dolore», fa dire al portavoce dell'esercito che insieme allo psicologo in divisa fanno da scudo a quel dolore improvvisamente messo in piazza.

Le case dei genitori e quella dei suoceri sono presidiate dai militari, alcuni in alta uniforme, e da telecamere, parabole, microfoni, in un via vai di autorità, dal sindaco al prefetto. Da dentro esce solo un dolore muto. L'ambulanza porta via prima il padre Cesare, colpito da un attacco di cuore appena appresa la notizia della morte del figlio, in tarda mattinata, e poi la madre Laura, pallida e inquieta, a metà pomeriggio, scortati dai due figli più giovani, i gemelli Carlo e Franco, quasi più pallidi dei genitori, in due letti diversi dello stesso ospedale a Latina. Nel paese resta la nonna Maria con gli occhi cerchiati di rosso ad accogliere Demis, il secondogenito, in arrivo dalla caserma di Maniago, provincia di Udine, anche lui militare per scelta. O per necessità.

Resta l'Ape bianca con sopra un frigorifero bianco parcheggiata sotto le finestre da cui pendono ad asciugare due pancere candide, di bucato. Cesare fa questo per vivere: rottama il ferro, con quattro figli è abituato a spaccarsi la schiena. Massimiliano, che qualcuno ricorda bambino intento a giocare «a ciotola» - la trottola da tirare con il filo - se n'è andato presto. Dopo la leva,

«Massimiliano non voleva andare È partito per forza»

Gli sminatori sono pochi, alla fine ha accettato altri sei mesi in Afghanistan Cresciuto a Cisterna di Latina dove le fabbriche chiudono e i giovani senza lavoro sono il 20%. Con lui è morto Luigi, 25 anni, l'altro alpino del Sud



Foto Ansa

Massimiliano Ramadù

THE HURT LOCKER

La vita sul filo del rasoio degli artificieri americani in Iraq è stata meravigliosamente raccontata da Kathryn Bigelow in «The Hurt Locker», il film che ha vinto l'Oscar 2010.

a diciott'anni, ha scelto «la ferma». Restare nell'esercito e andare lontano. Il fratello Demis, 27 anni, lo ha seguito: anche lui ha partecipato ad una missione all'estero, in Libano. «Del resto è un lavoro sicuro - spiega un amico di famiglia - anche abbastanza ben pagato, qui c'è la droga e cosa se no?».

La disoccupazione giovanile a Cisterna di Latina corre su percentuali «spagnole», oltre il 20%. La fabbrica più grande della zona, la Findus, sta andando all'asta: la Unilever la vuole dismettere. È un bollettino di guerra pure questo. «Gli industriali se ne vanno - spiega Giorgio Freguglia, delegato Cgil per la zona nord della provincia di Latina - le multinazionali si spostano verso il Casertano e il Frusinate che hanno ancora i benefici della Cassa del Mezzogiorno. Il tessile è praticamente morto, ma anche gli altri comparti sono un macello e siamo



Foto Ansa

Fumo e detriti per l'esplosione di un ordigno led

I NUMERI

200

Sono i militari della coalizione internazionale rimasti uccisi nel 2010 in Afghanistan

25

I soldati italiani morti dall'inizio della missione nel 2004, la maggior parte vittime di attentati

3300

Le unità schierate nel contingente italiano, un numero destinato a salire

86

Le donne in forza nella missione: 7 ufficiali, 3 sotto-ufficiali e 76 di truppa

stufi di chiedere ammortizzatori sociali, vogliamo risposte dalla politica, purtroppo qui a Latina siamo messi male... Non mi stupisce se i giovani se ne vanno. Anche mio nipote a 24 anni ha chiesto di andare a Herat». Il sindacalista proprio ieri, mentre la famiglia Ramadù iniziava la sua tragedia privata, è andato dal sindaco Antonello Merolla, Pdl. «Gliel'ho detto: la situazione è drammatica, bisogna fare qualcosa. Mi ha risposto che servono imprenditori, ma lui che fa?». Certo si muore anche nei cantieri, senza picchetto d'onore e funerali di Stato. Ma fa pensare che due giovani - Massimiliano Ramadù e Luigi Pascasio, un pontino trentenne e un barese ventenne - siano andati a morire in quel deserto lontano.

Alpini del Sud. Sergente sminatore l'uno, caporal maggiore autista di blindati l'altro. Saltati in aria insieme

**I militari
Insieme nel blindato
due destini diversi**



Foto Ansa

Luigi Pascasio

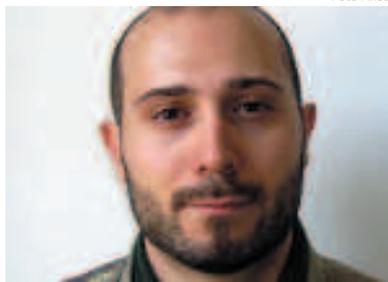


Foto Ansa

Gianfranco Scirè

Luigi Pascasio, 25 anni, di Bitetto, in provincia di Bari. È rimasto ucciso ieri a bordo del Lince, colpito da un ordigno artigianale. Caporal maggiore dell'Esercito, aveva partecipato a tre missioni in Italia prima di partire per l'Afghanistan, dove si trovava da due mesi.

Gianfranco Scirè, 28 anni, di Casteldaccia vicino Palermo, è stato ferito a una gamba. Arruolato nel 2001, era in Afghanistan da tre mesi, sarebbe tornato a casa in estate. Ieri ha scritto in un sms inviato a casa: «Fratellone, per questa volta mi è andata bene... Ci vediamo presto».

me un un ordigno Ied, cioè una granata artigianale, a bordo di un blindato Lince in testa ad una colonna di 130 mezzi militari sulla strada polverosa che porta da Herat alla base avanzata di Bala Murghab, al confine con il Turkmenistan. Un territorio molto pericoloso, dove spadroneggiano banditi, trafficanti di oppio e ora attraversato, secondo fonti di Kabul, da scontri politici tribali. Don Giancarlo Masci, parroco di Cisterna in visita di cordoglio alla famiglia Ramadù, vuole sperare «che questo loro sangue versato non sia invano, sia per la pace». Ma quei papaveri che crescono nella provincia di Badghis, dove si stavano dirigendo con 400 soldati spagnoli, italiani, americane, afgani, non somigliano affatto ai fiori rossi nelle campagne della Puglia o sulla via Appia. E forse ci vuole davvero troppo coraggio a «crepare» laggiù. ♦

**La caporale ferita
Era la radiofonista
del Lince colpito**

Cristina Buonacucina, 27 anni, di Foligno ha diverse fratture e una compressione alle vertebre. Il padre: «Ha sempre voluto questa vita». Ferito il siciliano Gianfranco Scirè: «Sto bene»

La storia

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Forza, sei sempre grande. Speriamo di vederci presto, papà ti manda tanti baci». Nella sua casa alla periferia di Foligno Giuseppe Buonacucina è sospeso a metà, in bilico tra il sollievo di sapere viva sua figlia Cristina, caporale di 27 anni ferita ieri in Afghanistan, e il dolore per chi era con lei e non ce l'ha fatta. Da padre, queste cose le sa. Poteva toccare a lei. Non è stato così, non ora. «Nella grande disgrazia scatta quel pizzico d'egoismo che mi fa dire che mi sento fortunato», dice. Fortunato perché l'ufficiale che ha suonato alla sua porta non



Cristina Buonacucina

lo. «Fratellone, per questa volta mi è andata bene... Ci vediamo presto».

Cristina ha qualche guaio in più, ma si rimetterà. A casa ci contano nella sua pelle dura, nella sua determinazione. «Non è che fossi proprio felice di vederla partire - dice suo padre -. Ma alla fine ho accettato la sua scelta perché se per lei quello era il suo mondo, con rammarico, però ben venga». L'ha sempre voluta quella vita, lei cresciuta in una casa di uomini, suo padre infermiere, un fratello, Luca, di sei anni maggiore. E una madre portata via da una malattia quando Cristina aveva 12 anni. «Sapeva che non avrebbe indossato la divisa ma la mimetica», dice Rita Cavallo, che a Moncalieri divide l'appartamento con la giovane caporale e con lei ha adottato il cane Ziva, un golden retriever. «Sapeva quello a cui andava incontro, aveva fatto un giuramento per servire la patria», dice Rita.

**Gli amici
«Sapeva quello a cui andava incontro
È una ragazza forte»**

ha scosso la testa, non ha detto soltanto mi dispiace.

Cristina Buonacucina è stata colpita alle gambe e alla schiena. Da un anno in forza presso la Brigata Taurinense a Torino, era alla sua prima missione, arrivata in Afghanistan appena in aprile. A bordo del Lince la sua mansione era quella di radiofonista. L'esplosione le ha lasciato addosso diverse fratture, problemi alle caviglie e alla clavicola e una compressione alle vertebre lombari. Da Herat è stata portata all'ospedale di Baghram, più attrezzato. Le ferite sono gravi, ma non non è in pericolo di vita. Meno grave l'altro militare ferito, Gianfranco Scirè, 28 anni, di Casteldaccia vicino a Palermo. Ha fratture alla tibia e certo lo shock è stato forte. Ma poche ore dopo l'attentato è riuscito a rassicurare al telefono i familiari, ha scambiato qualche sms con il fratel-

Come Cristina in Afghanistan sono in 86 su 3300 dell'intero contingente italiano. Donne in divisa, sette con i gradi da ufficiale. Sono altrettante nella missione in Libano, 60 in Kosovo, 9000 in tutte le forze armate. Non più un'eccezione. Quattro anni in Afghanistan c'è anche stata un'altra militare ferita, Pamela Rendina, allora 24enne di Napoli colpita superficialmente in un attentato in cui morirono due soldati italiani. Ora è toccata a Cristina. A casa gli amici fanno il tifo per lei. «È una ragazza forte». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Morte di una infermiera

La morte dell'infermiera per uno stipendio ci ricorda che il passivo di una Regione non può essere lasciato correre con libertà dallo Stato centrale! Autonomia certo, ma distruzione non significa autonomia.

RISPOSTA ■ L'entità del debito che si è accumulato nella Asl 1 di Napoli è, da molti anni, a livelli di record. Altissimo è, di conseguenza, il numero di lavoratori del privato sociale che sono stati senza stipendio per anni perché le associazioni e le Onlus non erano più in grado di sopperire con loro risorse al ritardo (di anni) con cui la Asl pagava le rette delle Comunità Terapeutiche e degli altri servizi prestati in convenzione. Il primo responsabile dei debiti legati al disastro economico di questa Asl, d'altra parte, è stato addirittura "promosso" al ruolo di assessore regionale alla Sanità perché questo è il modo in cui vanno le cose in un sistema (non solo campano ma italiano) in cui la responsabilità della spesa sanitaria è affidata alle persone scelte da quei politici regionali che dovrebbero poi "controllare" il loro operato: nell'interesse loro e dei loro, purtroppo, prima che dei cittadini. È nel momento in cui ci si scontra con realtà granitiche come questa che si può decidere, come Mariarica Terracciano, di uccidersi. Per dare testimonianza di quello che accade, ormai, nell'indifferenza di tutti.

GIOVANNI CAPPELLARI

Gli indennizzi alle vittime del nazismo

Ho letto su "Repubblica" del 15 maggio che il governo italiano ha emanato un Decreto Legge (il n. 63), a firma di Berlusconi e dei ministri Alfano e Frattini, che blocca gli indennizzi, da parte del governo tedesco, ai deportati (o ai loro familiari) nei campi di concentramento nazisti ed anche ai familiari delle vittime di alcune stragi compiute dai soldati nazisti in Italia. Questo per evitare "tensioni internazionali". Questo decreto è stato firma-

to a fine aprile, a pochissimi giorni di distanza dal 25 aprile, anniversario della Liberazione, celebrato, quest'anno, da Berlusconi con un pomposo proclama televisivo, a reti unificate, in cui, peraltro, tramutava Festa della Liberazione (dal preciso significato storico) in un più neutro e, più o meno sottile, auto-propagandistico, Festa della Libertà. Dovremmo aspettarci ora che, con analogo fine di evitare "tensioni internazionali", si emanino, per esempio, decreti dello stesso tipo a scapito dei familiari di "desaparecidos", di origine italiana, durante la dittatura dei generali argentini? Dov'è il rispetto per le persone e per la vita umana, tanto

sbandierato da quegli stessi uomini di governo in altre occasioni?

ANDREA BAGAGLIO

L'assessore non si è dimesso

Confesso che ho vinto una scommessa (una cena) con un mio amico in quanto ero più che sicuro che l'assessore di Malnate (assessore leghista ai servizi sociali che su Facebook si è iscritta al gruppo "io il tricolore lo uso così", il cui simbolo è un rotolo di carta igienica con i colori della bandiera italiana) avrebbe ritirato le dimissioni. Infatti costei non ha fatto altro che riproporre il furbesco gioco delle parti già collaudato alla grande dal maestro Berlusconi: il sottosegretario Cosentino in odor di mafia si era dimesso, il ministro Fitto si era dimesso, ma il capo le ha respinte e loro sono rimasti al loro posto senza alcun pudore. L'assessore Mingardi si è dimessa prendendo coscienza delle responsabilità che comporta un atto vergognoso? Il suo segretario provinciale non vuole e lei ritira le dimissioni. Come si può constatare il metodo già collaudato a Roma è stato riproposto con qualche ritocco al nord, ma la sostanza è uguale, il gioco delle parti presenta una enorme somiglianza.

EMILIANO LIBERATI *

Linearità identitaria

La linearità identitaria con cui Veltroni si presentò al Lingotto, fu il primo tassello di un mosaico più ampio, fatto di aperture e di inclusioni, all'interno di quella "vocazione maggioritaria" che troppi hanno frettolosamente liquidato come un'ambizione di autosufficienza, nel timore di rinunciare a ruoli consolidati a vantaggio di obiettivi condivi-

si ed in grado di vivere oltre i soliti protagonismi. L'Italia, nel frattempo dilaniata da un berlusconismo debordante, ha finito col rassegnarsi all'assenza di un'alternativa, non solo come anti-tesi al Premier ma soprattutto ad un modello di Paese soggiogato dalla cultura del nulla istituzionale, ove le alleanze, unico elemento "identitario" del Pd bersaniano, hanno naturalmente fallito l'obiettivo di creare un precedente virtuoso per tutta la nazione.

* Coordinatore Pd Cingoli

PAOLO SCATOLINI

La povertà secondo la Chiesa

Scrivo Goffredo Fofi che senza la Chiesa l'Italia sarebbe peggiore (ho i miei dubbi) e aggiunge che la Chiesa Cattolica ha il merito di ricordarci il rispetto per i poveri e gli immigrati. Sì, è vero la Chiesa dice tante cose belle a favore dei poveri, ma per loro fa molto poco: è risaputo che solo una piccola parte dei soldi dell'otto per mille va ad opere di bene, se vogliono tanto bene ai poveri perché non destinano parte delle finanze vaticane, che mi dicono ingenti, ai Paesi del Terzo Mondo. Che senso ha un Papa che dichiara "il denaro non è niente" mentre lui si veste come nemmeno gli antichi sovrani orientali e vive in una reggia? Un Papa la cui banca (lo lor) gestisce un bel po' di soldi (quelli che non varrebbero nulla secondo lui) ed è in passato stata coinvolta in vicende che definire "sospette" è un eufemismo? Senza nulla togliere ai tanti parroci che in Italia e all'estero si adoperano per aiutare veramente gli emarginati, io ho l'impressione che alle gerarchie religiose (non solo quelle cristiane cattoliche) i poveri facciano comodo, infatti dove c'è povertà c'è ignoranza e dove c'è ignoranza la fede religiosa prospera.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

NO ROGATORIE? NO "8 X 1000"

Cara Unità fatti sentire: sospendere l'erogazione dell'8x1000 fino a che non c'è risposta alle rogatorie sui conti dello Ior.

G. SABRU

I VOLI DI STATO E LE MULTE

Multare i dipendenti dell'Eutelia per aver manifestato sotto palazzo Chigi mentre Berlusconi porta a spasso Apicella con l'aereo di Stato pagato da noi tutti: qualcosa non torna...

MAURA

FOSSOMBRONE

DEMAGOGIA LEGHISTA

La Lega propone di tagliare lo stipendio dei parlamentari del 5%: visto che i nostri politici sono quelli che prendono di più in Europa non è granché.

PATTY

BOLOGNA

DIRITTI A SENSO UNICO

Non ho capito il nostro Presidente del Consiglio quando minaccia di far chiudere alcune trasmissioni tv a lui non gradite pagate, dice lui, con i soldi pubblici. Caro Berlusca, io sono di sinistra, anch'io pago il servizio pubblico e seguo le trasmissioni che a te non piacciono: x quale motivo me ne vuoi privare? E perché «Parla con me» dev'essere chiusa e il Tg di Minzolini no?

E. M. 48

E LA FINANZIARIA LEGGERA?

Dopo settimane passate ad autoincensarsi riguardo la "finanziaria leggera" ora servono ulteriori 27 miliardi! Evidentemente era troppo leggera ed è stata portata via dal vento della propaganda. Italiani svegliamoci! O ci siamo già dimenticati quest'ennesimo bluff?

SAVERIO BORGOGNONI

GIOCHI PADANI

Ho assistito ieri alla buffonata del tiro alla fune attraverso il fiume ticino per "legare" Piemonte e Lombardia. E questa la presenza sul territorio della Lega?

RENZO

PROTEZIONE INCIVILE

Ho visto DRAQUILA. Ma i volontari della Protezione Civile non si incazzano a vedere lo schifo che li circonda? Xchè non cacciano a Bertolaso e la cricca?

MARCO

RESPINGIMENTI

Povero Pier Ferdinando! Anche lui, al pari degli immigrati, vittima dei "respingimenti" leghisti! Chissà se entrerà anche a far parte delle loro statistiche di successo.

ANTONIO

IMMIGRAZIONE: IL BLUFF DI MARONI

LE PAROLE DEL MINISTRO E I DATI ISTAT

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Da un decennio il saldo migratorio annuo - differenza tra ingressi e uscite di immigrati - supera le 420mila unità, di cui solo 20mila dal canale di Sicilia. Ciò malgrado Maroni ha fatto credere agli italiani che Lampedusa fosse diventata un nuovo cavallo di Troia, un astuto mezzo per far entrare gli stranieri, anzi il "nemico" all'interno della "fortezza Italia".

Come è stato possibile che mentre il grosso degli immigrati proveniva da altre vie - permessi di soggiorno, Gorizia, etc. - un colossale bluff diventasse una mantra della campagna elettorale soffiando, tra l'altro, sul pericoloso fuoco della xenofobia? Anche nel 2009, malgrado la crisi economica e dopo il barbaro accordo sui respingimenti con la Libia, l'immigrazione ha continuato intorno alle 400mila unità. Scrive l'Istat: «La crescita di popolazione residente di 3 milioni nel periodo 2002-2009, da 57 a 60, è stata causata esclusivamente dall'immigrazione, il cui saldo migratorio annuo ha più che compensato il saldo naturale negativo (differenza tra nati e morti di circa 20mila unità)». Come è stato possibile consentire a un ministro, alla Lega, al governo di sparare tante bugie per attizzare la xenofobia montante, di tollerare una crociata contro qualche migliaio di "disgraziati" in fuga ogni anno da inferni di guerre, fame e persecuzioni mentre il problema era altrove: 420 mila nuovi immigrati, tra regolari e irregolari, che ogni anno entrano in Italia per la forza del mercato, per rispondere a una domanda di braccia che viene dal Paese più vecchio del mondo perché non fa figli a sufficienza per sostituire i vecchi che vanno in pensione? Il tutto malgrado leggi di immigrazione a di poco inospitali e un clima di paura attizzato dalla destra. Un Paese che, avendo dimezzato dal 1975 la natalità (da un milione a 500mila l'anno) oggi, per ogni milione di sessantenni che va in pensione ha solo 500mila ventenni a sostituirli, che per di più rifiutano i lavori umili. Nessuna meraviglia che il mercato assorba più di 400mila immigrati ogni anno, come anche l'Istat aveva previsto. Tutti gli studi sui flussi migratori dimostrano come tra offerta di Paesi disgraziati e domanda di Paesi ricchi, sia la domanda il motore principale dei flussi migratori. Italia e Spagna, Paesi che più velocemente hanno ridotto la natalità, sono anche quelli dove più velocemente sono cresciuti gli immigrati, passando dal 2% della popolazione fino a sfiorare oggi il 10%.

Una considerazione finale sconsolata sulla incultura dominante nei media e nella politica: a pochi giorni dagli ultimi dati Istat sulla popolazione residente nel 2009, tutta "da immigrazione", il neogovernatore leghista del Piemonte rivendicava ancora una volta in Tv il merito di Maroni di aver stroncato con i respingimenti avviati nel 2009, "l'invasione dell'Italia". *Repetita, etiam mendacia, iuvant!* ❖

I MESSAGGI DEL PAZIENTE INGLESE

SINE STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Ho sentito parlare Ed Miliband per la prima volta sei anni fa a Chicago. Ero ad un congresso di ricercatori universitari e nel programma ero rimasto sorpreso nel leggere la partecipazione di una persona non affiliata ad una università, ma al ministero del Tesoro inglese. Ma non si fraintenda, non era un discorso pubblico. Questo genere di congressi è caratterizzato da decine di piccole sessioni - con dieci, venti partecipanti al massimo - in cui si condividono i risultati di ricerche recenti, e il giovane (nel senso che suo fratello è più vecchio) Miliband interveniva sul mercato del lavoro. Vedere un politico a un seminario accademico, a me che conoscevo la politica italiana in cui "accademico" è sinonimo di inutile, sembrava una cosa da marziani. Fece un intervento nel quale spiegò le linee guida della politica del suo capo, Gordon Brown, che poi era la sua politica, costruita sull'idea che gli interventi di sostegno ai più deboli debbano essere legati al loro lavoro - e dunque basati su forti sconti fiscali, ad esempio per redditi bassi, famiglie monoparentali, quando non direttamente legati al numero dei figli. Sono gli stessi sconti fiscali, legati ai bambini, che il nuovo governo inglese a guida conservatrice ha promesso di abolire. Secondo un copione da film horror, i conservatori inglesi se la prendono sempre con i più deboli, stavolta i bambini. Rimango convinto comunque che il nuovo governo inglese, a parte i proclami vuoti e retorici del primo ministro e qualche misura simbolica come questa, rimarrà ancora alla scia delle politiche del New Labour, di cui Ed Miliband e suo fratello David sono stati tra i principali autori. E per costruire sui successi dei tredici anni passati, i due fratelli si contenderanno la leadership del partito.

David è austero e carismatico, con un grande *appeal* pubblico. Ed è più introverso, a volte balbetta, e la ragione - così vuole la vulgata - è che è talmente intelligente che la voce non tiene dietro la velocità del ragionamento.

Nelle scorse settimane di discussione della politica inglese, mi sono sforzato di evitare paragoni con l'Italia che, se svolti fuori contesto, risultano stucchevoli e inutili. Stavolta mi colpisce come negli stessi giorni in cui Gordon Brown - con onore e orgoglio - da l'addio alla prima linea politica, volontariamente come volontario era stato l'addio di Tony Blair, in Italia si discute delle opinioni di D'Alema sulle alleanze del centrosinistra, di Veltroni che sta considerando una sua candidatura a premier alle prossime politiche, mentre sul *Foglio* esce un articolo sui futuri leader del Pd - quasi tutti più vecchi dei fratelli Miliband. Ma non è un paragone, solo lettura sincronica di fatti politici e discussione pubblica. ❖

LE RADICI DEL PRESENTE

Eugenio Scalfari, ospite in una trasmissione televisiva per il suo ultimo libro, ha detto che in Italia l'era moderna è finita e che siamo in un'età contemporanea abitata e dominata dai barbari. Constatazione condivisibile ma fino a un certo punto. Chi ha vissuto con strumenti storici la crisi del vecchio sistema politico del '92-94 e l'ascesa di Berlusconi non può dimenticare che sono stati proprio molti "moderni", di cui parla Scalfari, a favorire l'arrivo dei barbari con i loro gravi errori a sinistra come, altrettanto, a destra. E ancora, mentre i barbari ormai impazzano, assistiamo ai soliti scontri tra moderni che assomigliano ai barbari e ripetono all'infinito le vecchie lotte di potere, sempre le stesse.

Affronta la contraddizione di questo periodo con armi più leggere, ma per certi versi più efficaci, un giornalista colto come Piero Dorflès, immaginando di essere un dinosauro di fronte ai barbari di oggi e scrivendo un saggio assai godibile che si intitola *Il ritorno del dinosauro. Una difesa della cultura* (Garzanti, pp.205, 18 euro) e che mette in luce l'atteggiamento molto negativo delle classi dirigenti, soprattutto di governo, sull'istruzione, sull'università e sulla ricerca, quindi sulla cultura degli italiani.

Da questo punto di vista, vale la pena parlare di un documento straordinario come il *Carteggio Pannunzio-Salvemini 1949-1957* (pp 190) edito dall'Archivio Storico della Camera dei Deputati, che rievoca l'incontro felice che si realizza in un periodo difficile, come quello del dopoguerra caratterizzato da un'aspra guerra fredda in cui è immersa l'Italia, tra lo storico pugliese Salvemini, appena tornato dal lungo esilio americano per sfuggire al fascismo, e il giornalista italiano Mario Pannunzio che aveva ripudiato il passato fascista e credeva a una repubblica democratica come quella costruita dall'Italia con la Costituzione del 1948.

Le diffidenze iniziali, che pure c'erano state nel primo incontro, erano state fugate dalla comune volontà delle due personalità che avevano una fede comune nella democrazia occidentale dopo lo scoppio della guerra fredda e Salvemini decide di collaborare al *Mondo*, il nuovo settimanale fondato da Pannunzio che rappresen-

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



**L'era moderna in Italia è finita, dice Scalfari
Ma la vera domanda è un'altra: sono gli invasori
incolti ad aver vinto o è la sinistra ad aver perso?**



Il raduno della Lega a Pontida

IL REGNO DEI BARBARI

ta, come osserva a ragione Massimo Teodori nel suo saggio introduttivo, «la reazione alla crisi della forze di democrazia laica emarginate nel 1948» dal governo De Gasperi che si preparava a sostenere, con la cosiddetta "legge truffa" una battaglia mortale il 18 aprile 1948 con i partiti socialista e comunista costretti dalla guerra fredda a passare all'opposizione anche per la loro vicinanza all'Unione Sovietica.

In quello scontro la Democrazia Cristiana non vinse, perché la legge truffa non scattò, ma riuscì a tenere all'opposizione i partiti della sinistra e si aprì un scontro a lungo termine tra le esigenze costituzionali dell'opposizione e le ragioni della democrazia repubblicana.

Il settimanale di Pannunzio, a sua volta, tenne diritta la barra tra la battaglia per i diritti civili e una democrazia avanzata, continuando peraltro a difendere le ragioni dell'alleanza occidentale contro il blocco orientale e filosovietico.

Il carteggio è ricco di notizie sulle grandi campagne giornalistiche condotte dal settimanale per un'Italia consapevole della sua migliore tradizione democratica e furono alla base di quei convegni del *Mondo* sulla libera concorrenza, sui monopoli, sullo Stato imprenditore, sulla corruzione, sulle interferenze del Vaticano, che avrebbero preparato, assai meglio di altri dibattiti, la nascita del centro-sinistra e di quella che negli anni sessanta sarebbe stata, pur con le sue inevitabili contraddizioni, la stagione delle riforme possibili nella difficile situazione internazionale.

Furono l'espressione di una mentalità illuministica (su cui sono preziose le *Lezioni illuministiche* di Enzo Ferrone edite da Laterza (200 pagine, 22 euro) che oggi manca nelle classi dirigenti e che è all'origine, non soltanto del fanatismo e degli scontri feroci all'interno della classe politica, ma anche di un tatticismo esasperato che ha sostituito, grazie al tramonto delle grandi ideologie palingenetiche, il modo di agire dei governi e dei partiti.

Capita spesso anche a chi scrive di aver nostalgia di quella grande stagione di tre secoli fa in cui un gruppo di illuministi in Francia, ma anche in Italia, superò l'epoca feudale e l'*ancien regime* e aprì la strada alla modernità e alla democrazia. Ma possiamo sperare, oggi, in un ritorno dell'illuminismo? ♦

Questo è un bel titolo. Perché ti fa venire voglia di leggere cosa c'è sotto.

Investi sulla stampa.

Un giornale, quotidiano o periodico, lo scegli e lo leggi. Pubblicità comprese.

Quando compri un giornale, fai una scelta precisa. Hai un comportamento attivo, diverso da quello che si ha spesso, ad esempio, di fronte alla TV. Quello che cerchi in un giornale sono gli approfondimenti, le grandi firme, l'autorevolezza dei contenuti. E nei contenuti, naturalmente, c'è anche la pubblicità. E se è vero che non compri un giornale per la pubblicità, è altrettanto vero che, essendo su un giornale, sei pronto a considerarla con maggiore attenzione.



FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI



Luigi Spagnoli è stato riconfermato sindaco di Bolzano, battendo con il 52,45% il candidato del centrodestra

→ **Spagnoli** eletto al primo turno con oltre il 52%. Successi del centrosinistra in tutta la regione
 → **A Merano** e Rovereto destra esclusa dai ballottaggi. E nel Popolo della Libertà scoppia la rissa

Bolzano sceglie il sindaco Pd Bufera nel Pdl in rotta

Il centrosinistra trionfa a Bolzano e ottiene buoni risultati in tutto il Trentino Alto Adige. Tracollo Pdl, male la Lega e anche la destra tedesca. Dopo la sconfitta i vertici locali chiamano in causa il premier.

TONI JOP

INVIATO A BOLZANO
 tjop@unita.it

Chiamiamola "linea del Piave": quel che è accaduto in Trentino Alto Adige con le elezioni comunali di ieri intona un clamoroso "stop"

all'avanzata della destra di lingua italiana e anche tedesca. Pdl in rotta, Lega bloccata nel sottoscala, Freiheitlichen mai pericolosi. E soprattutto un centrosinistra in buona salute, dal Pd - suo il sindaco confermato di Bolzano - alla Svp che ha ormai messo radici solide in questo territorio culturale e politico. La posta più alta era proprio Bolzano, oltre centomila abitanti, il settanta per cento di lingua italiana, il rimanente di lingua tedesca. Piccola "capitale" di un piccolo "Stato" governato da una grande autonomia. Qui, sostenuto da una coalizione

che va dalla Volkspartei a Rifondazione, Luigi Spagnoli ha incassato un premio oltre le attese, evitando il ballottaggio grazie a quasi il 53 per cento dei consensi.

La rissa tra coordinatori Sigismondi e Holzmann litigano, la Biancofiore: ne parlerò con Silvio

Clima gioioso non dappertutto: in casa del Pdl, ad esempio, si "menano" senza sosta, prima e do-

po il voto, per loro è uguale, benché il partito resti la prima forza politica bolzanina. Robert Oberrauch, il candidato trafitto dalla rissa interna, è furibondo: "sono vittima della litigiosità del Pdl sfociata in gesti incivili...se questa è la politica...". Non è un "animale politico", immobiliare, ex campione di hockey, pensava a un mondo migliore. Invece, ecco cosa dice Alberto Sigismondi, uno dei due coordinatori del partito spaccato in fazioni avverse: "È un disastro: Roma si dovrà rendere conto che in Alto Adige così non si può andare avanti". E ora le parole del-

l'onorevole Michaela Biancofiore, berlusconiana di ferro e collega di Sigismondi nell'ufficio coordinamento pdl: "Ne parlerò con Berlusconi, è colpa di Sigismondi e di Holzmann". Holzmann è il capo della fazione che con quella della Biancofiore è venuta anche alle mani. Situazione un po' complicata ma espressiva.

GRILLO OLTRE IL 4

Spagnoli, corposo e gioviale, con il suo cinquantadue e oltre per cento vola leggero sul mar delle liti: "C'è chi ha speso centinaia di migliaia di euro in pubblicità per la campagna elettorale - commenta - e ha perso: meglio per Bolzano, come avrebbero amministrato la città con questa cultura? Noi siamo gente seria, loro no". Grillo miete consensi parlando male di tutti e al suo affaccio in città strappa più del quattro per cento:

Coalizione vincente Il sindaco Pd sostenuto da un'alleanza da Svp a Rifondazione

dove si presenta guadagna. Al Pdl è andata malissimo anche a Merano, 37mila abitanti equamente divisi tra madrelingua italiana e tedesca: qui, il candidato superfavorito della Volkspartei, il sindaco uscente Januth si batterà al ballottaggio con Cristina Kury, dinamica rappresentante dei Verdi, soggetto politico da sempre interetnico, "figlio" del grande Alexander Langer.

Il presidente della Provincia autonoma, Luis Durnwalder, potente leader della Svp, è "molto soddisfatto". Si temeva che l'erosione ai danni del suo partito avviata recentemente dalle destre avrebbe raggiunto livelli di guardia e invece non è andata così. Nonostante il ballottaggio che opporrà - ma con pochissime chances - il candidato della Svp a quello dei Freiheitlichen a Bressanone.

IL CASO ROVERETO

Il Trentino non dà meno soddisfazioni. A cominciare da Rovereto, 37mila abitanti, dove andranno al ballottaggio due liste non di destra: da un lato quella del sindaco di centrosinistra uscente, ora a capo di una lista "personale" che chiede voti al centro, e un'altra - uscita vincitrice dalle elezioni di ieri - che tiene assieme Pd, Patt (Partito autonomista trentino) e liste civiche. Astensionismo, soprattutto italiano, in percentuali allarmanti: il dieci per cento dei bolzanini non ha votato, a Merano è rimasto a casa un'avente diritto su tre. ❖

D'Alema liquida il governo d'emergenza: discussione prematura

Prosegue la polemica con De Benedetti per il libro-intervista
«Anche a sinistra disprezzo per la politica, sono dei berluschini»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

In questa decina di giorni in cui Massimo D'Alema ha girato il Brasile per convegni e conferenze, sono successe le seguenti cose: Dario Franceschini, che l'ha più volte attaccato per la mano tesa all'Udc e per il considerare Fini un «interlocutore», ha aperto al governo d'emergenza (e ieri ha anche avuto col presidente della Camera un lungo colloquio a quattr'occhi); Walter Veltroni, che da segretario Pd non ha mai visto di buon occhio Italianieuropei e Red, ha varato la Fondazione Democratica rispondendo con un evasivo «vedremo cosa succede tra tre anni» a chi gli domandava se intenda candidarsi per la premiership; l'editore del gruppo l'Espresso Carlo De Benedetti ha accusato in un libro il presidente del Copasir, insieme a Bersani, di star «ammazzando» il Pd, nonché di essere peggiore di Berlusconi perché «almeno Silvio ha fatto qualcosa, D'Alema e quelli come lui non hanno fatto niente».

Il presidente di Italianieuropei rientra a Roma e prima ancora di riprendersi dal cambio di fuso orario partecipa alla presentazione dell'ultimo libro del professor Michele Prospero («Il comico della politica», casa editrice Ediesse) e in una mezz'ora di intervento a ognuno dà il suo. Il governo d'emergenza «senza e oltre Berlusconi»? «Al governo c'è Berlusconi e non mi pare intenzionato a sgombrare il campo», dice D'Alema definendo quella che si è aperta «una discussione abbastanza prematura», anzi, di più, «dibattiti che apriamo tra di noi allo scopo di creare problemi tra di noi, scopo sempre perseguito con successo pieno». Perché se pure il periodo di solidarietà nazionale diede frutti mai visti nella Seconda Repubblica e se pure con i governi tecnici dei primi anni '90 «il paese è stato governato» meglio che negli ultimi 16 anni,

oggi non c'è nulla di simile in campo: «La situazione del Paese è grave, c'è una crisi morale della classe dirigente, e un grande partito di opposizione deve prendersi le proprie responsabilità, ma non almanaccando soluzioni che non esistono. Ora questi dibattiti non servono a niente».

E allora cosa può fare il centrosinistra per battere il centrodestra? D'Alema parte da quello che non deve fare, ovvero «accettare l'ideologia dell'avversario», fare come chi ha «teorizzato il nuovismo andando incontro ad esiti catastrofici», puntare alla «investitura diretta del capo da parte del popolo cancellando tutte le mediazioni», pensare che basti trovare un lea-

DI TRAGLIA CONTRO BONAIUTI

«Solito bugiardo»

«Un professionista della bugia». Stefano Di Traglia, responsabile comunicazione Pd attacca il portavoce del governo Bonaiuti.

der «come Berlusconi, solo più giovane e con un più bel sorriso». L'attacco più evidente, anche se non ne cita il nome, è a De Benedetti: «In nessun paese del mondo si oserebbe dire di un uomo politico che non ha combinato niente perché ha fatto solo politica. In Francia nessuno lo direbbe di Sarkozy». E allora non solo Berlusconi ha operato in «un campo abbondantemente destrutturato», «arato» da una «borghesia intellettuale» sedicente di sinistra che ha profuso un pari «disprezzo per la politica e un'esaltazione acritica della società civile»: «Ci sono anche nel nostro campo imprenditori che vogliono condizionare la politica, dei Berlusconi di serie B, dei berluschini, visti i risultati». Negativi, nel senso. E non potrebbe essere altrimenti: «Per battere Berlusconi serve una battaglia culturale che muova dalla rivalutazione della politica. Il nuovismo, il populismo, la cultura padronale, se accetti l'ideologia dell'avversario hai perso prima di cominciare». ❖



Alfredo del Lucchese

Del Lucchese il giornalista che «faceva» i giornali

Il ricordo

Alfredo Del Lucchese non era «una firma», un giornalista noto ai lettori. Ma se le «firme» possono farsi conoscere e i lettori possono leggerle è perché ci sono giornalisti come lui: i giornalisti che fanno i giornali. Un professionista formidabile, il coach che ogni squadra vorrebbe. Capace di riconoscere i talenti, di indirizzarli e di motivarli. E soprattutto di trovare sempre il miglior punto di equilibrio tra le due anime di ogni giornale: l'azienda editoriale e la redazione. Un punto di riferimento. Lo è stato da caporedattore e vicedirettore di *Repubblica*. Lo è stato al *Tirreno* di Livorno e a *la Nuova Sardegna* di Sassari. Aveva una capacità di ascolto rara in questa professione dove tutto corre sempre troppo in fretta, e anche una memoria prodigiosa. Ricordava tutto di ognuno dei suoi giornalisti: i successi, gli errori e anche le ambizioni. Sapeva frenarle e governarle. E, quando c'erano le condizioni, assecondarle col suo entusiasmo trascinante. Parlava chiaro e manteneva le promesse. E lavorava senza risparmio. Era capace di straordinarie durezze che il suo accento livornese e la naturale franchezza dei modi mitigavano e addolcivano. Ha allevato così un paio di generazioni di giornalisti. E sono tanti tra noi ad avere nei suoi confronti un debito di riconoscenza e oggi il dolore e l'amarrezza per non aver avuto il tempo e il modo di risarcirlo. Alfredo se n'è andato ieri mattina, a 66 anni, stroncato in pochi mesi da una malattia inesorabile. Alla moglie, ai due figli, ai colleghi di *Repubblica*, il nostro abbraccio fraterno. ❖

→ **Il segretario Pd** con i sindaci del centrosinistra: «Dai Comuni si può invertire la politica nazionale»

→ **Governo d'emergenza** senza Berlusconi? A Franceschini risponde: «Siamo pronti, ma lui c'è...»

Bersani: la Lega fa chiacchiere il Pd è il partito delle autonomie

Il Pd nelle piazze d'Italia in difesa degli Enti locali, «medicina per la crisi». Al nord Bersani lancia l'affondo alla Lega. Le «balle che ci hanno raccontato» e la manovra: all'assemblea di sabato le proposte del partito.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Il partito delle autonomie siamo noi». Pierluigi Bersani rivendica per il Pd il ruolo finora preso in ostaggio dalla Lega, che invece sostiene solo un «federalismo delle chiacchiere», «strumentalizzato e tradito alla prova dei fatti». L'affondo al Carroccio non può che partire dal nord: da Milano prima, da Bologna poi, Bersani l'accusa di ideologismo, mentre parla ai sindaci del centrosinistra in difesa degli Enti locali (e il Pd ha promosso iniziative analoghe in 14 regioni), perché «nessuno come i Comuni tocca con mano gli effetti della crisi sulle persone», e perché è anche «a partire dal loro ruolo che si può invertire la politica nazionale». La crisi e la manovra, dunque, sulla quale «è ora che noi, uno dei più grandi partiti progressisti d'Europa, diciamo la nostra», annuncia Bersani riferendosi all'assemblea del Pd di sabato, in cui «non si parlerà di statuti, questo è chiaro». Piuttosto, di controproposte ad una manovra che arriva dopo anni di negazione della crisi e che si profila come «il coronamento di una politica economica fatta senza equità e senza crescita». «Una vergogna che non ci sia un minimo di flusso di risorse dalle rendite, dalle grandi ricchezze». D'accordo nel tagliare gli stipendi ai parlamentari (operazione che peraltro alcuni sindaci del centrosinistra hanno già fatto da tempo, per evitare che coi tagli del governo a rimetterci fossero solo i cittadini), ma il leader del Pd se la prende anche con chi tiene insieme tre poltrone, da deputato, presidente di Provincia e sottosegretario (il riferimento è a Daniele Mol-



Pierluigi Bersani al convegno organizzato dal Pd a Milano "sosteniamo i cittadini e le imprese" sveglia! Diamo ossigeno ai comuni"

Il segretario pd
«Quale candidato a Bologna?
Ho altri rebus per la testa»

«Non ci sto pensando, ho altri rebus per la testa». Risponde così Pier Luigi Bersani, ieri a Bologna, circa il futuro candidato sindaco del centrosinistra. In piazza con i sindaci dell'Emilia-Romagna, a Bersani è stata fatta notare l'assenza del sindaco di Bologna che, visto il commissariamento dopo le dimissioni di Flavio Delbono, non ci sarà per un altro anno. Bersani è scettico sulla possibilità di un provvedimento legislativo che permetta di anticipare il voto. Si andrà alla scadenza naturale, ovvero primavera 2011.

gora, deputato leghista, sottosegretario all'Economia e presidente della Provincia di Brescia).

GOVERNO D'EMERGENZA

Perché, adesso, il compito dei democratici è quello di fare un'opposizione senza sconti. Un messaggio consegnato anche a Dario Franceschini, che ha lanciato la proposta di un governo di emergenza senza Berlusconi: «Siamo pronti - risponde Bersani - Senza Berlusconi si aprono orizzonti di ogni genere. Il problema è che lui c'è, quindi non possiamo distrarci ma fare opposizione forte». A partire dalle «balle che ci hanno raccontato sull'equilibrio dei conti. Sono venditori di paccottiglie propagandistiche. Due volte la destra ci aveva caricato

sul traghetto verso la Grecia, due volte noi l'abbiamo fatta tornare indietro perdendoci anche le elezioni». Non stiamo meglio degli altri, come

La manovra

«Una vergogna che non ci sia il minimo flusso dalle grandi ricchezze»

il ministro Tremonti ci racconta ogni giorno, e di sicuro «senza l'euro saremmo in mezzo al Mediterraneo con tanti pezzi di carta straccia in mano»: perché in due anni il pil nazionale è crollato del 6%, molto più che in altri paesi, mentre abbiamo 1 milione e 300mila persone passate in un

anno dal lavoro alla cassa integrazione, e già solo questo significa 3-4 miliardi l'anno di riduzione del reddito spendibile. Il tasso di disoccupazione giovanile è drammatico, solo in Sardegna è arrivato al 44%.

MALATTIE E MEDICINE

Alla base della politica economica di Tremonti, un equivoco: ritenere che l'obiettivo sia il rigore dei conti, e non, come dovrebbe, la crescita e una migliore equità sociale. Vale per il bilancio nazionale, vale per gli 8 mila comuni italiani messi in croce, oltre che da trasferimenti statali sempre più esangui, da un Patto di stabilità che non permette di spendere nemmeno i soldi disponibili. Il Pd chiama il territorio, dunque. In risposta all'accusa di essere affetto dalla sindrome da torre d'avorio, riparte dalle piazze, per chiedere «ossigeno per gli enti locali» e per dire al governo che «i Comuni, di fronte a questa crisi, non sono la malattia, ma la medicina». Invece, è proprio su di loro che la politica punitiva del governo si è accanita, a partire dall'eliminazione dell'Ici, l'unica imposta locale, all'ultima proposta di federalismo demaniale, con cui in realtà verrebbero trasferiti agli Enti locali solo le proprietà onerose (una pineta, un'area vincolata), quelle insomma per cui c'è solo da spendere e niente da guadagnare. Il federali-

L'attacco al Carroccio

«La Lega non ha inventato niente, tranne le ronde»

simo delle chiacchiere, appunto. Quello per il quale adesso Bossi chiede un'accelerazione, ma che costa miliardi difficilmente reperibili. «La Lega - riprende Bersani - non ha inventato niente, tranne le ronde. Loro hanno dato i soldi a Catania e a Palermo, loro hanno accettato che i soldi venissero investiti per le grandi opere come il Ponte sullo Stretto, invece che per le piccole opere sui territori». ❖

Casini, una necessità per il premier se la crisi lo affonda

I centristi: «I 25 miliardi annunciati da Tremonti non basteranno, ce ne vorranno almeno 60. Servirà un governo capace di affrontare riforme e tagli durissimi: il Cavaliere può farlo da solo?»

Il retroscena
SUSANNA TURCO

 ROMA
sturco@unita.it

Ufficialmente, sia chiaro, «stiamo parlando del nulla», come ha detto Casini. Di un possibile ingresso dell'Udc nel governo, non si discute. Per quanto tra i centristi si scherzi sull'ipotesi di un «Pezzotta ministro del Lavoro» («e chi glielo dice a Bonanni?»), alla fine nel partito le anime più e meno filoberlusconiane trovano la seguente sintesi: «Allo stato attuale, per Casini sarebbe un suicidio, e per Berlusconi non sarebbe un vero vantaggio». L'ipotesi, dunque, non esiste. Per ora almeno: per ora, infatti, siamo all'annusamento. E il «per ora» è fondamentale, quando si tratta di democristiani: più che un avverbio temporale, una strategia. E infatti. «Non è ancora il momento, perché la crisi non ha ancora "morso" davvero - ragiona una primissima fila centrista: «Quando accadrà, anche Berlusconi dovrà rivedere i suoi programmi. I 25 miliardi annunciati da Tremonti non basteranno, ce ne vorranno almeno 60. Servirà un governo capace di affrontare riforme e tagli durissimi: se la sente il Cavaliere di andare avanti da solo?».

Lo scenario di un governo messo alle strette dalla crisi economica va di pari passo con un possibile ulteriore indebolimento della sua compagnia: «È chiaro che se, fra qualche settimana, Berlusconi si trovasse a dover sostituire non uno, ma tre o quattro esponenti del governo, Napolitano potrebbe anche trovare inadatta una semplice sostituzione, e indicare la strada di un bis». Un bis che a quel punto potrebbe essere un governo vestito di nuovo. È allora che l'Udc potrebbe mettere il proprio appoggio sul piatto. Superando nei fatti le diverse valutazioni che per ora esistono su quel che si intende quando si parla di «governo di emergenza». Ed è questa disponibilità, ora per allora, che Casini lascia intendere agli emissari berlusconiani che in questi giorni continuano a tessere il filo del dialogo con gli ex alleati. Disponibilità che una parte del Pdl valuta: «È auspicabile che venga tenuto fermo l'attuale equilibrio», spiega infatti Cic-

CESA

Bilancio positivo per il «laboratorio politico delle Marche» con una maggioranza Pd-Udc-Idv. È il giudizio del segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa.

chitto: «Ciò, però, non esclude affatto che non si facciano i conti con i settori più responsabili dell'opposizione, come l'Udc».

Risulta dunque preventivo ma motivato (perderebbe spazi di manovra) anche l'abbaiare di Bossi contro Casini («nomen omen: quando era al governo fu un disastro»). Un abbaiare che peraltro riempie d'orgoglio Fini: «Dice che sono un piantagrane come Casini? È un merito», ha commentato ieri coi suoi, mettendo il dito nella piaga: «La grana, infatti, sarebbe capire se possiamo permetterci il federalismo fiscale, con questi chiari di luna». Perplesità che del resto anima anche l'Udc: «Un riesame spregiudicato dei co-

I berluscones

«Un accordo oraper l'Udc sarebbe un suicidio»

Scenari

«Napolitano potrebbe indicare la strada di un bis»

sti del federalismo è inevitabile», scrive Buttiglione su Liberal.

Proprio il prossimo passo della riforma - il federalismo demaniale - è stato ieri oggetto di un incontro tra Calderoli e Casini. Il responso centrista è «restiamo contrari». Però il leader Udc ha voluto porre l'accento «sull'apertura concreta alle nostre proposte». È un modo per alludere alla disponibilità a lavorare su alcune convergenze possibili, con la maggioranza. Del resto anche il Cavaliere non esclude «maggioranze variabili» su singoli provvedimenti. Ed è questo il primo punto di caduta del dialogo in corso tra Pdl e Udc. Capire se è possibile un riavvicinamento parlamentare, preparandosi all'eventuale passo successivo. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincolni 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara Antonella Orlacchio, il Tesoriere, Ugo Sposetti, i compagni e le compagne della Direzione Ds ti sono tutti vicini con tanto affetto in questo momento così doloroso per la perdita del tuo caro

PAPÀ

Un abbraccio forte al compagno Guido Cremascoli per la scomparsa della sua cara

MARIA

compagna di lotta e di vita.

Da Marino Camagni e famiglia.

→ **Grazie a Gelmini** le università alla fine dell'anno non avranno più risorse finanziarie

→ **Mercoledì la protesta** si sposterà a Roma. I ricercatori in sit in davanti al Senato

Atenei sull'orlo del collasso Occupati da oggi i rettorati

I ricercatori oggi in tutta Italia occuperanno i rettorati delle università. Grazie ai tagli di Gelmini gli Atenei a fine anno non avranno più soldi. Mercoledì la protesta si sposterà davanti al Senato.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

È partita la settimana di protesta nelle università italiane contro la riforma del ministro Mariastella Gelmini che mette mano alla governance degli atenei, il reclutamento del personale, il diritto allo studio. Da oggi sono in programma incontri, assemblee, sit-in, occupazioni (scatteranno in tutti i rettorati), lezioni che si terranno a singhiozzo. Al centro della vertenza nazionale, la scarsità di risorse sul piatto per gli atenei. «La drammatica condizione in cui versano le università per effetto dei tagli al finanziamento in parte già attuati, ed in parte da attuare nel 2011 e 2012 - sottolinea la Flc Cgil - metteranno in ginocchio il sistema. Una proiezione della conferenza dei rettori stima all'1 gennaio 2011 il momento di insostenibilità finanziaria per gran parte degli atenei». Insomma, il momento del "collasso" si avvicina e «già oggi molte università sono in una condizione di deficit crescente che impone il taglio dei corsi, dell'offerta formativa, della ricerca», continua il sindacato. Al problema delle risorse si aggiunge la vertenza dei ricercatori a tempo indeterminato a cui la riforma al vaglio del senato sbarrerà la strada: resteranno fuori da ogni possibilità di carriera poiché la loro figura viene eliminata: ci saranno solo ricercatori a termine a cui vengono garantiti percorsi più definiti di carriera.

Entro sei anni, ci sarà «una concorrenza spietata - dicono i ricercatori - tra vecchie leve (alcuni insegnano da decenni negli atenei) e nuovi assunti per i pochi posti da docente». L'occupazione dei rettorati e le assemblee - oggi scatteranno



Gli studenti dell'Università di Roma La Sapienza nei mesi dell'Onda

no le occupazioni simboliche dei rettorati in tutte le università. A Roma, a Tor Vergata, l'iniziativa partirà alle 10, alla presenza del segretario generale della flc cgil, Mimmo Pantaleo. Alle 11 toccherà alla Sapienza. Sempre nella capitale, alle 14.30, sarà la volta di Roma Tre. A Bologna ci sarà prima una assemblea pubblica, alle 10, in piazza Scaravilli, poi anche qui scatterà l'occupazione del rettorato. In ogni ateneo sono previste anche assemblee di docenti e ricercatori. A Milano, alla statale, ce ne sarà una anche giovedì, con l'astensione dei partecipanti dalle lezioni che, questa settimana, sono a rischio un po' dovunque con i docenti impegnati nelle proteste. A Napoli, alla Federico II, si presiederà un rettorato che, di fatto, è già senza rettore: le dimissioni di quello attuale, Guido Trombetti, sono ormai più che confermate

dalle indiscrezioni. I ricercatori dell'ateneo campano, quasi 2.000, presiederanno comunque il palazzo. Intanto hanno già confermato che non insegneranno più da settembre: nell'ultimo senato accademico «ci siamo

Flc Cgil

«I tagli metteranno in ginocchio il sistema»

astenuti - racconta Alessandro Pezzella, rappresentante in senato - dall'approvare la nuova offerta formativa».

Ecco poi altre iniziative: il sit-in al Senato - mercoledì la protesta, da tutta Italia, si sposterà sotto al senato, dove è in discussione la riforma. I ricercatori stanno preparando pull-

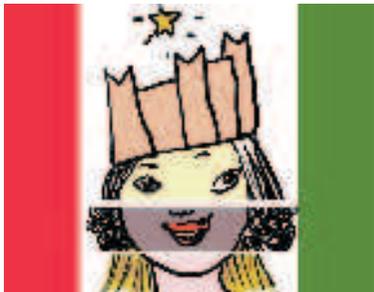
man da tutte le regioni per dire no al ddl e far valere le loro ragioni. Intanto, qualcosa si è messo: la scorsa settimana è passato un emendamento del relatore Giuseppe Valditarà che elimina dal testo la disparità sulla chiamata diretta da parte degli atenei (l'assunzione senza concorso, ma previa abilitazione) tra ricercatori a termine (istituiti dal ddl) e ricercatori a tempo indeterminato. Era uno dei punti al centro della vertenza dei ricercatori che, però, vogliono più garanzie sulle assunzioni. Il loro coordinamento nazionale (cnru), con base alla sapienza, sta facendo girare da mesi una proposta per favorire l'ingresso di chi ha già insegnato per almeno sei anni in un ateneo. Quel che è certo è che i ricercatori non si fermeranno, protesteranno finché la legge sarà in parlamento. ♦

Foto di Guido Montani/Ansa

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



I migranti che lavorano nel paese respingente Uno scambio ineguale

L'Italia sta mutando: e ciò accade nonostante tutti gli ostacoli, palesi e occulti, posti in essere dall'attuale legislazione che rende difficile l'integrazione dei migranti nella società italiana. Secondo l'Istat, tra il 2006 e il 2009 la percentuale di lavoratori stranieri è aumentata del 165% (da 85mila a 225mila nuove unità l'anno) tra il primo e il 4° trimestre 2009, la percentuale è aumentata del 13%. A un simile incremento contribuisce anche il fatto che gli stranieri sono disposti ad accettare qualunque compromesso pur di non perdere il posto di lavoro e con esso il permesso di soggiorno. Ma non è tutto. Secondo i dati di Unioncamere, nel 2009 sono nate 14mila nuove partite Iva con titolare straniero e sono stati 600 mila gli stranieri che hanno ricoperto una carica aziendale (titolare, socio, amministratore). Al 31 dicembre 2009 risultavano iscritte 324.749 partite Iva straniere, con un aumento del 4,5% in più rispetto all'anno precedente e su cento imprese individuali, nel 2009, 77 risultano guidate da extracomunitari. Un ulteriore dato significativo è rappresentato dalla presenza femminile tra le partite Iva straniere, una su cinque è infatti intestata ad una donna. Sono tutti dati che meritano di essere meditati con attenzione. Secondo le stime disponibili (dati del 2007), gli stranieri contribuiscono al PIL nazionale con un contributo pari al 9,1%, garantiscono un gettito fiscale non indifferente e contribuiscono in modo significativo anche alle casse previdenziali dell'INPS, alle quali versano un contributo pari al 4% a fronte di un'erogazione di prestazioni pensionistiche a proprio favore pari all'1%. Quel che si dice uno scambio ineguale. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Intervista con Giovanna Melandri

Stereotipi di genere: «Il nuovo contratto Rai segna una rivoluzione»

Proposta Un emendamento presentato in Commissione che vincola l'azienda ad una corretta rappresentazione della figura femminile. «Il ministro Carfagna dia un segnale»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Adesso aspettiamo un segnale anche dal ministro Mara Carfagna: vediamo se spenderà una parola in difesa degli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione di vigilanza Rai contro gli stereotipi di genere a cui assistiamo ogni giorno nella tv del servizio pubblico». Giovanna Melandri, deputata Pd in commissione, lancia la sfida bipartisan in sede di voto del Contratto di servizio Rai.
Melandri, due emendamenti per una sorta di rivoluzione culturale nella tv pubblica. Partiamo dal primo: la Rai valorizza la rappresentazione reale e non stereotipata della molteplicità di ruoli del mondo femminile.

«È arrivato il momento di smetterla di voltarsi dall'altra parte davanti al lento scivolamento dell'immagine della donna in televisione, ridotta ormai a mera cornice decorativa. Ci siamo assuefatti alla presenza delle donne in tv autoridotta a oggetto sessuale, e ad immagini che sono lo specchio di comportamenti che non sono degni della rappresentazione delle donne». **Il parlamento al riguardo ha già presentato due mozioni, rimaste letteralmente morte. Crede di trovare convergenza trasversale con gli emendamenti?**

«L'emendamento è uno strumento preciso, l'unico possibile per capire se l'attuale maggioranza vuole seriamente affrontare questo tema e fare qualcosa di incisivo. Oggi inizia l'approvazione del Contratto di servizio, la Commissione deve dare un parere vincolante, le questioni in gioco sono moltissi-



Giovanna Melandri

me, ma su questo specifico aspetto noi facciamo una proposta semplice, proprio sulla base dell'esperienza positiva del Comitato ad hoc che vigila sulla tutela dei minori».

GALIMBERTI, NO AL BAVAGLIO

«La libertà di stampa non dovrebbe essere limitata dalle leggi, ma solo dalla responsabilità dei giornalisti». È il pensiero del presidente Rai Paolo Garimberti sulla nuova legge sulle intercettazioni.

Un Osservatorio ad hoc sulla rappresentazione di genere?

«Esattamente. Un osservatorio affidato a organismi competenti, selezionati con regole di massima trasparenza, con il compito di monitorare quotidianamente la programmazione ed analizzare la rappresentazione di genere, individuare modi per prevenire e superare gli stereotipi di genere; effettuare analisi quantitative e qualitative sui contenuti e le modalità della rappresentazione di genere».

In Tv non soltanto veline, attrici e figlie di grandi fratelli o isole dei famosi?

«Ci sono medici, insegnanti, artiste, donne giovani e meno giovani, ci sono professioni che oggi vengono rappresentate un "tanto al chilo": non è possibile che il servizio pubblico si adegui al servizio privato rinunciando a svolgere anche un ruolo culturale diverso. Per questo chiediamo di istituire sul portale della Rai una sezione dedicata alle comunicazioni degli utenti».

Le donne in tv

«Basta voltarsi dall'altra parte: l'immagine della donna in televisione, è ridotta ormai a mera cornice decorativa».

L'Osservatorio

«Sull'esempio del Comitato per i minori: monitorare la programmazione per prevenire e superare gli stereotipi»

ti sull'attività svolta dall'Osservatorio e allo stesso di fornire tempestivamente alla Commissione di Vigilanza tutti i dati elaborati».

Una cosa così rischia di far perdere alla Rai la guerra dell'audience. Lorella Zanardo con il documentario "Il corpo delle donne" ha reso in maniera spietata ma fedele alla realtà il meccanismo sul quale si reggono i programmi di intrattenimento e non solo.

«Pongo una questione: il servizio pubblico radiotelevisivo deve scimmiettare la televisione privata? Se è questo il suo compito allora non paghiamo più il canone, se invece il servizio pubblico deve imporsi di trovare equilibrio tra qualità e capacità di fare ascolti forse qualcosa deve cambiare. Questi emendamenti, firmati da Beltrandi, Vita, Peluffo, Vimercati e me sono uno strumento per iniziare questa rivoluzione culturale». ♦

Foto di Alessandra Tarantino/Ap



La lettera

EMANUELA VALENTE

ROMA

Non capisco perché una donna che ha deciso di diventare madre pretendendo poi di continuare a lavorare. Non capisco perché una donna che vuole lavorare decida di avere dei figli. Non capisco perché una donna che ha dei figli li lasci a casa con una babysitter. Non capisco perché andare a lavorare quando poi tutto lo stipendio viene preso dalle tate e i figli crescono senza una madre.

Tutte queste incomprensioni sono femminili. Tutte le lettere da cui ho tratto questi concetti sono firmate da donne. Tutte queste frasi sono arrivate in risposta ad un articolo dove non si parlava né di donne né di mamme né di figli e neanche di babysitter. Nell'articolo si parlava di una legge, la 1204/71, e la successiva 53/2000, che vieta il licenziamento in maternità e fino al compimento del primo anno del bambino, determina il diritto all'astensione obbligatoria e facoltativa, alla retribuzione e all'allattamento.

Non è in discussione se una donna che diventa madre abbia o meno diritto a lavorare, ma questo è un evidente caso in cui la legge è arrivata in anticipo sulla consapevolezza sociale.

Questa legge viene continuamente disattesa, ignorata, calpestata. Con la complicità di migliaia di donne che sottostanno al modus vivendi del sistema lavorativo italiano. Che accettano tre mensilità, forse ignorando che ne spettano diciotto, per dare le dimissioni. Che non sporgono denuncia, non aprono vertenze, non protestano, non si uniscono per fermare la prepotenza di chi ha come unico scopo il solo proprio personale profitto economico. Che sono state capaci di rivendicare la gestione di un utero ma non sono altrettanto consapevoli dell'esercizio dei propri diritti, come se le donne, per prime, si identificassero piuttosto come ovaie che come persone.

In Francia oltre il 70% delle donne lavora, prima e dopo il primo, il secondo e non raramente dopo il terzo o quarto figlio. Questo permette alle nostre cugine d'oltralpe un maggiore potere economico, un più consisten-

te rilievo sociale, la possibilità di un ruolo determinante nella gestione della famiglia e dello Stato. Questo significa anche avere il potere necessario a pretendere servizi congrui, come asili nido e scuole aperti fino alle 18,30, babysitter convenzionata col Comune e disponibilità di un giorno lavorativo alla settimana, interamente retribuito, da dedicare alle incombenze familiari e casalinghe.

Se le maestre scioperano, i genitori non protestano perché non sanno

C'è una legge

Viene completamente calpestata, ma è più avanti della società

In Francia

Il 70% delle donne lavora. I loro diritti sono rispettati

dove mettere i figli, ma scendono in piazza a fianco agli insegnanti. Il comune restituisce 1 euro e 20: il costo della mensa per il giorno in cui i bambini non hanno potuto usufruire del pasto.

Inutile pensare di combattere una battaglia se prima non si addestrano i soldati. Questo è quanto devo amaramente concludere riflettendo sulle polemiche innescate da un articolo che, al limite, avrebbe dovuto infastidire i miei ex datori di lavoro, e non scatenare battibecchi dell'anteguerra sulla giusta cura della casa e il galateo della buona madre di famiglia.

La legge è fatta, ora bisogna fare le italiane. ❖

Se le donne sono contro le donne con figli

Ho scritto che alla seconda gravidanza mi hanno messa alla porta. Ho ricevuto critiche come se un diritto fosse una pretesa. Ma dalle donne

L'Unità, 15 maggio Tante belle parole, poi: hai fatto le tue scelte...



Emanuela Valente ha raccontato la sua storia, specchio di un Paese che si sta degradando. Cacciata dal lavoro quando ha annunciato di aspettare il suo secondo figlio. ❖



Un'immagine tratta dal «Corpo delle donne» di Lorella Zanardo

Il corpo ostentato che imbarazza i giovani

A parlare del mio «b movie» in una scuola superiore di Brescia. I ragazzi criticano, si espongono. Le ragazze sono sperdute. Ma c'è reazione

Il racconto

LORELLA ZANARDO
ROMA

La sveglia alle 6,30, la colazione da preparare, la giustificazione da firmare, il video che non trovo da portare con me, di corsa in stazione alle 9 devo già essere a Brescia. Sono stanca, stanchissima, a volte non so più nemmeno dove mi sveglio. Venerdì non avevo voglia di andare all'istituto per Geometri Tartaglia dove era prevista la proiezione del video, ma l'appuntamento era preso da tempo. In treno cerco di dormire ma la testa è piena di pensieri.

Arrivo: Brescia, profondo nord, feudo leghista.

La scuola è grande molto pulita, molto ordinata. L'aula magna è gremita di studenti anche di altre scuole. Arriva un liceo artistico. Saranno 200.

La giornata organizzata è varia e interessante. Vediamo il doc. Poi presento, come sempre. Parlo e

non sto seduta, non riesco più ormai. Questo giro d'Italia è un incontro di corpi, inizio da dietro il banco dei relatori e subito qualcosa mi stacca dalla sedia. In piedi davanti ai ragazzi, in piedi in mezzo ai ragazzi. Le ragazze a volte mi guardano dure, mi scrutano, talvolta penso ci sia anche dell'odio per quello che rappresento. Una stronza. Adulta.

«Come adulti sono quelli che fanno la tv oscena che ci fate guardare. E adesso arriva questa che ci racconta che quella tv non va bene. E noi in mezzo prima a seguire ciò che la tv ci impone e ora ad ascoltare una che ci dice che potremmo avere sbagliato negli ultimi 15 anni a guardare quella tv lì». Non lo dicono ma i loro sguardi talvolta lo esprimono.

Hanno ragione e dunque sto. In mezzo, esposta. Bersaglio di critiche e sguardi e parole non dette. Con il corpo. Perché per combattere questa tv di «non corpi», di corpi negati, bisogna esserci con il corpo vero e vulnerabile e colpibile e se è il caso, da ferire. Che senza corpo oggi non cambi niente. E giustamente i ragazzi ci chiedono corpo.

Un'arena I maschi in tutto questo giro della Penisola sono più «facili» nel senso che parlano, criticano, si espongono.

Esprimono ciò che era già evidente: quelle ragazze lì sullo schermo a loro piacciono ma in fondo tutta quella sessualità esposta li mette a disagio, «loro non pensano solo a quello tutto il giorno». Sulle ragazze invece è in corso una manovra perversa: obbligate dai media ad introiettare il presunto sguardo maschile, rese incapaci di seguire i loro bisogni reali, ascoltano talvolta perplesse, talvolta affascinate, talvolta sperdute.

Alessio Miceli di «Maschile Plurale» è bravissimo. Maschio adulto italiano, parla del bisogno di sentimenti col linguaggio dei ragazzi.

Fa racconti duri, di ragazzi imprigionati dalla sessualità appresa dai porno che non sanno se corrispondano ai loro desideri, di ragazze con le manette nell'astuccio che non sanno se quella sottomissione la vogliono o...

Se mi estraneo per un attimo ho una vertigine. Noi qui con que-

I maschi

Quelle ragazze a loro piacciono ma non ci pensano tutto il giorno

Le femmine

Obbligate dai media a introiettare il presunto sguardo maschile

sto video di una tv che sembra un b movie degli anni 70, ma che va in onda 24 ore al giorno. Noi con queste immagini oscene quando è di bellezza che vorrei parlare.

E ci pensano loro, i ragazzi, a dare bellezza.

Il programma prevede improvvisazioni con un piccolo gruppo di attori che mette in scena ciò che alcuni studenti si offrono di dire sulla tv, sulla omologazione, sulla diversità.

Mi metto tra il pubblico, li guardo. Sale un ragazzo con un handicap al linguaggio, che dice cose strabilianti per profondità sulla vita, sulle gabbie da abbattere.

Diego, lunghi capelli neri e occhi bistrati, stivali con zeppa, si alza timido e poi con improvvisa sicurezza racconta di quelli che lo vedono «diverso» e lo vogliono «ingabbiare» e lui che non ci sta.

Non mi muoverei più da lì L'insegnante che ha organizzato tutto, è una signora piacente e di classe. Insegna nel liceo artistico e guarda i suoi allievi con grande comprensione e direi amore. Come faranno ad accordarsi una prof dall'aspetto apparentemente borghese con Diego dalle unghie laccate?

Sarà che lei fa il suo lavoro da maieuta e offre a Diego gli strumenti che gli servono a diventare ciò che lui è? Senza giudizio senza presupporre di sapere ciò che per lui è bene, senza castrare il suo futuro. Perché non può conoscerlo.

Di ritorno in stazione, il marito di una prof in pensione che gentilmente mi accompagna, mi spiega che molte funzioni di supporto ai giovani e agli extracomunitari che non sono più offerte dalle istituzioni, vengono garantite dal volontariato, dalla chiesa, dalla Cgil, dalla gente. Una di quelle situazioni di mutuo aiuto all'italiana che gli stranieri indagano e che hanno fatto sì che il paese non sia ancora esploso.

Gente magnifica Grande voglia di fare loro, mia, vostra. Grandissima energia che rifluisce. ❖

→ **La Giornata contro l'omofobia** celebrata dal Capo dello Stato: «Subito una legge condivisa»
→ **Mara Carfagna si scusa** per i passati «pregiudizi» e ringrazia la deputata Pd Paola Concia

Al Quirinale la comunità omosessuale Il presidente: «I vostri sono diritti di tutti»

La VI Giornata mondiale contro l'omofobia celebrata per la prima volta in Italia. Il Capo dello Stato ha ricevuto tutte le associazioni omosessuali. Le scuse della ministra Carfagna e l'appello al Parlamento.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Una giornata bellissima, di importanza storica. Grazie Napolitano»: Paola Concia è soddisfatta alla fine della sesta Giornata mondiale contro l'omofobia, per la prima volta celebrata in Italia. E per la prima volta un Capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale tutte le associazioni di omosessuali e transessuali. «Dal presidente sono arrivati messaggi importanti», racconta la deputata Pd, «affermando che i diritti civili non sono né di destra, né di sinistra, quindi ha sollecitato il Parlamento ad approvare insieme, e presto, la legge contro l'omofobia». E poi «ci ha ricordato che i diritti degli omosessuali riguardano tutti, anche chi non lo è».

DALLA SCUOLA AI MASS MEDIA

Napolitano ha sostenuto che l'intera società, la scuola e i mass media, ancora indietro, devono costruire un clima culturale di inclusione, perché i diritti degli omosessuali e delle donne non riguardano solo le associazioni di genere: «È una causa comune, è una causa generale, è una questione di principio, è una questione di fondamento costituzionale», con una interconnessione e «un'influenza reciproca tra ciò che cambia nelle norme e ciò che può cambiare nella cultura e nel costume».

Un altro «successo» per la comunità Lgbt e per la deputata Pd, sono state le scuse portate dalla ministra delle Pari Opportunità, Mara Carfagna, per quei «pregiudizi» verso la «diversità» che avuto. Dal no al Gay Pride a quando, da deputata forzista nel 2007, disse che «i gay sono costituzionalmente sterili». Passi avanti ne ha fatti, l'ex soubrette,



Il Presidente nel corso dell'incontro per la VI Giornata mondiale contro l'omofobia

che ieri ha ringraziato Paola Concia «per avermi aiutata a sfondare il muro della diffidenza della quale penso di essere stata allo stesso tempo vittima e inconsapevole responsabile, in un passato remoto, ormai ampiamente superato». Concia l'ha ringraziata e, con *l'Unità*, ha aggiunto: «In

Paola Concia
«Dal Capo dello Stato messaggi importanti, dal ministro scuse sincere»

questo paese un ministro che chiede scusa è inusuale, lei è stata sincera». Da relatrice della legge contro l'omofobia bocciata alla Camera e ora in discussione in commissione, la deputata Pd ha tessuto un rapporto politico con la ministra, organizzando l'incontro con le associazioni omosessuali. Ad aprile Concia (vittima di in-

sulti di persona e attacchi su Facebook), ha scritto ai presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera, perché le istituzioni celebrassero questa Giornata mondiale. Dal Senato Schifani condanna le violenze: «Mi auguro che presto non sarà più necessario alzare la voce in difesa dei diritti dei discriminati».

Nel '91 Cossiga ricevette Grillini dell'Arcigay, ma ieri al Quirinale erano presenti tutti, dall'Arcilesbica all'Arcigay, il Mario Mieli, Agedo (genitori di omosessuali), Gaylib (di destra) e altre; la radicale Certi Diritti ha consegnato 12mila firme. Napolitano ha invitato il Parlamento a legiferare sulle unioni omosessuali, come sollecitato dalla Consulta. E ha dato appuntamento all'anno prossimo, sperando «che siano stati fatti passi avanti». Barbara Pollastrini, Pd chiede un'«accelerazione» alla legge contro l'omofobia. Legge «ostacolata dalla destra», denuncia Bersani. ❖

Obama invita alla Casa Bianca l'«europeista» Napolitano

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano andrà a Washington per incontrare alla Casa Bianca, il 25 maggio, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Il Capo dello Stato ha accolto l'invito del giovane presidente degli Stati Uniti che, impegnato in un ampio giro di consultazioni sulle questioni più impegnative, a cominciare dalla crisi economica che è partita dagli Usa ed è diventata mondiale, vorrà confrontarsi con un autorevole esponente non solo del Paese di cui è presidente ma dell'Europa intera di cui, da sempre, l'europeista Napolitano è un esponente autorevole e convinto.

L'invito a Washington Obama l'aveva già fatto l'8 luglio dell'anno scorso quando, prima di recarsi al G8 dell'Aquila, era stato a colloquio con il presidente al Quirinale.

Un gesto che da più parti era stato interpretato come un atto di grande considerazione da parte di Obama che poi, nelle dichiarazioni alla stampa, aveva definito Napolitano «uno straordinario gentiluomo, un grande leader di questo paese» che gode di «una grande reputazione» anche «per la sua integrità» a dimostrazione di un feeling confermato poi, durante la cena all'Aquila.

Il programma della visita è ancora in corso di definizione ma certamente ci saranno altri incontri istituzionali a cominciare da quello con Nancy Pelosi, la presidente della Camera dei rappresentanti.

Non è la prima volta che, dall'inizio del suo mandato, Giorgio Napolitano varca la soglia della Casa Bianca. A poco più di un anno dall'elezione al Colle aveva incontrato George Bush a Washington.

MARCELLA CIARNELLI



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità



Lisbona, homeless dormono sotto gli archi del Ministero delle Finanze, in Praça do Comercio

Penultimi, che fortuna Il Portogallo teme il baratro

Dopo le bacchettate da Bruxelles, Socrates taglia il piano delle grandi opere. E subisce il protagonismo del presidente Cavaco Silva

Il dossier

PIPPO RUSSO

pipporusso@unifi.it

Portugal e Grecia sao diferentes». I quotidiani portoghesi riportano questa frase come fosse un mantra. È stata pronunciata dal presidente della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet, a Lisbona presso il Centro Culturale di Belem. Accanto a lui, il Presidente della Repubblica portoghese Anibal Cavaco Silva accoglieva quelle parole con aria soddisfatta, ma forse non fino in fondo. La crisi economica portoghese è in-

fatti terreno di uno scontro quasi ideologico fra il governo socialista e l'opposizione di centro-destra, all'interno del quale il ruolo del capo dello stato (leader storico del Psd, il Partito Social Democrita che più d'ogni altra forza politica rappresentata l'elettorato moderato di destra) è tutt'altro che neutrale. Ma, almeno per un attimo, la logica dello conflitto politico condotto sul versante interno è passata in secondo piano rispetto al destino economico del Portogallo.

Quest'ultimo si scopre sempre più pilastro debole della complessa costruzione politico-istituzionale e economica europea. Ciò che costituisce un'autopercezione del paese ormai talmente radicata da far accogliere con sollievo la notizia di non

essere l'ultimo in Europa. È a partire da questo mood che si può comprendere l'approccio portoghese alla crisi greca. In Europa il tema è stato affrontato nei suoi risvolti di politica comunitaria. Non così a Lisbona, dove le notizie da Atene stimolano inconfessabili retropensieri. Da una parte il sollievo nello scoprire che il primo default di uno stato membro dell'Unione è arrivato altrove. Dall'altra, il riecheggiare dell'ammonitorio "de te fabula narratur".

Per questo giro la bufera s'è abbattuta altrove. Ma a chi toccherà la prossima volta? Sullo sfondo s'agita lo spettro d'un sigla minacciosa: Pigs. Non i maiali della fattoria di Orwell, ma l'acronimo dei 4 paesi deboli che rischiano di far saltare la delicata architettura della moneta unica: Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Uno è già franato. Altri due, Portogallo e Spagna, rischiano di seguire a ruota vedendo strozzato nella culla il risorgente mito dell'Iberia unita.

I portoghesi fanno d'essere prossimi all'abisso nel quale i greci sono già sprofondati. Ma sarebbe errato arguire che a Lisbona questa condizione venga vissuta come un dramma collettivo. Qui lo stato di crisi economica è cronicizzato. Quando visitammo per la prima volta il Portogallo era l'estate del 2001, e il paese s'avviava a essere il primo di Euro-landia a sfiorare il rapporto deficit/Pil (3%) comandato dal Trattato di Maastricht e a andare incontro alla sanzione comunitaria per deficit eccessivo. Allora l'indice fatto registrare dall'economia portoghese era del 4,1%, e quello scarto di 1,1% pareva un'enormità da addossare al governo guidato dal socialista Antonio

Guterres. Da allora i premier e i governi sono cambiati ripetutamente, e per i motivi più disparati. E nel frattempo l'indice è più che raddoppiato: 8,3%. Nelle scorse settimane il governo capeggiato da José Socrates ha inviato alla Commissione Ue un documento Pec (Programa de Estabilidade e Crescimento) in cui viene promesso uno sforzo titanico d'abbattimento del deficit nell'anno 2011. Obiettivo, quota 6,6%. Da Bruxelles quella stima è tornata al

Teixeira Dos Santos
Non userà i tagli della spesa per catturare nuovo consenso

mittente con una sostanziosa correzione: per gli esperti dell'eurocracia, se tutto va bene il Portogallo chiuderà il 2011 con un rapporto deficit/Pil del 7,9%. Ricevuta una così sonora bacchettata Socrates ha abbozzato, abbassando l'asticella rispetto alla stima inviata a Bruxelles e ponendosi come obiettivo il 7,3%.

Non è la prima volta che il primo ministro incassa una batosta e fa marcia indietro, anche da posizioni dapprima propugnate con decisione. Persino se si tratta di questioni qualificanti l'azione di governo, come quella riguardante le grandi opere. La principale delle quali è la linea Tgv, l'alta velocità ferroviaria che entro il 2013 consentirebbe di fare in sole 3 ore Lisbona-Madrid. Socrates, in un primo momento, si è fatto sordo alle eccezioni di chi suggerisce un rinvio per un piano troppo costoso. Poi il Partito del Rinvio s'è ingrossato, e le sue file hanno registrato adesioni eccellenti. In pri-

mis quella di Cavaco Silva, che già lavora per la conferma alla Presidenza della repubblica da conquistare nel 2011 (a votare sono gli elettori, non i parlamentari) perciò si muove a tutto campo. Poi è arrivata da Bruxelles, indirettamente, l'opinione contraria di Durao Barroso. Scontata la posizione negativa del nuovo presidente del Psd, Pedro Manuel Passos Coelho, in carica da poco più di un mese. Anche Vitor Constâncio, presidente della banca centrale (Banco de Portugal), ha suggerito che è meglio soprassedere.

Ma per il premier il vero colpo basso è stato scoprire che anche il suo ministro delle Finanze, Fernando Teixeira Dos Santos, spande dubbi a piene mani sulla compatibilità finanziaria di quelle opere. Negli ultimi tempi i rapporti fra i due hanno raggiunto il loro punto più basso. Se si dovesse fare un parallelo con l'Italia, Teixeira Dos Santos sarebbe l'omologo di Tremonti. E non solo perché le competenze sono le stesse, ma almeno per altri due motivi: perché entrambi sembrano privi dalla nascita della facoltà d'articolare il benché minimo sorriso; e perché sono portatori d'una linea di rigorismo indigesta ai rispettivi premier e alla loro tentazione di usare la leva del deficit spending per catturare consenso. In più, Teixeira Dos Santos ha una certa propensione a non nascondere la verità delle cose, fosse anche la più spiacevole.

Rilasciando la un'intervista al canale tv appena inaugurato dal quotidiano *Diario Economico* (giornale in

carta salmonata, come tradizione impone a tutti i quotidiani economici), egli ha risposto in modo allusivo all'interrogativo-ossessione di queste settimane: «Prima la Grecia, poi il Portogallo? Non so...».

Sarà anche per questo che Socrates ha rivisto la sua posizione sulla realizzazione delle grandi opere. Si

Socrates Come Silvio Berlusconi rafforzato nell'urna ma in calo di immagine

andrà avanti soltanto su quelle già finanziate e per le quali sono stati firmati i contratti. Per tutte le altre (fra cui il nuovo aeroporto di Lisbona) bisognerà aspettare tempi migliori.

Una soluzione che ha accontentato Antonio Mendonça, il ministro per le Opere Pubbliche di cui si racconta la vicinanza coi poteri economici. Lo stesso Mendonça, che l'8 maggio ha firmato i contratti di concessione per i lavori di un lotto della

linea Tgv (tratta Poiceirão-Caia), ha liquidato l'appuntamento fra Cavaco Silva e i 9 ex ministri delle finanze come «un incontro fra vecchi personaggi della politica». Lo scontro fra lui e Teixeira Dos Santos si prospetta come un motivo ricorrente dei prossimi mesi.

Un ulteriore problema per José Socrates. Rispetto al quale, rimanendo nel campo dei paralleli con la politica italiana, non si può non notare la paradossale condizione che lo accomuna a Silvio Berlusconi: entrambi recentemente rafforzati dall'esito elettorale (elezioni politiche di settembre 2009 nel caso portoghese, elezioni regionali dello scorso marzo in quello italiano), eppure in costante calo d'immagine e stabilità politica sia prima che dopo il verdetto delle urne. Per l'incerto primo ministro portoghese s'apre un periodo di difficoltà estrema, con un rischio d'accerchiamento che potrebbe venirgli non soltanto dagli avversari. E una serie di inchieste che potrebbero sporcare irrimediabilmente la sua figura. ❖

Brevi

THAILANDIA Muore il generale, ferito fotoreporter italiano

Scade l'ultimatum del governo, e l'ex premier Taskin propone una tregua. Chiedono incontri anche i leader delle camicie rosse, asserragliate nel centro ancora in cinquemila. Sta bene il fotoreporter italiano Flavio Signori, ferito al fianco durante gli scontri, che contano in tre giorni 37 morti e 244 feriti. Tra loro il consigliere militare, il generale Seh Daeng (Khattija Sawasdiapol), colpito alla testa giovedì.

IRAN Accordo con Turchia e Brasile, Usa preoccupati

Sarà la Turchia a arricchire l'uranio iraniano per finalità mediche, 1.200 chili. Il presidente brasiliano Lula è sicuro: ora le sanzioni non servono più. «Un passo positivo il trasferimento dell'uranio fuori dal territorio iraniano» è la valutazione della Casa Bianca. Ma gli Stati Uniti continuano ad avere «forti preoccupazioni» sulle intenzioni e le ambizioni del regime di Teheran sul nodo nucleare. L'accordo è comunque condizionato dal sostegno del Gruppo di Vienna.

ISRAELE Chomsky, vietato l'ingresso in Cisgiordania

È ebreo, e anche americano. Ma Israele ha vietato a Noam Chomsky, che doveva tenere una conferenza all'università di Ramallah Bir Zeit, l'ingresso dal confine con la Giordania. «Negare l'ingresso a qualcuno perché deve temere una lezione a Ramallah e non a Tel Aviv può accadere, forse, solo in un Paese stalinista» ha detto l'intellettuale americano. 82 anni, accompagnato dalla figlia e da altre tre persone, è stato rimandato indietro. Per il quotidiano moderato Yediot Ahronot «una grossolana illegalità».

STATI UNITI Una moschea vicino Ground Zero? È polemica

Un centro islamico di 15 piani, con cinema e centri sportivi, a due isolati da Ground Zero. per facilitare l'integrazione e dimostrare che il mondo musulmano è parte della comunità. Molti abitanti della zona, però, si oppongono. Per loro è un oltraggio, «come sputare in faccia a tutte le vittime dell'11 settembre», spiega Blitz, giornale antijihadista.

con il patrocinio del
Presidente del Consiglio dei Ministri

con il sostegno di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Marche, Provincia di Ancona
Comune di Jesi

in collaborazione con
Comune di Maiolati Spontini
Comune di Monsano, Comune di Montecarotto
Comune di Monte San Vito
Comune di San Marcello, Comune di Pozzuoli



con il contributo di
Art Venture: Gruppo Pieralisi
Leo Burnett, Monaco
New Holland-Gruppo Fiat
S.E.D.A., Starcom Italia

Camera di Commercio di Ancona
Banca Marche
Arcus S.p.A. Società per lo sviluppo
dell'Arte della Cultura e dello Spettacolo
La Fondazione Pergolesi Spontini
è certificata UNI EN ISO 9001:2008

Anniversari

4 gennaio 2010 | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Festa di compleanno per Giovanni Battista Pergolesi
direttore Stefano Demicheli
Dolce & Tempesta - Coro Costanzo Porta
16 marzo 2010 | Jesi, Cattedrale di S. Settimio
Musiche per la Passione
direttore Fabio Bonizzoni - La Risonanza

Pergolesi Festival di Primavera (4 - 13 giugno 2010)

4 e 6 giugno | Jesi, Teatro V. Moriconi
Il Flaminio
direttore Ottavio Dantone - regia Michal Znaniecki
Accademia Bizantina
5 giugno | Maiolati Spontini, Chiesa di S. Stefano
Sul fortepiano di Spontini
fortepiano Andrea Padova
10 e 12 giugno | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Adriano in Siria con gli intermezzi Livietta e Tracollo
direttore Ottavio Dantone - regia Ignacio Garcia
Accademia Bizantina
13 giugno | Jesi, Teatro V. Moriconi
La Fenice sul rogo ovvero La morte di S. Giuseppe
direttore Fabio Biondi - Europa Galante

Pergolesi Spontini Festival X Edizione (3 - 25 settembre 2010)

3 e 5 settembre | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Lo Frate innamorato
direttore Ottavio Dantone - regia Willy Landin
Accademia Bizantina - Nuovo Allestimento
4 settembre | Maiolati Spontini, Chiesa di S. Stefano
Per Organo
organo Maurizio Salerno
9 settembre | San Marcello, Teatro P. Ferrari
Bach-Pergolesi
direttore Ruben Dubrovski - Bach Consort Wien
10 e 12 settembre | Jesi, Teatro V. Moriconi
L'Olimpiade
direttore Ottavio Dantone - regia Italo Nunziata
Accademia Bizantina

La Direzione della Fondazione Pergolesi Spontini si riserva di apportare a programma, date e cast le modifiche rese necessarie da esigenze tecniche o di forza maggiore.

11 settembre | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Li prodigi della Divina Grazia nella conversione e morte di San Guglielmo duca d'Aquitania
direttore Christophe Rousset - Les Talens Lyriques
17 settembre | Monte San Vito, Teatro La Fortuna
Per Clavicembalo
clavicembalo Gustav Leonhardt
18 e 19 settembre | Montecarotto, Teatro Comunale
La Servante Maitresse
direttore Giacomo Sagripanti - In collaborazione
con la Scuola dell'Opera Italiana di Bologna
19 settembre | Monsano, Chiesa degli Aroli
Musica al quadrato
Strumentisti e cantanti della Scuola di Formazione
del Progetto Sipario di Jesi
25 settembre | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Stabat Mater
direttore Claudio Abbado - Orchestra Mozart

Pergolesi Festival d'Inverno 43ª Stagione Lirica di Tradizione (17 dicembre 2010 - 16 gennaio 2011)

17 e 19 dicembre | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Il Prigionier superbo
con gli intermezzi La Serva padrona
direttore Corrado Rovaris - regia Henning Brockhaus
Accademia Barocca de I Virtuosi Italiani
18 dicembre | Jesi, Teatro V. Moriconi
Musica vocale e strumentale
direttore Corrado Rovaris
Accademia Barocca de I Virtuosi Italiani
22 dicembre | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
Cantate
direttore Giovanni Antonini - Il Giardino Armonico
14 e 16 gennaio | Jesi, Teatro G.B. Pergolesi
La Salustia
direttore Antonio Florio - regia Jean-Paul Scarpitta
Cappella della Pietà de' Turchini
15 gennaio | Jesi, Teatro V. Moriconi
Vero e falso Pergolesi
direttore Antonio Florio - Cappella della Pietà de' Turchini

Informazioni e prenotazioni
Biglietteria Teatro Pergolesi
tel +39 0731 206888 - fax +39 0731 224105
biglietteria@fpsjesi.com
www.fondazionepergolesispontini.com



Fondazione
PERGOLESI
SPONTINI

GRAN BRETAGNA

Il ministro: 6 miliardi di sterline in meno alla spesa pubblica

La nuova coalizione al governo in Gran Bretagna presenterà lunedì il suo piano di tagli da sei miliardi di sterline (circa sette miliardi di euro) per il 2010, prima della presentazione del suo primo piano finanziario previsto per il 22 giugno. Lo ha annunciato il nuovo ministro per le Finanze George Osborne. Osborne ha anticipato che la maggior parte dei risparmi del 2010 sarà utilizzata per ridurre il debito, e solo in parte sosterrà il mercato del lavoro. «La riduzione del deficit e la continuità nel perseguire la ripresa economica sono le questioni più urgenti», ha detto. Il debito inglese, stimato in circa 163 miliardi di sterline, è al 12% del Pil, vicino a quello che ha portato la Grecia alla crisi. Per i laburisti però i tagli alla spesa pubblica potrebbero ostacolare la debole ripresa economica.

→ **Al Senato** gli emendamenti della maggioranza sconfessano le decisioni della Camera

→ **Ddl** Un vero colpo di mano. La Cgil promette battaglia. Pd e Idv: «Si torna allo schiavismo»

Lavoro, arbitrato indietro tutta e precari licenziati «a voce»

Colpo di mano della maggioranza sul Ddl Lavoro. Al Senato torna l'arbitrato, già modificato alla Camera dal Pd. «Un atto gravissimo», che si unisce al licenziamento «a voce» dei precari. Opposizione e Cgil insorgono.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Retromarcia del governo sull'arbitrato. Uno degli emendamenti al Ddl lavoro presentati ieri in Senato dalla maggioranza prevede il ritorno dell'arbitro al posto del giudice nelle cause di lavoro.

Un colpo di mano «inaccettabile» per l'opposizione e per la Cgil, che promettono nuovamente battaglia. Ma non è tutto. Il Pdl ripropone anche il «licenziamento a voce dei precari». «Un salto indietro all'epoca degli schiavi», attaccano Pd e Idv. A firmare le modifiche incriminate è il senatore pdl Maurizio Castro, che le ha presentate alle commissioni Affari Costituzionali e Lavoro di palazzo Madama.

L'ITER

Dopo il rinvio alle Camere deciso lo scorso 31 marzo dal presidente della Repubblica - che ha bocciato il disegno di legge del ministro Sacconi - il testo è stato migliorato a Montecitorio. La Camera ha accolto l'emendamento Damiano (Pd), che ha limitato il ricorso all'arbitrato alle controversie pregresse e lo ha escluso per quelle future. Un modo per lasciare al lavoratore la libertà di scegliere se affidarsi, in caso di contenzioso col datore di lavoro, ad un giudice o ad un arbitro.

Ieri il dietrofront della maggioranza: l'arbitrato potrà essere strumento di risoluzione anche delle controversie di lavoro «future». «Uno strappo inaccettabile - ha commentato l'ex ministro Cesare Damiano - Un atto di arroganza che mina i diritti fondamentali dei lavoratori e palesemente in contrasto con i rilievi del capo dello Stato». «Si è capito,



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Al Senato nuovo strappo della maggioranza sul ddl lavoro

AUTOMOBILI

Crolla il mercato Ue per la fine dei bonus

IMMATRICOLAZIONI Con gli incentivi terminati o in scadenza in diversi stati, il mercato europeo dell'auto interrompe una corsa durata dieci mesi e segna un calo del 7,4% nella Ue a 27 (un milione e 135 mila unità). Il rosso è pesante in Germania (meno 31,7%) e in Italia (meno 15,7%), mentre la scadenza fresca puntella ancora il mercato britannico (più 11,5%) e la Spagna fa boom (più 39,3%) grazie a bonus pesanti fino a 2 mila euro. Il gruppo Fiat registra un meno 27% di vendite, con una quota di mercato al 7,6% dal 9,8% di aprile 2009, ma in linea con i primi mesi dell'anno.

al di là di ogni dubbio, come questo governo intenda celebrare il 40esimo anniversario dello Statuto dei lavoratori», ha aggiunto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Anche la Cgil promette di opporsi con ogni mezzo. «Si vogliono cancellare - ha detto Fulvio Fammoni, segretario confederale del sindacato - anche i passi in avanti fatti alla Camera. È del tutto evidente la volontà del governo di chiudere nel modo peggiore la partita».

LICENZIATI CON UN CENNO

Riproposto anche il «licenziamento senza la forma scritta» per i lavoratori con contratto a tempo determinato. In questo caso, ha precisato il senatore Maurizio Castro, «abbiamo voluto dare un mese di tempo in più al lavoratore per impugnarne il licenzia-

mento». Si passa cioè da 60 giorni a 90 giorni. Si tratta di «un'altra gravissima modifica», ha risposto Giorgio Roilo, capogruppo Pd in Commissione Lavoro del Senato. In questo modo «si torna all'epoca degli

Bersani

Modifiche gravissime Così il governo celebra il 40esimo dello Statuto

schiavi: basterà un cenno per licenziare un precario», ha aggiunto per l'Idv, Maurizio Zipponi. Tra le novità al Ddl, un emendamento prevede, dal 2012, un incremento di 5 milioni di euro ai risarcimenti per i militari vittime dell'esposizione da amianto sulle navi dell'esercito. ♦



Nuovo vertice a Bruxelles Preoccupazione per l'euro ai minimi da 4 anni

Ieri a Bruxelles nuova riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona, dopo le drammatiche riunioni d'emergenza del 7 e 9 maggio che hanno deciso il pacchetto da 750 miliardi di euro. Ma la moneta unica continua a calare.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

L'euro continua ad affondare con una rapidità che «preoccupa» e l'Europa si prepara a rispondere con più tagli e più sacrifici.

Ieri, otto giorni dopo la riunione dei ministri europei delle Finanze che ha varato il piano "salva-Stati" da 750 miliardi di euro, i sedici responsabili dell'economia dell'Eurogruppo sono tornati a Bruxelles, dove saranno raggruppati oggi dai colleghi dei Paesi non euro nella riunione Ecofin estesa a ventisette.

SECONDO ROUND

Stessa sala e stessi personaggi. Rispetto al 9 maggio, però, ora c'è la consapevolezza neanche il mega piano è servito a fermare la sfiducia dei mercati verso la moneta unica.

Per l'Italia ha partecipato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, anche se per ora sono state passate al vaglio dell'Eurogruppo solo le misure aggiuntive di risanamento di Spagna e Portogallo.

Ad allarmare i ministri è stato l'ennesimo capibombolo della moneta unica, che nella giornata di ieri ha toccato il minimo da quattro anni rispetto al dollaro e il minimo da otto rispetto allo yuan cinese. «Una moneta unica più debole fa aumentare la bolletta energetica, ma anche l'export in un momento in cui questo è molto importante», ha osservato a metà giornata il portavoce del commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

LA PREOCCUPAZIONE DI JUNKER

Non è il livello di cambio ad allarmare, ha risposto in serata il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, «preoccupa la rapidità con cui tale tasso di cambio si sta deteriorando». Secondo Juncker andrebbero evitate le dichiarazioni allarmistiche e «certe persone farebbero meglio a pensare prima

di parlare», ha detto riferendosi al Cancelliere tedesco Angela Merkel, che domenica aveva sminuito il piano come una mossa «per guadagnare tempo».

Per la Germania bisogna far risanare i conti e il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, è arrivato al Consiglio ricordando che «bisogna passare dalle parole ai fatti». In particolare, ha precisato il ministro, «ridurre il debito è l'obiettivo di questa riunione» perché «la crisi è causata dalla bolla del debito».

LE PROPOSTE ALLO STUDIO

La delegazione tedesca ha anche iniziato a sondare il terreno sulle proposte di riforma della governance europea che Berlino si accinge a presentare venerdì, nella prima riunione della task force guidata dal Presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy.

Ipotesi di riforma Limiti ai deficit da inserire nelle costituzioni nazionali

Innanzitutto si vorrebbe inserire nelle costituzioni nazionali i limiti al deficit, come ha già fatto la Germania che ora dovrà portare il suo dal 5% allo 0,35% entro il 2016. Poi si pensa a delle procedure di bancarotta nazionale ordinate e alla possibilità di uscire dalla zona euro. Cose che richiederebbero la modifica dei trattati. Ora, ha ammonito il ministro delle Finanze tedesco Josef Proel, bisogna «trovare soluzioni che non distruggano la ripresa». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2339



ANTITRUST Rc Auto

L'Antitrust ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul settore delle polizze Rc Auto, che dal 2009 al 2010 ha registrato aumenti medi del 15% e fino al 30% per i motocicli.

CONSUMATORI Caro mutui

Secondo dati Bankitalia elaborati dall'Adusbef, a marzo i tassi italiani risultano più gravosi del 2,16% rispetto alla zona euro e per i mutui fondiari il maggior onere è dello 0,59%.

CARBURANTI Listini su

Raffica di rialzi per i carburanti nel fine settimana, con il diesel che vola oltre 1,29 euro al litro. Dopo l'Agip, tutte le compagnie hanno rivisto al rialzo i listini di benzina e diesel.

TRASPORTO AEREO Sciopero

È stato proclamato nuovamente venerdì 18 giugno lo sciopero di 24 ore di piloti e assistenti di volo del gruppo Alitalia-Cai. A proclamare questa iniziativa di protesta, a seguito del differimento con ordinanza ministeriale dello sciopero del 14 maggio, sono la Filt-Cgil, i piloti Ipa e Anpac e gli assistenti di volo Avia.

Verso tempi difficili anche se resta la moneta unica

Loretta Napoleoni
Osservatorio crisi



Collo dei mercati asiatici lunedì a causa delle incertezze riguardo al futuro dell'euro e del debito sovrano dei Paesi dell'Unione Europea. A perdere quota è stato l'azionario e l'obbligazionario, il primo perché l'indebolimento della moneta europea rispetto al dollaro implica una contrazione delle importazioni dai paesi asiatici la cui moneta è agganciata al biglietto verde ed il secondo perché si teme che il piano di salvataggio varato la scorsa settimana da Bruxelles non riporterà la fiducia sui mercati.

In Europa l'apertura delle Borse è stata negativa e soltanto la notizia della riunione speciale dei ministri degli esteri organizzata per la sera è stata capace di risvegliare qualche speranza. Ma la magnitudine del problema va ben oltre la sfiducia che i mercati mostrano nei confronti dell'Europa Unita. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, infatti, nel 2010 gli Stati Uniti registreranno il terzo deficit di bilancio più alto al mondo, pari all'11% del prodotto interno lordo, dietro a quello del Regno Unito (11,4%) e del Giappone (12,2%).

Questi numeri bastano per farci capire che ci troviamo di fronte ad una crisi sistemica, non circoscritta all'Europa, le economie occidentali hanno vissuto troppo a lungo al di sopra delle loro possibilità e a questo punto non sanno come ripagare i propri creditori. Alla radice non c'è la speculazione selvaggia, come ci vorrebbero far credere i politici tra cui anche la cancelliera Angela Merkel, ma la cattiva gestione delle economie "mature".

In tale situazione nessuna manovra sarà in grado di ricreare nel Vecchio continente quelle condizioni idilliache che abbiamo conosciuto in passato. Anche se l'euro riuscirà in qualche modo a sopravvivere i costi sociali saranno stratosferici e ricadranno purtroppo sul contribuente. I tagli proposti in Portogallo, Spagna ed in Italia nel fine settimana colpiscono proprio quest'ultimo mentre l'evasore fiscale continua a farla franca. Ed i mercati temono più della recessione la presenza degli europei in piazza per domandare finalmente un po' di giustizia. ♦

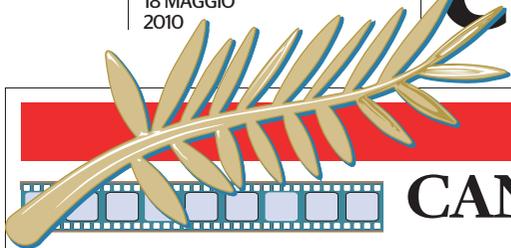
28 E 29 MAGGIO 2010 1° CONCORSO ENOLOGICO "MATILDE DI CANOSSA - TERRE DI LAMBRUSCO"

I prossimi 28 e 29 maggio si svolge al Castello di Bianello - Quattro Castella (Reggio Emilia) la prima edizione del Concorso Enologico "Matilde di Canossa - Terre di Lambrusco". Il Concorso è promosso ed organizzato dalla Camera di commercio di Reggio Emilia in collaborazione con la Provincia di Reggio Emilia, il Comune di Quattro Castella, Assoenologi, A.I.S. Emilia e i Consorzi del Lambrusco di Reggio Emilia, Modena, Parma e Mantova. Scopo dell'iniziativa è quello di evidenziare la miglior produzione di lambrusco, farla conoscere ai consumatori ed agli operatori. Al Concorso Matilde di Canossa sono ammessi i vini prodotti con uve delle vendemmie 2008 e/o 2009. Tra le categorie di selezione:

- Vini Lambruschi frizzanti a denominazione di origine controllata (Dop);
 - Vini Lambruschi frizzanti designati con indicazione Geografica Tipica (Igp);
- Ognuna delle due categorie è articolata nei seguenti gruppi:
- Lambruschi rossi frizzanti - tipologia secco e semisecco;
 - Lambruschi rossi frizzanti - tipologia amabile e dolce;
 - Lambruschi rosati frizzanti - tipologia secco e semisecco;
 - Lambruschi rosati frizzanti - tipologia amabile e dolce;

I campioni dei vini concorrenti saranno esaminati da varie commissioni formate a sorteggio e composte ognuna da 3 enologi, 1 sommelier e 1 giornalista. Il metodo di valutazione utilizzato è quello "Union Internationale des Oenologues". La proclamazione dei migliori lambruschi selezionati dal Concorso è fissata per sabato 26 giugno alle ore 11 sempre al Castello di Bianello.

WWW.CONCORSOLAMBRUSCO.IT



CANNES 2010



Fantasmi Jean-Luc Godard in una edizione del festival di qualche anno fa

→ **Il regista** Era atteso per la conferenza stampa di «Film Socialisme» ma non si è presentato

→ **Ai giornali francesi dice** «La letteratura e il cinema sono fatti di citazioni. La cultura è condivisione»

«Il diritto d'autore non esiste»

Estratti dal Godard-pensiero

Coup de théâtre a Cannes: Jean-Luc Godard, atteso ieri mattina alla conferenza stampa del suo «Film Socialisme» non si presenta. Si è scusato con un telegramma: «impedimenti di tipo greco».

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES
ggallozzi@unita.it

Doveva essere il piatto forte del Festival. L'evento da ricordare, per il quale la stampa planetaria era in fibrillazione da giorni, vista la sua proverbiale «allergia» alle esposizioni mediatiche. E, invece, nien-

te: Jean-Luc Godard, il vate della Nouvelle Vague e di ogni provocazione cinematografica, ha dato buca. Nonostante una conferenza stampa in pompa magna fissata in mattinata a seguire la proiezione del suo attesissimo *Film Socialisme*. Con un fax scritto di suo pugno e pubblicato ieri mattina su *Libération*, l'ottantenne Jean-Luc ha comunicato «godardianamente», tra i volti di Ozu e di Stanlio e Ollio, il suo forfait: «Col festival andrei fino alla morte, ma non farò un passo di più», a causa di «impedimenti di tipo greco». Quello di Cannes, infatti, è l'unico festival al quale Godard, ultimamente, si è concesso. L'ultimo

suo sbarco sulla Coisette risale al 2004, quando presentò *Notre musique*. Per il resto niente. Niente uscite pubbliche, niente interviste, o

L'opera in Rete
È visibile a pagamento
(7 euro) nel sito
www.filmotv.fr

quasi: «monsieur Godard non ne rilascia», liquida con due righe la nostra richiesta il suo ufficio stampa. Anche così si costruisce l'«evento». *Film Socialisme* è già in rete, visibile a pagamento (7 euro) su [\[filmotv.fr\]\(http://www.filmotv.fr\), fino a stasera e da mercoledì nelle sale francesi. Intanto vanno a ruba, si fa per dire, le uniche due interviste rilasciate ai magazine francesi *Les inrockuptibles* e *Télérama*. E visto che Godard è da sempre uno strenuo difensore della libera circolazione e della condivisione della cultura, è in questo spirito che vi proponiamo alcuni estratti del «Jean-Luc pensiero», rilasciato alle riviste francesi.](http://www.fil-</p>
</div>
<div data-bbox=)

IL TITOLO E IL FILOSOFO

Il titolo viene prima dell'idea del film, è un po' come il la in musica. Ne ho sempre un elenco. Come i titoli nobiliari o quelli di banca. Ho

Oggi

**In arrivo Kiarostami
e... Ceausescu**

Copia conforme

DI ABBAS KIAROSTAMI
In concorso

Des hommes et des dieux

DI XAVIER BEAUVOIS
In concorso

**5 X favelas, por nos mesmos
Chantrapas**

DI OTAR IOSELIANI
Proiezione speciale.

**Autobiografia lui Nicolae
Ceausescu**

DI ANDREI UJICA
Fuori concorso

Life, Above All

DI OLIVER SCHMITZ
Blu Valentine

DI DEREK CIANFRANCE

Los labios

DI IVAN FUND E SANTIAGO LOZA
Un certain regard

cominciato con *Socialisme*, ma via via mi sembrava sempre meno soddisfacente. Si sarebbe potuto chiamare anche *Comunismo* o *Capitalismo*. Poi per un caso divertente è successo che inviando a Jean-Paul Curnier (filosofo, ndr) una piccola brochure di presentazione dove era segnato anche il nome della produzione Vega Film, lui abbia letto *Film Socialisme* credendo fosse il titolo. Mi ha scritto una lettera di 12 pagine per spiegarmi quanto lo trovasse giusto. Mi sono detto che doveva aver ragione e l'ho mantenuto così.

CONTRO IL COPYRIGHT

Sono contro la legge Hadopi, ovviamente (la nuova normativa francese che prevede la sospensione dell'abbonamento a Internet per chi scarica illegalmente, ndr). Non esiste una proprietà intellettuale. Sono contro l'eredità per esempio. Che i figli di un artista possano beneficiare dei diritti dell'opera dei loro genitori fino alla loro maggiore età, perché no... Ma dopo, non trovo giusto che i figli di Ravel detengano ancora i diritti del *Bolero*... In letteratura si può citare largamente. Nella scienza nessuno scienziato paga dei diritti per utilizzare la formula messa a punto da un collega. Questa è

la citazione, ma il cinema non l'autorizza... Il diritto d'autore non esiste. Un autore non ha alcun diritto. Io, non ho alcun diritto, ma solo doveri... E poi nel mio film c'è un altro tipo di prestito, non delle citazioni ma semplicemente degli estratti. Come una siringa che prende un campione di sangue per l'esame... È la scena delle trapeziste uscite da *Plages D'Agnes*. Questa immagine non è una citazione, non cito il film di Agnès Varda: beneficio del suo lavoro. È un estratto che prendo, che incorporo da un'altra parte, perché prenda un altro senso, all'occorrenza per simbolizzare la pace tra Israele e Palestina. Questa immagine non l'ho pagata. Ma se Agnès mi domandasse dei soldi, credo che la potrei pagare il giusto prezzo. Cioè in rapporto all'economia del film, il numero di spettatori che ha avuto...

La distribuzione

**«Avrei voluto
diffonderlo con due
paracadutisti...»**

DISTRIBUZIONE COL PARACADUTE

L'idea (di metterlo online a pagamento, ndr) è dei distributori. Avevo proposto che si mettesse su YouTube perché è un buon mezzo per far circolare le cose... Sono loro che mi hanno dato i soldi per il film, dunque faccio quello che mi chiedono. Dipendesse solo da me non l'avrei fatto uscire in sala in questo modo... Avrei voluto ingaggiare un ragazzo e una ragazza, una coppia che avesse voglia di mostrare le cose, il genere di giovani che si incontrano nei piccoli festival. Avrei dato loro le copie del film in dvd e poi avrei chiesto loro di seguire un corso di paracadutismo. In seguito, puntando a caso dei luoghi su una carta geografica della Francia, li avrei paracadutati in questi posti. In un caffè, in un hotel... Facendo pagare le proiezioni 3 o 4 euro al massimo. Altrimenti come si fa a sapere a chi può interessare il film.

LA CRISI GRECA

Dovremmo ringraziare la Grecia. È l'Occidente che ha un debito nei suoi confronti. La filosofia, la democrazia, la tragedia. Si dimentica sempre il legame tra tragedia e democrazia... Tutto il mondo deve dei soldi alla Grecia oggi. Potrebbe domandare mille miliardi di diritti d'autore al mondo contemporaneo e sarebbe logico che le venissero dati. ❖

**Citazione dopo
citazione il viaggio
filosofico del vate
(incomprensibile)**

■ L'attesissimo film di Jean-Luc Godard sul socialismo è pieno di «cartelli», di scritte che occupano tutto lo schermo: elenchi, citazioni, aforismi. L'ultima, quella che chiude il film, dice semplicemente «NO COMMENT». E chi siamo noi per contraddire il maestro? Fine del pezzo.

E invece, no, occorre riempire 1.800 battute, e allora partiamo proprio dall'assenza, dai «problemi di tipo greco» - così li ha definiti Godard nel fax inviato alla direzione cannenese - che hanno costretto il padre della Nouvelle Vague a rimanere a Parigi. Quindi, doppia assenza: non c'era Godard e non c'era nemmeno il socialismo. Noi, almeno, non l'abbiamo visto - ma fate una pesantissima tara a tutto quel che stiamo per dirvi, perché fra i doveri di un critico c'è anche quello di confessare, quando succede, di non aver capito un film, e noi *Film Socialisme* non l'abbiamo proprio capito. L'occhio di Godard segue personaggi improbabili - ma sarebbe più giusto definirli figure, narratori, persone - che riflettono a suon di frasi sentenziose sui problemi del mondo. Qua e là emergono omaggi - a Balzac, a Derrida, a Shakespeare, a Curzio Malaparte - ed è forte il sospetto che tutte le frasi che si ascoltano nel film, provenienti da fonti fuori campo o declamate dai (non) attori, siano citazioni da testi sacri della letteratura e della filosofia. Nell'ultimo quarto d'ora Godard sceglie 6 luoghi esemplari (Egit-

Gli omaggi

**A Derrida e Balzac
ma anche ai luoghi
da Odessa a Napoli**

to, Palestina, Odessa, Grecia, Napoli, Barcellona) dove si sia combattuto per la democrazia e per i diritti dell'uomo, e li sintetizza in stile-Blob, con citazioni da film famosi (Odessa, ovviamente, «chiama» *La corazzata Potemkin*, per Napoli ci sono le *Quattro giornate* di Nanni Loy). Tutto rimane molto enigmatico: *Film Socialisme* è in realtà un video/saggio, forse un trattatello filosofico comprensibile solo ai godardiani ortodossi. **ALBERTO CRESPI**

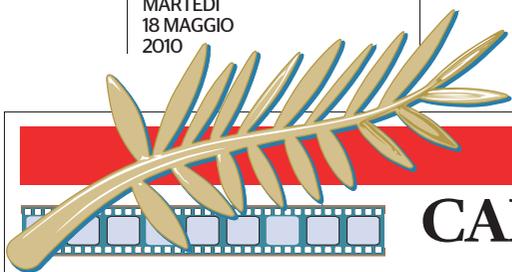
**Kitano e Inarritu
i modi più strani
per uccidere
(...il cinema)**

■ Per la serie «ci fossimo sbagliati?», doppia delusione in concorso. Sia *Oltraggio*, di Takeshi Kitano, che *Biutiful*, di Alejandro Gonzalez Inarritu sono veramente balordi. La domanda di cui sopra riguarda sia noi festivalieri, sia i cineasti in questione. Ci siamo sbagliati noi, sopravvalutandoli in passato, o si sono sbagliati loro, rifugiandosi in cliché che gettano ombre sinistre sui lavori precedenti? Kitano torna al film di yakuza, la mafia giapponese, riducendosi a una caricatura di se stesso. In conferenza stampa ha detto una cosa apparentemente spiritosa, in realtà gravissima: «Ho costruito questo film pensando a modi insoliti per torturare e ammazzare la gente. Poi, dopo, ci ho costruito sopra una trama». Ecco perché *Oltraggio* è così insulso: la trama è in-

Doppia delusione

**«Oltraggio» e «Biutiful»
due film veramente
balordi in concorso**

comprensibile - gang di yakuza che si combattono a vicenda, tutti fanno il triplo o quadruplo gioco, dopo dieci minuti non si capisce più chi sta ammazzando chi - e il film è una sequela di violenze «buffe», usando trapani da dentista, bastoncini da sushi, taglierini e oggetti vari. Una barzelletta sulla mafia, che probabilmente vedrà il film, riderà a crepapelle e tornerà ai propri affari. Il messicano Inarritu, orfano dello sceneggiatore Guillermo Arriaga, emigra a Barcellona e confeziona un melodramma cupo ed enfatico come una tela di Goya. Capitano tutte, al povero Javier Bardem: parla con i morti, ha una moglie bipolare e zoccola che lo tradisce col fratello, un cancro terminale alla prostata, gli affari vanno male - e si tratta di affarucci tosti, tipo la tratta di immigrati clandestini da Cina e Africa. Perché dovremmo appassionarci per 135 minuti alle sfighe di un delinquentello da tre soldi, è un mistero che Inarritu non svela. Forse, ripensando ad *Amoresperros* e a *21 grammi*, quello bravo era Arriaga e Inarritu ha sbagliato mestiere. **ALC.**



CANNES 2010

→ **Il caso** Le proiezioni e le conferenze stampa dei tre registi inglesi organizzati a orari impossibili

→ **Gioielli** Peccato, perché «Tamara Drewe» è un film delizioso: sbagliato metterlo fuori concorso

Povera Albione, il festival ti boicotta? Leigh, Frears e Loach solo per pochi intimi



Sguardi britannici Stephen Frears sulla Croisette

Qualcuno, qui sulla Croisette, ce l'ha con i film inglesi: grandi autori come Mike Leigh, Stephen Frears e Ken Loach sono stati fortemente penalizzati, relegati in sale minuscole o soppiantati da altri. Una vendetta?

ALBERTO CRESPI
CANNES

Sta accadendo qualcosa di strano, al 63esimo festival di Cannes. Parfrasando il titolo di un vecchio film (che parlava di cuochi, e forse non è un caso) qualcuno sta boicottando i più grandi registi d'Europa. Caso strano: questi registi sono tutti inglesi. Rispondono ai nomi di Mike

Leigh, Stephen Frears e Ken Loach (due vincitori di Palme d'oro e tre vecchi frequentatori del festival). Proviamo a spiegarci. Qualche giorno fa passa *Another Year* di Leigh – per ora, di gran lunga il film più bello del concorso – e il festival piazza, in controprogrammazione come si direbbe in tv, la proiezione di Woody Allen durante la conferenza stampa di Leigh medesimo. Risultato: conferenza per pochi intimi, il buon Mike – che di suo è un caratterino rustico – che si arrabbia non poco. Ieri vengono piazzate, con 24 ore di anticipo sull'incontro con Frears, due proiezioni del suo *Tamara Drewe*: entrambe in sala Bunuel, una sala piccola dove da molti posti non si vede una mazza, e in so-

vrapposizione a *Film-Socialisme* di Godard, che ovviamente fa man bassa di tifosi fra i cinefili. Tra qualche giorno, le proiezioni di *Irish Route* di Loach saranno collocate anche peggio, e si sa già che sono riservate solo ai quotidianisti con gli accrediti più «esclusivi»: molti colleghi, anche della stampa quotidiana, non potranno vedere il film. Questo non è più nemmeno boicottaggio: è censura. Al posto di Ken Loach, ritireremmo il film. Questa persecuzione quasi mussoliniana – era lui, no?, che tuonava «Dio stramaledica gli inglesi» – può avere due motivi. Il primo: la cronica incapacità cannense di organizzare un calendario di proiezioni logico, incapaci che quest'anno sta raggiungendo

vertici di autolesionismo dadaista. Il secondo: Cannes si sta vendicando di *Robin Hood*. Vi avevamo raccontato, qualche giorno fa, come il film di Ridley Scott con Russell Crowe sia un roboante manifesto dell'orgoglio inglese, nel quale i francesi – e i doppiogiochisti che tramano con loro – fanno una pessima figura. Ci era sembrato buffo che un festival francese scegliesse un simile film per l'apertura, ma ora la

Pronostici

La pellicola di Leigh è da Palma d'oro: che ne dice Burton?

vendetta è in corso. Tutto ciò che suona «british» viene messo in condizioni di non nuocere. A questo punto, visto che il presidente della giuria è anglofono (Tim Burton), tifiamo per Mike Leigh, che è indiscutibilmente un film da Palma d'oro.

UN PAESINO NEL DORSET

Di *Tamara Drewe*, in teoria, dovremmo parlarvi domani. Ma vorremmo anticiparvi che è un film delizioso, e che forse il festival ha realizzato un autogol mettendolo fuori concorso. Si ispira a un fumetto, ma non è un film di supereroi. Racconta le vicissitudini di una fauna «very, very english» in un civettuolo paesino del Dorset, dove non piove mai – e questo la dice lunga sul realismo! È una fiaba, ambientata in un lussuoso «ostello» per scrittori in crisi, e imperniata su storie di corna multiple che esplodono quando nel paesino torna Tamara Drewe, la rampolla di una famiglia che è emigrata a Londra, si è rifatta il naso ed è diventata bellissima. Il film è divertentissimo, anche se nel finale prevede morti e feriti – e una carica di mucche degna di un western! Domani – oggi per chi legge – andiamo a trovare Frears, gli facciamo un sacco di complimenti e vi riferiamo. ♦

È ancora di destra?



È diventato di sinistra? Perché è entrato nel Pdl? Ci resterà? Vuole sostituire Berlusconi o mira al Quirinale? Queste sono alcune delle domande alle quali risponde il libro, attraverso un'analisi diacronica e di retroscena della maturazione culturale di Gianfranco Fini.

VALLECCHI
www.vallecchi.it

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A TORINO
spalieri@unita.it

Chronic City, l'ottavo romanzo di Jonathan Lethem, allude al tempo ma anche a una speciale marijuana diffusa a New York. Perché, dopo le Gotham City e le Metropolis dei fumetti, dopo la Cosmopolis di Don DeLillo, *Chronic City* è l'ultimo degli appellativi con cui, in un immaginario di scrittore, viene ribattezzata l'isola-mondo, Manhattan. Che cosa racconta *Chronic City* nelle sue 457 pagine tragiche e stravaganti, comiche e strazianti?

Chase Insteadman, già attore bambino prodigio, campa di questa rendita d'immagine, ma è richiestissimo nei party dell'Upper East Side anche per un'altra aura, perché risulta fidanzato con Janice Trumbull, astronauta intrappolata nello spazio. Chase, come Janice, è alla deriva. E nelle sue giornate s'insinua Perkus Tooth, un critico strabico e delirante, che l'attira in un'altra Manhattan, segreta, dove scorre paranoia. Nel finale una verità affiorerà, banale e stupefacente... Incontriamo Lethem al Lingotto.

Che cosa rappresentava l'isola di Manhattan per un bambino, come lei, nato e cresciuto a Brooklyn, nel contesto hippy e multirazziale degli anni '60 e '70?

«Era una visione meravigliosamente paradossale al di là dello specchio d'acqua che ci separava. New York, anche per me, era un'immagine archetipica di potere, soldi, bellezza, ma anche di qualcosa di più oscuro. Però io stesso potevo farne parte e considerarla la mia città, bastava attraversare il ponte. E poi era nel Dna familiare, la nostra mitologia, perché i miei genitori si erano conosciuti al Greenwich Village negli anni d'oro, i Cinquanta, e tornavo con loro lì in ristoranti, bar, gallerie d'arte».

«Chronic City» è sul dopo Ground Zero? Possiamo collocarlo nello stesso scaffale di romanzi post-11 settembre di altri scrittori newyorchesi, come quelli di Safran Foer, DeLillo, Auster?

«Sì, anche se affronto la questione in modo diverso. Per me l'11 settembre non era raccontabile in modo diretto. Non critico chi l'ha fatto, ma io non potevo. Soprattutto perché a metà di questo decennio l'11 settembre era diventato l'oggetto innominato, un fenomeno tra reale e irreale, dislocato, finito in una nebbia per-



Jonathan Lethem Lo scrittore americano è stato al Salone del Libro di Torino conclusosi domenica

Intervista a Jonathan Lethem

«La mia Manhattan, un simbolo alla deriva»

Il suo ultimo libro, «Chronic City», parla del tempo, di marijuana, di un'astronauta intrappolata nello spazio e dell'11 settembre «che è dappertutto e da nessuna parte»
Parola di scrittore: «La post-modernità credo sia la realtà prevalente in cui vivo»

manente. Volevo che il mio romanzo riflettesse questo: in *Chronic City* l'11 settembre è dappertutto e da nessuna parte».

A Roma dopo l'attentato un piccolo negozio di abbigliamento mise in vetrina questa scritta: «I'll never forget september eleventh» (non dimenticherò mai l'11 settembre, ndr). Un appello drammatico oppure un modo per attirare turisti americani? Nove

anni dopo la scritta è lì, sporca di smog. Per la nostra memoria di romanzi comincia ad assomigliare alla testimonianza di qualcosa avvenuto in un tempo lontano. La memoria di chi ha vissuto l'avvenimento sulla pelle ha ritmi diversi?

«Il crollo delle Torri ci ha posto problemi fisici concreti, ha scatenato paura, emozione, reazioni viscerali. C'era la carta che pioveva per

giorni e giorni, guardavi le finestre del vicino e capivi "ecco, non torna", sapevi che respiravi le sue ceneri, sentivi quel sapore dell'aria sulla lingua. Scendevi a patti con la morte. Tutto questo è ancora vivo. Ma quello che balza agli occhi è che di quel fatto si è appropriata indebitamente l'ideologia dominante. È diventato un simbolo e io, newyorchese, di questo mi sono

Ground Zero

«C'era la carta che pioveva per giorni e giorni, guardavi le finestre del vicino e capivi «ecco, non torna...»

Le due torri

«L'11 settembre era diventato l'oggetto innominato, un fenomeno tra reale e irreale, finito in una nebbia permanente»

La grande mela

«Quando ero bambino New York era per me un'immagine archetipica di potere, ma anche qualcosa di più oscuro»

sentito vittima innocente. Come contraltare al lutto e alla depressione noi tutti abbiamo sviluppato un senso di solidarietà. Credevamo di poter fare qualcosa di buono. Invece mentre l'11 settembre diventava il fondamento di un crimine internazionale ci siamo sentiti soffocati dal silenzio. Ha vinto la vergogna».

Ama essere definito uno scrittore post-moderno?

«Vivo in questo tempo, i miei riferimenti letterari sono attuali, dunque sì, sono post-moderno. Ma il termine cosa indica? C'è chi lo usa come condanna, post-moderna è la cultura senza valori che assembla immagini riciclate. E chi lo considera un valore aggiunto, l'approdo sublime a un'arte che affonda le radici nella contemporaneità. Preferisco pensare che la post-modernità sia la realtà prevalente in cui vivo. E che il post-modernismo sia essenziale per descrivere il XXI secolo, con la frammentazione prodotta dalla pubblicità e dal digitale. Ma è anche un movimento artistico consapevole».

Il romanziero post-moderno ha con le emozioni lo stesso rapporto che aveva quello otto-novecentesco?

«Di quelli posso solo leggere le opere, non entrare nella loro mente. Ma pensiamo all'insegna romana: oggi lo scrittore esercita una lotta costante per riprodurre sulla pagina emozioni sincere, ma sa che la finzione commerciale può annidarsi dappertutto, vive di necessità in uno stato di paranoia». ❖

«Marketing editoriale? Forse Mondadori non sa pensare ad altro»

La risposta di Stefano Mauri alle accuse del gruppo dopo l'appello contro le intercettazioni. E la dichiarazione di Laterza

Le reazioni

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Potrebbe essere solo una tappa. Una delle battaglie di questa guerra in atto tra editori, che si accusano a vicenda senza neanche andarci tanto leggeri. Dopo l'appello lanciato da Giuseppe Laterza e Stefano Mauri del Gruppo Gems) contro il disegno di legge governativo sulle intercettazioni telefoniche e ambientali - e al quale hanno aderito tra gli altri Paolo Mieli, Carlo Feltrinelli, Carlo Donzelli - ieri sono piovute le accuse da parte di Mondadori e di Einaudi, che hanno deciso di non aderire all'appello, nonostante l'Aie (l'Associazione italiana editori di cui fa parte Mondadori) avesse già espresso la sua opinione in materia a nome di tutte le case editrici.

Ernesto Franco, direttore editoriale Einaudi, parla di «marketing editoriale» e Riccardo Cavallero, direttore generale libri e trade Mondadori, di una vera propria «pantomima». L'appello, dunque, sarebbe, a loro avviso, uno sporco tentativo di sottrarre alcuni autori di successo... «Sono accuse ridicole - risponde Stefano Mauri - Sono anni che tento di difendere la libertà di stampa e questa sarebbe una pura operazione commerciale? Evidentemente non sanno pensare ad altro che al marketing, eppure ci sono altre priorità».

Secondo quanto si legge nell'appello - al quale tra l'altro hanno poi aderito quasi tutte le case editrici, da Nottetempo a minimum fax, da Sellerio a Marcos y Marcos - «il ddl sulle intercettazioni così com'è rischia di compromettere un diritto dei cittadini tutelato dalla nostra Costituzione: quello di informazione e di critica». Si riferisce in particolare alle «modifiche alle disposizioni attualmente vigenti in merito



L'editore Stefano Mauri

IL PREMIO
L'italo giordana
Widad Tamimi vince
«Secondagenerazione»

TORINO È stato annunciato al Salone del Libro il vincitore della prima edizione del concorso letterario «Secondagenerazione»: è il romanzo «Nel sedimento» di Widad Tamimi. La scrittrice, 29 anni, è italo giordana e vive a Milano. Fazi, promotore del premio, pubblicherà il suo romanzo entro il 2010. La casa editrice intende creare uno spazio per dare maggiore attenzione al lavoro letterario di coloro che vivono in Italia e scrivono in italiano, seppure originari di altri culture e paesi. Il concorso G2 nasce infatti dal desiderio di valutare tale produzione culturale da un punto di vista letterario, e non solo nel loro valore intrinseco di testimonianza, di racconto, valutata fino ad oggi in un'ottica più sociale e antropologica. La giuria del concorso è composta da Giovanni Pacchiano, Silvio Perrella, Cristina Ali Farah, Maria Pace Ottieri, Filippo La Porta e Luca Scarlini.

alla possibilità di pubblicare una sintesi degli atti giudiziari». Ecco perché è importante firmare, ci spiega Mauri: «Il ddl assoggetta le sanzioni alla 231, una legge che è nata in sede europea per fermare le imprese criminali e che in Italia si applica in alcuni ambiti. Gli editori, non sono responsabili di quello che scrivono i loro autori. È una protesta ovvia quella degli editori».

«Il nostro appello - spiega ancora Mauri - tra l'altro non è più duro del comunicato dell'Aie, che parla di legalità costituzionale». Eppure, aggiunge, «il gruppo Mondadori fa parte dell'Aie e quel comunicato dice che le pesantissime sanzioni pecuniarie a carico dell'editore che li pubblica costringono ad una sostanziale censura preventiva, di dubbia legittimità costituzionale e comunque incongruente con le finalità di tutela della persona, della pri-

Il presidente Gems
«Sono ridicoli, ci
battiamo solo per la
libertà di stampa»

vacy e del giusto processo che sono attribuite al disegno di legge».

«Spero che si parli del ddl, più che di Mondadori», aggiunge Mauri. A pensarci bene «in fondo non firmando il gruppo Mondadori ci ha fatto solo un favore, non a noi, ma all'opinione pubblica, che forse così verrà a sapere di questo appello e di quello che sta accadendo».

Alessandro e Giuseppe Laterza non la pensano tanto diversamente a proposito delle accuse lanciate da Mondadori: «Non capiamo perché si debba offendere un gruppo di editori che hanno scelto di manifestare pubblicamente le loro idee sulla libertà di stampa, ritenendo che essa riguardi anche chi pubblica libri. Attribuire loro un'intenzione commerciale recondita è un'operazione indebita e scorretta. Che fa venire un dubbio». E ancora: «Abbiamo letto le dichiarazioni del responsabile di Mondadori Riccardo Cavallero e della Einaudi Ernesto Franco. Non sarà - si chiedono - che il signor Cavallero esprime la concezione prevalente nella proprietà e nei vertici della sua casa editrice, secondo cui il lavoro editoriale - tutto il lavoro editoriale - alla fine si risolve sempre in una questione di marketing?». Sul sito di Laterza, intanto, è on line l'elenco aggiornato di tutti i firmatari dell'appello. ❖

CRITICA E STORIA

→ **Letteratura** La difficoltà del narrare in un tempo omologato dai media e dalla dispersione

→ **Cosa è cambiato** in Italia dopo l'archiviazione dello scontro tra neorealismo e avanguardie

Il romanzo? Memoria e parole Ecco la mia ricetta cari scrittori

Il nostro critico, autore di «Il romanzo e la realtà» (Garzanti) spiega l'intento e la struttura del suo saggio, un bilancio della letteratura italiana dagli anni 50 a oggi letta nel rapporto tra reale e fantastico.

ANGELO GUGLIELMI

CRITICO LETTERARIO

Oggi si parla per la narrativa di ritorno alla realtà portando come prove Ammaniti, Scurati fino a Saviano. Io sostengo che la narrativa ha sempre fatto i conti con la realtà: a variare è stato solo il concetto di realtà. Così subito dopo la guerra si intendeva e praticava la realtà come cronaca sociale e politica (vedi Pratolini); poi con gli anni 60 ci fu il rifiuto della realtà alla Pratolini (o alla Cassola) accusata di banalità sentimentale o di retorica propagandistica, dunque intimista e predicatoria. Arbasino, Sanguineti, Balestrini, ecc. incoraggiati dal grande Gadda, affermavano che i contenuti di un romanzo non sono gli aneddoti raccontati (che possono anche essere assenti) ma l'invenzione linguistica messa in campo; con gli anni 80 ci fu un apparente ritorno alla realtà effettuale con Tondelli, poi Ammaniti e gli altri cannibali. In realtà in Tondelli il ritorno alla realtà è la riscoperta dell'anarchismo giovanile, la rabbia dolce e il movimentismo sentimentale dei giovani di quegli anni, trascinati dalla voglia di viaggiare, gli spinelli e i brividi del rock, mentre in Ammaniti è la furia favolistica che lo porta a intrecciare lussuose trame legate da un filo di puro valore ludico e senza alcun significato ammonitorio e di denuncia.

E siamo arrivati a oggi quando l'unica narrativa proponibile è il romanzo memoriale o di rievocazione di episodi del passato storico (magari con venature di giallo).



«Libro campo» Un'opera di Mauro Manfredi, artista della «carta» e della scrittura

Vassalli, Del Giudice, Lucarelli o Scurati ritengono che la nozione realtà (la realtà dell'esperienza) è stata vanificata dallo sviluppo violento dei mezzi di comunicazione e sostituita dalla sua apparenza. La via di fuga è allora il racconto di un evento della storia di ieri che, in quanto passato, è sfuggito alla distruzione massmediologica e conserva il suo significato simbolico e di verità. Raccontare Le cinque giornate di Milano come fa Scurati o La sconfitta di Adua come Lucarelli consente di ritrovare l'epicità perduta e quel senso della responsabilità della vita latitante anzi impossibile nella narrativa d'attualità.

Io ho seguito questo filo di sviluppo della narrativa italiana, fornendone un resoconto quasi cronachistico

a partire dai tardi anni 50 fino a oggi. Certo è uno dei fili possibili, io ho scelto questo scandito dal variare della nozione di realtà in relazione a mo-

Il «contenuto»

La capacità di narrare quando la «realtà» diventa irricognoscibile

menti di svolta della congiuntura storica. Ci sono altri fili, certo, che partono dalla pretesa che la realtà sia un fatto e non un concetto e quindi che è un dato immobile, che coincide (e si risolve per intero) con il complesso di azioni, comportamenti e passioni che incontriamo nella nostra vita

quotidiana e che è a essa e solo a essa che lo scrittore deve fare riferimento. Questa pretesa giustifica e motiva solo il romanzo di fatti del tipo *La marchesa uscì alle cinque...*; si tratta di una pretesa ereditata dal naturalismo ottocentesco e dunque riflette un punto di vista in ritardo che non può che portare a una narrativa per così dire inattiva nel migliore dei casi consolatoria e di consumo ma più spesso finta e banale.

Tornando a questo mio libro è diviso in tre grandi scomparti: nel primo racconto il rifiuto del neorealismo e la scelta del romanzo per così dire di parola (che si basa sul convincimento che il vero contenuto di un romanzo è il linguaggio) e lo illustro (e ne do contezza) attraverso Gadda, Ar-

basino, Calvino, Sanguineti, Balestrini, Manganelli, Malerba e tanti altri (anche se non tutti quelli che partecipano del suddetto convincimento) fino a Moravia e Pasolini portati quasi a controprova dell'assunto; trattandosi di un racconto-cronaca riporto anche i testi delle polemiche che affrontai sulle tesi sostenute con Calvino, Moravia e altri; nel secondo capitolo prosegue il racconto del romanzo di parola ma considerato nella sua accezione materico-corporale rappresentata dagli esempi di Carlo Villa, Celati, ancora Sanguineti e Balestrini, i Franchi narratori, Tonino Guerra, Edoardo, Cerami; nel terzo capitolo racconto il ritorno alla favola e al piacere di raccontare nelle due modalità della versione biografica-autobiografica (Tondelli, Vassalli, Del Giudice) e della rievocazione

IL LIBRO

«Il romanzo e la realtà. Cronaca degli ultimi sessant'anni di narrativa italiana» di Angelo Guglielmi (pagine 383, euro 21,00) è appena uscito per Bompiani.

storica (Scurati, Lucarelli, Wu Ming, De Cataldo). Ogni capitolo, essendo un racconto, non ha gli a capo a pagina nuova nel senso che gli autori presi in esame si susseguono uno dietro l'altro senza rinvii alla pagina successiva trattandosi appunto di una narrazione unitaria e continuata sul tema discusso nel capitolo.

Nel complesso e per riassumere un saggio certo di tendenza (nel senso di centrato su una idea di partenza in polemica e contrasto con altre visioni e punti di vista) che prende in esame la storia della narrativa italiana dell'ultimo sessantennio esaminandola negli aspetti particolari e non nascondendo la pretesa di indicare la strada per l'oggi. Scusandomi per tanta sapienza non solo confessando la consapevolezza che si tratta di un punto di vista di credibilità ovviamente discutibile ma anche che le prospettive per l'oggi che mi pare di intravedere non sono per nulla favolose e risolutive (talì da permettermi di compiacermi per l'indicazione) e confermano la stagione grigia della narrativa italiana che dall'inizio del nuovo millennio ci accompagna. ♦

Walhalla in scena alla Scala contro Bondi (dirige Barenboim)

■ Alla Scala uno striscione e la lettura (applauditissima) di un comunicato contro il decreto Bondi hanno preceduto una prova eccellente di ciò che musicisti e tecnici sanno fare in questo teatro: dopo lo sciopero della prima (il 13 maggio) è andato in scena *L'oro del Reno*, con cui inizia (in coproduzione con Berlino e Anversa) una nuova realizzazione dell'*Anello del Nibelungo* che si annuncia di grande rilievo. È affidata alla direzione di Daniel Barenboim e alla regia di Guy Cassiers, entrambi (ma soprattutto il secondo) oggetto di qualche contestazione probabilmente dovuta alla nostalgia per i modi più ingenui e tradizionali di mettere in scena Wagner. Cassiers, nato ad Anversa e in Italia ancora troppo poco noto, si accosta al ciclo wagneriano con la consapevolezza dei suoi significati storici e della attualità di una vicenda incentrata sulla lotta per il potere e per l'oro, e crea uno spettacolo di grande densità e intelligenza, dove, oltre all'azione scenica e alla musica, sono essenziali le luci, le proiezioni e la danza. Elemento scenico fondamentale è un fondale in cui solo alla fine si può riconoscere un grande rilievo dello scultore belga Jef Lambeaux (1852-1908), «Le passioni umane». Le proiezioni su questo fondale, spesso quasi astratte si ispirano talvolta al drammatico attecchirsi dei corpi nel rilievo di Lambeaux, che si rivela nel momento in cui gli dei dovrebbero entrare nel Walhalla.

Il Walhalla non c'è e non ci sono gli elementi fiabeschi più infantili e

Applausi Eccellente «Oro del Reno», qualche contestazione alla regia

datati del testo wagneriano, evocato con immagini allusive, lasciando che musica, azione, proiezioni, danza, luci si incontrino con una certa autonomia che ne rispetta la logica interna. C'era unitaria coerenza, sotto il segno del presagio apocalittico, tra la visione di Cassiers e la direzione di Barenboim, che si è confermato grandissimo interprete wagneriano, e ha ottenuto dall'orchestra della Scala un suono denso, intenso e insieme ricchissimo di colori e di sfumature. Di ottimo livello tutta la compagnia di canto era tutta di ottimo livello.

PAOLO PETAZZI

Fracci contro Alemanno «Vergogna, farabutto... stai distruggendo l'Opera»

Manifestazione dell'orgoglio e della rabbia ieri all'Opera di Roma contro i tagli alla cultura. Il sindaco Alemanno è stato soverchiato dai fischi e Carla Fracci gli ha dato del buffone. I teatri pronti all'occupazione.

LUCA DEL FRA

ROMA
arlfed@tiscali.it

«James Bondi, licenza di uccidere la cultura», «La calunnia è un decretello», «Siamo furibondi»: così recitavano gli striscioni appesi ieri all'Opera di Roma per la manifestazione nazionale dei lavoratori delle Fondazioni lirico-sinfoniche.

I grandi teatri lirici italiani, dalla Scala al Maggio fiorentino, dal San Carlo al Regio di Torino protestano contro il decreto del ministro delle Attività Culturali che vorrebbe riordinare l'intero settore nel segno di pesanti tagli economici e occupazionali: in una sala strapiena è stata la giornata dell'orgoglio e anche della rabbia. A fronte di Michele Emiliano, il sindaco di Bari che parlando in difesa del Petruzzelli e di tutti i teatri italiani, incassa una standing ovation degna della Callas, c'è il sindaco di Roma Gianni Alemanno soverchiato dai fischi e dalle contestazioni, con Carla Fracci che gli dà del «buffone», imitata da buona parte della sala. «Se non ritireranno il decreto siamo pronti a occupare tutti i teatri!» conclude Emilio Miceli, segretario della Fials-Cgil.

SOVERCHIATO DAI FISCHI

È un pomeriggio che scatena passioni alla maniera di una grande partitura d'opera: Alemanno aveva fatto la mossa di difendere il decreto, invitando «a fare proposte per correggerlo, visto che il provvedimento era una mossa brusca da parte del Governo di porre un problema esistente». Di qui le contestazioni, poiché di parere opposto sono non solo le organizzazioni sindacali che hanno ribadito con Silvano Conti della Cgil l'inevitabilità di un provvedimento che destruttura e svuota il sistema culturale italiano, facendone pagare il costo ai lavoratori. A sostegno dei teatri italiani sono arrivati molti sindaci e rappresentanti di regioni e province: con particolare chiarezza il vicesindaco di Firenze Dario Nardella, con la fascia tricolore con gli emblemi della città, ha messo in rilievo gli aspetti incostitu-

zionali del provvedimento, seguito dal sindaco di Genova Marta Vincenzi. «Fa schifo!», è il commento dei parlamentari del Pd: Vincenzo Vita lo dice del decreto, Emilia De Biasi dell'entourage di Bondi, dove secondo lei è intollerabile che il direttore dello spettacolo dal vivo sia anche capo gabinetto del ministro. Mentre l'opposizione si prepara a fare le baricate in parlamento, Vita apre a una soluzione: «Se il decreto verrà ritirato, come opposizione ci impegnamo a creare corsie preferenziali in Parlamento per la rapida discussione di una regolare legge di riordino del settore».

Nelle intenzioni del ministro Bondi il decreto servirebbe a risparmiare, ma molti hanno ricordato come l'Italia spenda appena lo 0,23 % del Pil in cultura, ben al di sotto della media Europea. Emiliano rincara la dose: «Se non ci fossero stati i grandi eventi, dalla Maddalena a L'Aquila, probabilmente i soldi ci sarebbero».

Carla Fracci ricorda come la danza sia in Italia la Cenerentola delle arti, e come lei con 10 anni di lavoro abbia rifondato il corpo di ballo dell'Opera di Roma eppure non sia stata ricevuta dopo aver chiesto un incontro ad Alemanno, sindaco di Roma. A sera arrivano le scuse del primo cittadino della capitale. ♦

SFORAMENTI

Springsteen a S. Siro Il pm chiede l'arresto del promoter Trotta

■ Il promoter italiano di Bruce Springsteen, il manager Claudio Trotta, deve essere condannato a un mese di arresto perché non fermò un concerto a San Siro nel 2008, del Boss, che sfiorò di 22 minuti la fine prevista dai regolamenti e superò anche il limite dei decibel fissato. La richiesta di condanna è stata formulata dal pm di Milano, Giulio Benedetti, nel corso del processo davanti al giudice della decima sezione penale. Il concerto di Springsteen si tenne la sera del 17 maggio 2008, performance che terminò alle 23.52, invece che alle 23.30. Coloro che abitano attorno a San Siro, ha spiegato il pm nella requisitoria, «lamentano da anni l'invivibilità della zona». L'imputato, ha concluso il pm, «passati 5 minuti avrebbe dovuto far togliere la corrente».

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISIL COLLEZIONISTA
DIOSSARETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON DENZEL WASHINGTON

TRISTANO E ISOTTA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JAMES FRANCO

MISSIONE NATURA

LA7 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON VINCENZO VENUTO

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.30** Tg1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 11.30** Tg1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 17.00** Tg1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10** Tutti pazzi per amore 2. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi
- 23.15** Tg1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.05** Scrittori per un anno Rubrica.

Rai2

- 06.25** Sannio, terra d'acqua e di miele. Documentario
- 06.50** Tg2 Medicina 33.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Storie di salute. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
- 10.00** TG 2 punto.it. News.
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra speciale cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Ti ricordiamo così, Karol. Religione. "A novant'anni dalla nascita di Giovanni Paolo II"
- 23.10** TG2 News
- 23.25** The Avengers - Agenti speciali. Film spionaggio (USA, 1998). Con Ralph Fiennes, Uma Thurman, Sean Connery. Regia di Jeremiah Chechik

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 10a tappa: Avellino - Bitonto
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
- 23.20** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
- 24.00** TG3 Linea Notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** Citizen Report. Rubrica.
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.17** Gli avvoltoi hanno fame. Film western (USA, 1970). Con Clint Eastwood, Shirley MacLaine, Manolo Fabregas, Alberto Morin. Regia di Don Siegel
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il collezionista di ossa. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington, Angelina Jolie, Michael Rooker. Regia di P. Noyce.
- 23.45** The dreamers - I sognatori. Film drammatico (GB, Italia, Francia, 2003). Con Jean Pierre Kalfon, Michael Pitt, Louis Garrel. Regia di B. Bertolucci.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'urso
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Svisti e mai visti. Show
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
- 02.32** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.05** Reba. Telefilm.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
- 14.20** I griffin. Telefilm.
- 14.45** I simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Tristano e Isotta. Film drammatico (USA, GB, Germania, 2004). Con James Franco, Sophia Myles, Rufus Sewell. Regia di Kevin Reynolds.
- 23.45** My own worst enemy. Telefilm.
- 01.30** Studio aperto - La giornata
- 01.45** Robin Hood. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** All' inseguimento della morte rossa. Film (Canada /GB/Russia, 1995). Con Michael Caine, Mia Sara, Jason Connery. Regia di George Mihalka
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Missione natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto
- 23.30** Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Otto e mezzo. Talk show
- 01.40** Two Twister. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il destino dei Kissels. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Stamos, A. Mount. Regia di E. Bianchi
- 22.35** Bride Wars - La mia miglior nemica. Film commedia (USA, 2009). Con A. Hathaway, K. Hudson. Regia di G. Winick

Sky Cinema Family

- 21.00** A proposito di Henry. Film drammatico (USA, 1991). Con H. Ford, A. Benning. Regia di M. Nichols
- 22.55** Dunston - Licenza di ridere. Film commedia (USA, 1996). Con R. Everett, F. Dunaway. Regia di K. Kwapis

Sky Cinema Mania

- 21.00** Hollywood - Un sogno a luci rosse. Film commedia (USA, 2009). Con L. Sobieski, D. Richards. Regia di J. Davis
- 22.40** Strafumat. Film commedia (USA, 2008). Con J. Franco, S. Rogen. Regia di D.G. Green

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa-parco dei divertimenti"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Bolivia"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica. "Irlanda: un casale di campagna"
- 23.15** Australia: case da spiaggia. Rubrica

Deejay TV

- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz. "Il peggio di..."
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massaena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Fabri Fibra In Italia. Reportage
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 22.00** First of Zen. Show
- 22.30** The Boondocks. Cartoni animati

LA CRICCA
CONTRO
LA CRICCA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Lo ha detto perfino Gasparri a Monica Setta: i politici devono essere trasparenti, ma anche gli alti funzionari devono rendere conto di quello che combinano. Alé: Berlusconi e berluscloni in lotta contro la cricca da loro stessi creata e foraggiata (cognati compresi) con incarichi e stipendi scandalosi. Se ne parla in tutti i talk show e magari c'è qualcuno che ci crede, alla lotta contro la corruzione condotta da chi ha cercato e cerca in tutti i modi di farla franca nei processi per corruzione.

In più, tanto per non farsi mancare niente, c'è la crisi economica da far pagare ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, che tanto già ci sono abituati a passare ai ricchi i loro risparmi. Ultima ma non ultima iattura, il federalismo fiscale, i cui costi incalcolabili saranno comunque imposti alle regioni più povere, già private dei Fas (fondi per lo sviluppo). Se i mandanti delle ruberie riusciranno ancora una volta a far pagare il conto alle vittime, vuol dire che la tv è davvero onnipotente.❖

In Pillole

COLOSSEO APERTO DI NOTTE

Cambiamenti in arrivo al Colosseo: la biglietteria, il bookshop, la caffetteria e i servizi igienici saranno spostati dall'interno del monumento al terrapieno che si trova di fronte, sul lato dell'Arco di Costantino. Il monumento sarà inoltre aperto di notte, il martedì e il sabato, dal mese di giugno al mese di settembre. Entro la fine del mese di agosto saranno aperti al pubblico anche gli ipogei e l'attico.

DARIA BIGNARDI TORNA A LA7

Daria Bignardi lascia Raidue e ritorna a La7. Lo rivela *Tv Sorrisi e Canzoni*. Legata Raidue fino ad aprile scorso, dopo che della sua *Era glaciale* non si era fatto più niente, la conduttrice ha firmato nei giorni scorsi un contratto per tornare a La7. Le ipotesi: riprendere *Le invasioni barbariche* o tornare in video dopo l'estate con un programma tutto nuovo.

TRE PER TRICROMIA

Riccardo Mannelli con *Je suis l'excessive* inaugura venerdì alla galleria romana Tricromia un ciclo di mostre intitolato «Solo per tre», n artista in tre opere sfida la misteriosa perfezione del numero tre. Il ciclo espositivo seguirà con *Onze* (Stefano Centonze) il 28 maggio, e con *Marco Corona* il 9 giugno.



James Dio, ultima voce dei Black Sabbath

È morto Ronnie James Dio, ultimo cantante dei Black Sabbath. Aveva 67 anni ed è stato stroncato da un tumore allo stomaco diagnosticato a novembre. Ronnie, americano ma figlio di genitori italiani, era entrato far parte dei Black Sabbath nel 1979, dopo la cacciata di Ozzy Osbourne per problemi di alcol.

NANEROTTOLI

Signora Scajola

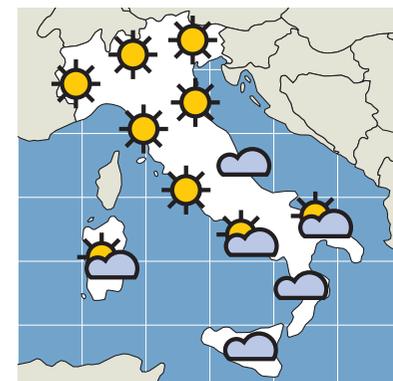
Toni Jop

È due: se non ci pensano loro, ci pensano le loro signore. Sarà anche questo un segno dei tempi? Sconvolti, prendiamo atto, come l'Italia intera per una volta

unita in questa emozione extracalcistica, delle dichiarazioni della signora Scajola e della successiva smentita dell'ex ministro. Lei dice: lui - il marito - è un granello di polvere, si è fatto carico del silenzio per coprire altri macigni nell'inchiesta. Lui reagisce in tempi rapidi: non sono d'accordo con mia moglie, non statela a sentire perché non dice la verità. Lasciamo stare il merito e recuperiamo semplicemente la dinamica della relazione.

Poi torniamo con la memoria alla sorprendente denuncia della signora Veronica Lario a proposito delle abitudini extraprostatiche del marito, il premier. Ripensiamo alla risposta allibita di Berlusconi: non statela a sentire, dice cazzate. Ecco: ci risiamo. Non resta che augurarsi tra le signore dei potenti di destra una epidemia di sacchi vuotati. Possibile che la signora Bossi, ad esempio, non abbia nulla da dire?❖

Il Tempo



Oggi

NORD cielo inizialmente sereno su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti sparsi sulle zone adriatiche e Marche.

SUD irregolarmente nuvoloso su Calabria e Sicilia con residui rovesci. Poco nuvoloso altrove salvo

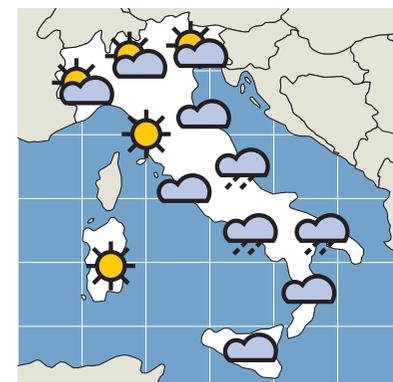


Domani

NORD cielo parzialmente nuvoloso su basso Piemonte, Liguria, Emilia Romagna.

CENTRO molto nuvoloso sulla Sardegna, instabilità sulle altre regioni con piogge su Toscana e Marche.

SUD annuvolamenti con piogge su Campania, Basilicata e Puglia.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno su Sardegna e Toscana, qualche pioggia su Lazio e Abruzzo.

SUD nuvolosità irregolare con locali piogge.

INTER CAMPIONE D'ITALIA

Capelli

«Se i capelli sono più corti si vedono meglio le idee che una persona ha nella testa»
José Mourinho

Tempo

«Las cosas dificiles exigen tiempo, las cosas imposibles exigen mas tiempo»
Helenio Herrera

Migliore

«Non sono il migliore del mondo, ma penso che nessuno sia migliore di me»
José Mourinho

Helenio & José Quei due guru della panchina nerazzurra

Dopo la vittoria del 18° scudetto inevitabile il paragone tra i due tecnici: un passaggio di testimone tra due epoche sullo sfondo l'Inter di Angelo Moratti e quella di Massimo

Dossier

ORESTE PIVETTA

sport@unita.it



S'insegna che nello sport i confronti non valgono tra campioni di diverse epoche... Ma i confronti sono il condimento delle chiacchiere da bar e di quelle che ascoltiamo in tv, nelle tv locali che son diventate palestre di reduci d'alto livello e di opinionisti. Uno dei quali una volta chiese a Mazzola se la sua Inter avesse qualcosa da temere al paragone con l'Inter di Mourinho. «E no - rispose Mazzola - non ce n'è uno dell'Inter d'oggi che potrebbe giocare nell'Inter di Herrera. Forse Cambiasso, forse Milito...». Chiuso. Insomma, a parere d'esperti, quella fu la "grande" Inter: insuperabile. Basterebbe ricordare: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi... Quelli e poi basta: niente panchine lunghe, niente turn over. Era l'Inter di Angelo Moratti e di Helenio Herrera, l'unico nel mondo del calcio a venire citato con una sigla, HH, o con un soprannome che vale di più di qualsiasi re: il Mago. L'unico ad aver creato uno slogan memorabile: «Taca la bala». Mourinho, da questo punto di vista, può rivendicare solo un auto-elogio presuntuoso,

so, "Special one", e una storpiatura italo portoghese, che è una lama a doppio taglio: qualcuno la userà contro di lui. Ci riferiamo a «zeru tituli». Helenio Herrera aveva messo in pratica all'Inter il suo modulo, tipo catenaccio. Non s'era inventato il "libero", che aveva già sperimentato il rivale Nereo Rocco nel Padova con Blason. Ma aveva scelto per il ruolo un giocatore straordinario: Armando Picchi (la prima faccia triste di

Paragoni

«E no - rispose Mazzola - non ce n'è uno dell'Inter di oggi che potrebbe giocare nell'Inter di Herrera. Forse Cambiasso, forse Milito...»

Guadagni

«Herrera si conquistò il primo ingaggio da favola del calcio italiano: 45 milioni di lire. Mourinho 10 milioni di euro»

quell'Inter mondiale: morì di cancro nel 1971, ad appena 36 anni). In mezzo al campo c'era Luisito Suarez, prelevato al Barcellona (dove Helenio aveva allenato), profeta del lancio lungo (con Jair, sulla destra, a rac-



José Mourinho

**Sei scudetti in tre nazioni
Otto anni senza sconfitte**

Carriera

SQUADRE ■■ Barcellona B ('96-2000), Benfica (2000-2001), Uniao Leiria (2001-2002), Porto (2002-2004), Chelsea (2004-2008), Inter (dal 2008).

Scudetti

NAZIONALI ■■ Sei campionati (2 con Porto, Chelsea e Inter), 3 Supercoppe, 4 coppe di lega, una Coppa d'Inghilterra.

Coppe

EUROPA ■■ Coppa Uefa (Porto 2003) e una Champions League (Porto 2004).

Record

NUMERI ■■ Otto anni di imbattibilità casalinga, 6 campionati in tre paesi, 27 vittorie in Primera Liga con il Porto nel 2002-2003.

Premi

BACHECA ■■ 2 volte mister dell'anno Uefa (2003 e 2004), un Onz d'Or (2005), Oscar del calcio (2009).

Denaro

«Il tifo è passion, la passion è il calcio, il calcio è dinero»
Helenio Herrera

Milan

«Kakà è forte. Pato è grande. Beckham è forte. Il Milan, sei punti di meno»
José Mourinho

Tattica

«Cada partida quiere su tactica»
(ogni partita richiede una tattica particolare)
Helenio Herrera



cogliere, Mazzola, Peirò, Milani e Corso, il piede sinistro di Dio). Herrera si conquistò il primo ingaggio da favola del calcio italiano: 45 milioni a stagione. Quando nel 1968 passò alla Roma fu premiato con un contratto da 259 milioni. Siamo alle lire. Mourinho nell'Inter di Moratti figlio si deve accontentare di dieci milioni all'anno. In euro. Mourinho giocava in contropiede. Come Herrera, al quale lo legano tante somiglianze private e pubbliche, una mediocre carriera calcistica, la fede religiosa, la meticolosità nel lavoro, la testardaggine, l'impegno, la precisione, la stessa convinzione che la psicologia fosse e sia l'arma in più. Herrera e

Il grande Armando

«Herrera aveva messo in pratica il suo modulo, tipo catenaccio. Come libero aveva scelto un giocatore straordinario, Picchi»

Look dei tempi

«Mourinho si è fatto intervistare sul pullman: sdraiato, a camicia sbottonata, nella posa di un tifoso al ritorno»

Mourinho da motivatori hanno dato con gli schemi anche la spinta, costruendo la squadra come comunità dove ciascuno conquista la sua fetta di gloria, ma ciascuno deve portare il suo pezzo di croce. Il compito più duro è stato quello di Mourinho: s'era trovato in mano una compagnia di litigiosi pronti allo scoraggiamento, ha creato il gruppo, facendo in modo d'esserne il centro. Dopo la vittoria in Coppa dei Campioni con il Porto (il suo autentico capolavoro), pronunciò la seguente sentenza: «Se avessi voluto un lavoro facile sarei rimasto al Porto, con una Champions in bacheca, Dio e dopo Dio il sottoscritto». Insomma già si sentiva vicino al cielo, ma ha accettato la sfida, prima con gli inglesi e poi in Italia, per salire più in alto. Quasi-Dio o il Grande Dittatore lo devono considerare i giocatori, pronti alle sue richieste. si registra una sola resistenza: quella di Balotelli, che soffre della stessa sindrome (ne conosciamo

qualcun altro), sentirsi «quasi Dio». Altra analogia: HH come Mourinho, maestri nel rivolgersi ai tifosi, maestri nell'utilizzare giornali e tv. Mourinho, a suo modo, tocca i vertici nelle interviste tv del dopo partita: parla un'altra lingua rispetto a quella dei suoi intervistatori, davvero sembra che voglia insegnar loro qualcosa, ad esempio la dignità. L'altra sera Mourinho s'è fatto intervistare a bordo del pullman interista: sdraiato (si direbbe meglio stravaccato) a ginocchia alte contro lo schienale davanti, a camicia sbottonata, nella posa di un tifoso al ritorno. Il confronto tra Inter e Inter dovrebbe continuare con il confronto tra Moratti e Moratti.

Immaginiamo che Massimo stia sperando di emulare e magari superare il padre Angelo, che nel dopoguerra girava in bicicletta e vendeva tuniche di petrolio. *Self made man* per eccellenza, piazzista di lubrificanti, proprietario di una torbiera, arrivò ai miliardi distillando benzina: una di quelle anime inquiete, coraggiose, preveggenti che fecero la ricostruzione d'Italia. Massimo s'è ritrovato la Saras con i suoi bilanci miliardari. Massimo potrà prendersi qualche rivincita nei confronti del fratello Gianmarco, l'autentico capo d'azienda. Si potrebbe continuare nel gioco con le donne di casa.

All'inizio c'era solo la signora Erminia, moglie di Angelo, la prima tifosa interista in famiglia. Ora, sotto il titolo "parenti serpenti", compaiono le cognate: Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti, già presidente Rai e ministro della pubblica istruzione, ora sindaco di Milano, e Milly Bossi Moratti, consigliere comunale d'opposizione, animatrice di solidarietà in Italia e in Africa. Se una vittoria dell'Inter vale per lei come una rivincita sulla cognata, le auguriamo di prendersi anche la Coppa a Madrid. Almeno in Italia, l'Inter vincerà ancora molto, anche se Mourinho partirà: ha i soldi che il Milan e la Juve non hanno più. Una grande squadra, capace di durare nel tempo, si fa con i soldi. Come scriveva Marc Bloch: «Il gioco è sottoposto alle stesse regole che valgono per il lato serio della vita... Il capitale prende sotto le sue ali anche i più riluttanti». ♦

Helenio Herrera

**Gli inizi nello Stade Français
Ct azzurro nel dopo-Corea**

Carriera

SQUADRE ■ Stade Français ('45-'48), Atletico Madrid ('49-'52), Barcellona ('58-'60 e '80-'83), Inter ('60-'68 e '73-'74), Roma ('69-'73).

Coppe

EUROPA ■ 2 Coppe delle Fiere (Barcellona '58 e '60), 2 Coppe dei Campioni (Inter '64 e '65), 2 Coppe Intercontinentali (Inter '64 e '65), un Trofeo Anglo-italiano (Roma '72).

Scudetti

NAZIONALI ■ 7 scudetti con Atletico (2), Barcellona (2), Inter (3). 2 coppe di Lega con Barcellona e Roma.

Record

NUMERI ■ Spagna ('59-'62) e Italia ('66-'67) nel tremendo dopo-Corea.

Tattica

CATENACCIO ■ Difesa stretta e contropiede: perfezionista del Catenaccio.

→ **Dopo la conquista della Champions** il tecnico è pronto per la Signora: squadra da ricostruire
→ **Il presidente Garrone** scioglie i dubbi, insieme all'allenatore a Torino anche Marotta e Paratici

Delneri, destino bianconero La Samp: «Andrà alla Juve»

Luigi Delneri sarà il nuovo allenatore della Juventus, l'uomo che dovrà guidare la ricostruzione juventina. Lo rivela Riccardo Garrone, presidente della Samp che saluta quindi il tecnico della Champions.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Dalla Samp alla Juve, da Genova a Torino, dai furori del Ferraris alle gelide notti dell'Olimpico, dalla Champions al nulla, dal mare alle Alpi sola andata. Il destino di Gigi Delneri è quasi nero su bianco, mancano la firma e l'ufficialità. Un anno di contratto più un'opzione per il secondo. Un'altra, scontata ufficialmente è già agli atti: Delneri non è più l'allenatore della Sampdoria. Parola del patron Riccardo Garrone: «Delneri? Va via, credo alla Juventus». Mezza Doria si trasferisce verso nord: il dg Beppe Marotta e il capo degli osservatori Fabio Paratici sono già bianconeri. La nomina sarà ufficiale solo mercoledì, quando il Cda, dopo la nomina di Andrea Agnelli alla presidenza, renderà effettivo il travaso, lo slittamento di un'intera struttura, di un'idea, di un progetto. Otto anni, una Samp raccolta sull'orlo del baratro, in zona retrocessione in B, allo sbando. La paziente opera di ricostruzione con Novellino, Mazzarri e Gigi Delneri. Un progetto lungo, lentissimo, un gradino alla volta,



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Pazzini, Del Neri e Cassano: sta per sciogliersi il trio che ha guidato la Samp in Europa

l'Europa, la finale di Coppa Italia e ora la Champions League. Una scalata non vertiginosa ma ragionata, intelligente, paziente. Un trionfo di struttura, cui Delneri ha dato il tocco finale, un gioco continuo, limpido, grandi intuizioni come Poli e Guberti, la fortuna di un Pazzini rinato e determinante, l'illogica, formidabile vena di Cas-

sano, messo in discussione nel cuore della stagione e tornato, dopo quasi due mesi di nulla e anche grazie all'infortunio di Pozzi, a livelli stellari. Questa è stata la Samp di Delneri, una macchina imperfetta e perfezionata domenica dopo domenica, partita dopo partita, momento dopo momento. 60 anni, friulano di Aquileia, profeta

del 4-4-2, uomo delle fasce e dei miracoli, Delneri, detto erroneamente Gigi - in famiglia e per gli amici è Gino, e poi quel cognome, Del Neri o Delneri? - ha un palmarès che recita "zero titoli", se si eccettuano le promozioni dalla C2 alla B con la Ternana, dalla B alla A col Chievo, e grandi vittorie di tappa ed esibizioni memorabili dei Mussi volanti sui campi della A. Venne poi il Porto del dopo Mourinho, ma la stagione nemmeno la inizio per dissapori con i pretoriani dello spogliatoio campione d'Europa. Nella stessa stagione passò alla Roma, ma fu esonerato dopo risultati disastrosi che portarono i giallorossi sull'orlo della B. Esonerato anche a Palermo, in B ci andò davvero col Chievo nel 2007. Tornato su con l'Atalanta, due buone stagioni. E poi la Samp, un anno solo e un capolavoro.

RIVOLUZIONE PIEMONTESE

La Juve cambierà di molto. Via Blanc, Secco, forse Bettiga. Sul piatto del mercato circa 30 milioni, molti dei quali probabilmente verranno dalla cessione senza rimpianti di Diego, assai deludente e inadatto al ferreo modulo con le ali e un centrocampo di contenimento. A meno che il brasiliano non si metta a fare la seconda punta, ed è improbabile. Probabili gli arrivi di Floccari e Pepe e di una prima punta da tanti gol, Dzeko o il sogno Torres. Ribery o Robben per le fasce, e altri sogni minori, come Cassani, Gago, Padoin. La Samp riparte probabilmente da Mimmo Di Carlo, dal ds Doriano Tosi e dal dg Sergio Gasparin. Ma il quiz vero dell'estate sarà: Cassano e Pazzini restano? ❖

IL LINK

Il nuovo mondo del tecnico friulano
www.juventus.it

**football
for
development**



IL PROGETTO FOOTBALL
FOR DEVELOPMENT È FINANZIATO
DALL'UNIONE EUROPEA.

UISP
sportpertutti

info: Uisp tel. 06.43984316 - 06.43984326

www.footballfordevelopment.net

Roma, 19 Maggio ore 9.00 - 17.00
FNSI (sala Azzurra) - Corso Vittorio Emanuele II, 349

**Sudafrica - Dalla lotta all'apartheid
ai Mondiali del 2010**

Incontro pubblico per operatori dell'informazione e giornalisti



Benny Nato Onlus
Centro Antirazzista e sui Rapporti Italia/Sudafrica

Con il Patrocinio di:



www.uisp.it

www.bennynato-onlus.org

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

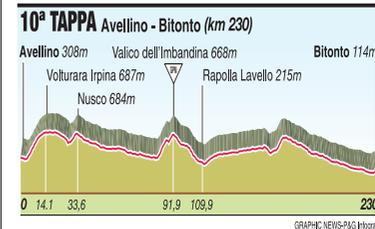
Ordine d'Arrivo

1. M. Goss (Aus)	in 4h08'17"
2. F. Pozzato (Ita)	s.t.
3. T. Farrar (Usa)	s.t.
4. R. Forster (Ger)	s.t.
5. F. Canuti (Ita)	s.t.
6. S. Hinault (Fra)	s.t.
7. W. Weylandt (Bel)	s.t.
8. G. Henderson (Nzl)	s.t.

La classifica

1. A. Vinokourov (Kaz)	in 334h09'43"
2. C. Evans (Aus)	a 1'12"
3. V. Nibali (Ita)	a 1'33"
4. I. Basso (Ita)	a 1'51"
5. M. Pinotti (Ita)	a 2'17"
6. R. Porte (Aus)	a 2'26"
7. V. Karpets (Rus)	a 2'34"
8. S. Garzelli (Ita)	a 2'47"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Rocco Papaleo



«La Basilicata in tre parole?
Discreta, originale, inconcludente»

Rocco Papaleo, lucano di Lauria, attore e cantante, ora dopo "Basilicata coast to coast", regista di successo. Cosa ti lega alla bicicletta?

«È stato il mio primo modo di muovermi. Un tuffo nell'infanzia».

Sei un viaggiatore? Hai sempre una meta?

«Guarda, giro così tanto per lavoro che quando sono in pausa, mi sbraco».

Scegli tre parole per dire Basilicata.

«Discreta, originale, inconcludente».

Hai avuto passioni per dei ciclisti?

«Be' all'inizio Gimondi, poi Moser e da ultimo Pantani».

La tua prima bici?

«Una '16 rossa, con le rotelle».

Se ti dico dinamo che ti viene in mente?

«La luce della bici».

Se dico pedali?

«Mi viene in mente che servono per pedalare».

Drin?

«Fa il campanello».

La forcella?

«Quella che regge la ruota. Sono bravo Andrea?»

Mi fai ridere, Rocco... Se dico drin?

«Il campanello!»

Che scemo! Ciao Rocco...

AS.



Le atmosfere lucane con vista sul mare

Riciclisti

ANDREA SATTA

Che viaggio ragazzi! Perché non venite? Che ve ne frega se non ci sono montagne alte, salite durissime, passi memorabili? Qui ci sono distanze da capire, venite. Questa tappa del Giro, da Avellino a Bitonto, attraversa terre straordinarie. Ogni luogo meriterebbe un capitolo a parte. Ci sarebbe tantissimo da raccontare. Si

scioglie tra Nusco, la patria di De Mita e Lioni, la patria del terremoto. Così, senza che troppo si capisca, entra in un pezzo di Italia tanto difficile da raccontare che un mio amico attore, Ulderico Pesce, un lucano, quando chiede al suo pubblico se sa dove sia la Basilicata, fa: «Avete presente quando con uno stivale finite per sbaglio dentro una gran cacata, che se ne viene su tra la suola e il tacco? Be', lì dove c'è tutta quella porcheria incastrata, lì è la Basilicata».

La Basilicata la si taglierà molto a nord, con la tappa. Si accarezzerà il corso dell'Ofanto, il fiume che

non è pugliese, ma che farà crescere di tutto nel Tavoliere, la cui acqua si scava un letto in questa falce di terra che nessuno sa attribuire a niente.

Poi Pescopagano, Calitri e il Vulture, il vulcano spento dalle acque minerali, che sorveglia i raccolti del foggiano e assiste, piantato nella sua geologia, alle schiavitù di ogni era e un occhio distrae per il castello di Federico II a Melfi. Ma questo momento di debolezza è bastato e gli operai della Fiat, nell'aprile del 2004, si dovettero sdraiare davanti al cancello B della grande fabbrica per difendere il loro lavoro.

Come uscirne? Da Rapolla a Lavello e spiana. Salirà la temperatura, salina sentirete nel naso l'aria adriatica. Terra e sudore ha rac-

A CAVA SPRINT AUSTRALIANO

Volata generale dopo il diluvio a Cava de' Tirreni e vittoria del 23enne velocista australiano Matthew Goss su Pozzato e Farrar. Vinokourov mantiene con autorità la maglia rosa.

contato Matteo Salvatore nelle sue canzoni. Lu bene mio, Lu soprastante, Lu polverone, Lu forestiero, Padrone Mio. Il bluesman italiano, dimenticato da troppi, sapeva di questi colori, sapeva che urlare era inutile e necessario, che l'acqua è il privilegio più grande, il pane, un lusso della festa. A Ortanova, a pochi chilometri dal Giro, ci sono tombe senza nome e senza fiori.

Solo economici marmi provvisori per ragazzi stranieri morti nelle campagne. Indifesi, perché ricattati dalla mancanza di identità. Senza identità perché a dichiararla sarebbe stato peggio e il peggio è arrivato lo stesso. Poi cominceranno i muretti a secco, si alzeranno gli olivi, la terra si farà più rossa e Bari non lontana. ♦



DEI DELITTI E DELLE PENE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il sovrappopolamento delle carceri è un dato terribile, e a tutti noto. E a tutti note ne sono le cause ultime. La produzione legislativa negli ultimi anni (aumento della recidiva, compressione delle attenuanti generiche, limitazione dell'Ordinamento Penitenziario, amplificazione delle ipotesi punitive, creazione di reati di "status") ha determinato il ricorso massiccio allo strumento penale con particolare riferimento alla devianza "di strada". Le statistiche, che descrivono i fatti per come accadono nella realtà, sono state ignorate e discreditate, a vantaggio della demagogia, che racconta i fatti per come convengono ai demagoghi. La cosiddetta "insicurezza percepita" ha sostituito i rischi reali del crimine. Il tutto accompagnato da altri interventi che hanno trasformato il processo (la sede naturale dell'accertamento dei reati) in una corsa a ostacoli contro il tempo. Per quanto impopolare possa apparire il richiamo, conviene ricordare che l'articolo 27 della Costituzione impone che la pena non possa consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debba tendere alla rieducazione del condannato. La pena costituzionale, dunque, non prevede né la tortura, né la cosiddetta "sentenza esemplare", e sin dal momento in cui viene applicata si pone l'obiettivo di migliorare/cambiare il condannato. Nel complesso, il sistema penale, così come lo idearono i Costituenti, non chiede tributi di sangue, non mira a trasformare la democrazia in un'estesa prigione e dovrebbe, idealmente, garantire giustizia in tempi rapidi. Tanto premesso, ventisei suicidi in carcere dall'inizio dell'anno - contando anche, fra le vittime, giovani agenti della Polizia Penitenziaria - sono, di là dalla pietà umana, già di per sé un segnale manifesto di pena al di fuori della Costituzione. O, per meglio dire, contro la Costituzione. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il Giro
dell'Unità**

IL VIDEODIARIO
CICLISTICO
DI SATTÀ E STAINO

SALONE DEL LIBRO
Da Torino con l'autore:
le nostre videointerviste

INCHIESTA
Quei soldi della cricca
nelle banche vaticane

UNIVERSITÀ
Settimana di protesta
contro la riforma Gelmini

VIDEO
YouBlob: tutti i giorni
il meglio di YouTube